



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 marzo 2012

# Rassegna Stampa del 19-03-2012

## PRIME PAGINE

19/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
19/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
19/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
19/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
19/03/2012	Secolo XIX	Prima pagina	...	6
19/03/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	7
19/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	8

## POLITICA E ISTITUZIONI

18/03/2012	Messaggero	La sfida di un Paese unito	Napolitano Giorgio	9
18/03/2012	Repubblica	Napolitano, appello ai partiti "Moralità contro corruzione" - Napolitano richiama i politici: "Più moralità"	Rosso Umberto	11
19/03/2012	Stampa	"Il governo tiene acceso lo spirito di un anno fa" - Monti: "Superare gli egoismi"	Rossi Andrea	13
17/03/2012	Corriere della Sera	L'Italia ritrovata che vuole farcela - Bilancio di un anniversario L'Italia in crisi ricordi la sua storia	Levi Arrigo	14
18/03/2012	Corriere della Sera	I conti alla rinfusa (e opachi) dei partiti	Rizzo Sergio	16
19/03/2012	Corriere della Sera	Le ostriche del potere - Le ostriche del potere: elite, soldi e senso della misura	Della Loggia Ernesto_Galli	17
19/03/2012	Repubblica	La Repubblica bi-presidenziale dove il tecnico diventa leader e minaccia il consenso dei partiti	Diamanti Ilvo	18
18/03/2012	Repubblica	La luce delle riforme nel buio della politica	Scalfari Eugenio	22
18/03/2012	Repubblica	Il calderone del malaffare	Galli Carlo	24

## CORTE DEI CONTI

17/03/2012	Corriere del Veneto	L'accusa della Corte dei Conti: enti intoccabili, troppi sprechi - Corte dei Conti: "partecipate" intoccabili	D'Ascenzo Sara	26
17/03/2012	Corriere del Veneto Edizione di Venezia e Mestre	"Calatrava, chi ha sbagliato deve pagare"	...	28
17/03/2012	Gazzettino	Corte dei conti contro la Cassazione	Fullin Michele	30
17/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Ponte di Calatrava, i giudici contabili pronti a chiedere 3,5 milioni	...	32
17/03/2012	Repubblica	Ponte di Calatrava, a Venezia errori e sprechi la Corte dei conti chiede i danni all'archistar	Pellicani Nicola	33
17/03/2012	Libero Quotidiano	Uno spreco il ponte di Calatrava Il pm chiede i danni all'archistar	Dell'Orto Alessandro	34
17/03/2012	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Corte Conti: armi spuntate contro corruzione e spreco	De Rossi Roberta	35
17/03/2012	Nuova Venezia	Orsoni: "Costretti dallo Stato a non onorare gli impegni"	...	36
17/03/2012	Arena	Spese per la tramvia, un danno milionario	...	37
17/03/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Controlli e semplificazione di leggi la Corte dei conti dà l'ok alla Puglia	Armenise Giuseppe	40
17/03/2012	Gazzetta del Mezzogiorno Bari	Petrizzelli, «Il disavanzo non è danno erariale»	...	42
17/03/2012	Nuovo Quotidiano di Puglia	Troppi sprechi, la Corte accusa - In Puglia reati accertati per 30 milioni di euro	A.Cel.	43
17/03/2012	Nuovo Quotidiano di Puglia	"Filobus e Boc, a Lecce troppi sprechi"	Cellini Alessandro	45
18/03/2012	Prealpina	Il peso delle tasse e il fisco di classe	...	48
18/03/2012	Sole 24 Ore	Il «recupero» ai contribuenti in regola	Pesole Dino	49
19/03/2012	Corriere della Sera Roma	Linee C e D, l'ultima bocciatura - Linea C ai privati, non ci sono le condizioni	Menicucci Ernesto	50
17/03/2012	Milano Finanza	Giochi. Il Far West alle slot machine - Bentornati nel Far West	Bassi Andrea	52
17/03/2012	Sole 24 Ore	Torna il rischio delle multe Ue - Latte, torna il rischio multe	Agostini Massimo - Capparelli Annamaria	54
17/03/2012	Piccolo Trieste	Fatture gonfiate, indaga la Corte dei conti	...	56
17/03/2012	Giornale di Sicilia	Coinres, due ex presidenti devono pagare tre milioni	Marchese Ignazio	57

## GOVERNO E P.A.

17/03/2012	Mattino	Intervista a Paola Severino - Severino: giustizia, adesso c'è la volontà di fare la riforma - «Corruzione e intercettazioni ora le riforme sono possibili»	Martinelli Massimo	58
17/03/2012	Repubblica	Il premier accelera sulla corruzione Nell'emendamento del governo la revisione della concussione	Milella Liana	60
17/03/2012	Messaggero	Ecco le norme che ci chiede l'Europa	M.Mart.	62
19/03/2012	Corriere della Sera	Corruzione, leggi efficaci e lo sguardo un pò lungo - Corruzione, leggi efficaci e sguardo lungo	Ainis Michele	64
17/03/2012	Stampa	Pacchetto giustizia la riforma allo studio in sei mosse chiave	Grignetti Francesco	65

19/03/2012	<b>Repubblica</b>	Pdl: "Cambiare la concussione o salta l'intesa"	<i>Milella Liana</i>	<b>69</b>
19/03/2012	<b>Messaggero</b>	La morale perduta le regole da rifare	<i>Casavola Francesco_Paolo</i>	<b>70</b>
19/03/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Le richieste dell'Ocse all'Italia: la concussione va modificata	<i>Martirano Dino</i>	<b>71</b>
17/03/2012	<b>Repubblica</b>	L'ultimo sospetto	<i>Giannini Massimo</i>	<b>72</b>
19/03/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Lavoro, diktat del governo - Fornero blinda la riforma "In Parlamento anche senza accordo"	<i>pr.dr.</i>	<b>73</b>
17/03/2012	<b>Repubblica</b>	Rai, ora spunta l'ipotesi commissario	<i>De Marchis Goffredo</i>	<b>75</b>
19/03/2012	<b>Repubblica</b>	L'analisi - Un dominus tv che salvi il salvabile	<i>Valentini Giovanni</i>	<b>76</b>
19/03/2012	<b>Repubblica</b>	Infrastrutture. Cantieri fermi e investimenti in fuga così le Grandi opere restano un miraggio	<i>Livini Ettore</i>	<b>77</b>
19/03/2012	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Authority e Tar, le poltrone girevoli	<i>Rizzo Sergio</i>	<b>80</b>
19/03/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Per le Casse dei professionisti il rebus della tripla vigilanza	<i>Conte Valentina</i>	<b>81</b>
18/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La debolezza di uno Stato delegato alle authority	<i>Rossi Guido</i>	<b>83</b>
19/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Per le liberalizzazioni ultimo sì della Camera	<i>Turno Roberto</i>	<b>84</b>
18/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Patto di stabilità e società in house: Regioni ai margini	<i>Aulenta Mario - Patroni Griffi Ugo</i>	<b>85</b>
19/03/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	L'incognita Patto sui piccoli blocca anche il personale	<i>Bertagna Gianluca</i>	<b>86</b>
19/03/2012	<b>Tempo</b>	Arriva la delega fiscale, l'Ires sarà sostituita dall'Iri	<i>...</i>	<b>87</b>
<b><i>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</i></b>				
19/03/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Debito, 32.300 euro a testa In un anno mille in più	<i>Dossena Gabriele</i>	<b>88</b>
19/03/2012	<b>Repubblica</b>	Stangata sulla casa aumenti fino al 30% - Il fisco. Imu, arriva la stangata sulla casa a Roma e Bologna aumenti oltre il 30%	<i>Petrini Roberto</i>	<b>89</b>
17/03/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Derivato bomba, la vera storia del buco al tesoro	<i>Feltri Stefano</i>	<b>91</b>
18/03/2012	<b>Repubblica</b>	Basta scommesse con i soldi pubblici - Troppi rischi e scarsa trasparenza è ora di dire basta ai derivati di Stato	<i>Penati Alessandro</i>	<b>93</b>
17/03/2012	<b>Messaggero</b>	Italia, conto salato sui derivati pagati 3,4 miliardi di dollari	<i>Carretta David</i>	<b>95</b>
17/03/2012	<b>Repubblica</b>	Rispunta il fondo per ridurre le tasse	<i>Petrini Roberto</i>	<b>96</b>
19/03/2012	<b>Stampa</b>	Nè destra nè sinistra: meno tasse	<i>Ricolfi Luca</i>	<b>98</b>
<b><i>UNIONE EUROPEA</i></b>				
19/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Tasse, energia, conti pubblici: gli altri spread che ci puniscono - Rincorsa alla Ue: dal debito all'energia i ritardi dell'Italia	<i>Biondi Andrea</i>	<b>99</b>
19/03/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Scommesse, l'Italia perde ancora	<i>Cerisano Francesco</i>	<b>102</b>
19/03/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Confisca, via al potenziamento	<i>Sequi Tancredi</i>	<b>104</b>
18/03/2012	<b>Repubblica</b>	Paletti dall'Ue alla vendita di Tirrenia L'acquirente Cin: "Potremmo ritirarci"	<i>Minella Massimo</i>	<b>105</b>
18/03/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Barroso: più equilibrio tra le flessibilità in entrata e in uscita	<i>Chiellino Giuseppe</i>	<b>106</b>



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

COLLOQUIA IV edizione Pagine 23 | 24 | 25 marzo festivaldeleidee.it



Una città, un Paese Il complesso di Verona Il timore di non contare abbastanza di Aldo Cazzullo alle pagine 14 e 15

Oggi SU CorrierEconomia

Niente più tribunali Condominio e Rc auto Ora ci pensa il mediatore di Isidoro Trovato nell'inserto

COLLOQUIA IV edizione Pagine 23 | 24 | 25 marzo festivaldeleidee.it

ELITE, SOLDI E SENSO DELLA MISURA

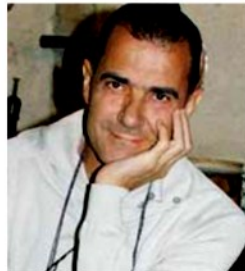
LE OSTRICHE DEL POTERE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

C'è qualcosa di eccessivo, di sottilmente smodato, nel rapporto tra la classe dirigente italiana e la dimensione del denaro...

Il blitz dei maoisti

Dopo le minacce parte il negoziato per salvare la guida turistica e il volontario. I viaggi nell'area erano vietati



Paolo Bosusco e Claudio Colangelo: i due italiani sequestrati dai maoisti in India

In India trattativa difficile per i due italiani rapiti

Il retroscena

L'intreccio con i marò

di F. SARZANINI A PAGINA 3

I sequestratori

I guerrieri dell'oppio

di G. SARCINA A PAGINA 5

New Delhi tratta con i maoisti per Paolo Bosusco e Claudio Colangelo, i due italiani rapiti tra venerdì e sabato nello stato indiano dell'Orissa...

Monti fiducioso sull'incontro di domani: avrà successo. Imprese e sindacati sempre più critici

Ultimatum di Fornero sul lavoro

«Non si discute all'infinito, riforma anche senza accordo»

Gauck presidente e gli altri «Ossi» Germania, la rivincita dell'Est



di PAOLO LEPRI

Joachim Gauck è l'undicesimo capo dello Stato tedesco. L'ex pastore evangelico e uomo di punta del dissenso nella Ddr, eletto al primo scrutinio...

Lavoro, ultimatum del ministro del Welfare, Elsa Fornero: «Non si può discutere all'infinito, la riforma ci sarà anche senza accordo»...

DA PAGINA 6 A PAGINA 9 R. Bagnoli, Marro, Tamburello

Giannelli DOVETE CEDERE QUALCOSA! CI MANCA IL QUID

Benzina cara ma non per tutti A Bolzano record degli sconti

Per combattere l'impennata dei prezzi della benzina la Provincia di Bolzano ha introdotto per i residenti uno sconto fino a 27 centesimi al litro...

L'asta e le indagini

La trasparenza necessaria sul pasticcio della vendita Sea di SALVATORE BRAGANTINI A PAGINA 11

Nuove norme

CORRUZIONE, LEGGI EFFICACI E LO SGUARDO UN PO' LUNGO

di MICHELE AINIS

La corruzione è fin troppo efficiente, la giustizia è sempre più impotente. I due fenomeni, ovviamente, sono collegati. Da qui l'idea d'una riforma a tutto tondo...

LUCIO DALLA PRIMO TEMPO LIBRO + DVD DA VENERDI 9 MARZO

Social network Una webcam, un incontro gay, un ragazzo spinto al suicidio

La privacy violata che diventa un dramma

di MASSIMO GAGGI

Filmatore di nascosto con una webcam durante un incontro gay, non ha retto alla vergogna e si è ucciso. Il giovane, 18 anni, condivideva la stanza con un altro studente della Rutgers University del New Jersey...

Gran premio d'Australia, quinto posto per la «Rossa»



Button vola e Alonso riscatta la Ferrari

RAVELLI e VANETTI ALLE PAGINE 40 E 41

REID HOFFMAN - BEN CASNOCHA Teniamoci in contatto La vita come impresa: relazioni e lavoro secondo il fondatore di LinkedIn



**DAL 21 MARZO RC AUTO E CONDOMINIO...**

PER IL RENDICONTO LA GUIDA COMPLETA. CON IL SOLE 24 ORE € 1,50\* in più

Lunedì 19 Marzo 2012 € 1,50\* in Italia

**Il Sole 24 ORE**

www.ilssole24ore.com

**APRONO LE PORTE ALLA MEDIAZIONE!**

PER IL RENDICONTO LA GUIDA COMPLETA. CON IL SOLE 24 ORE € 1,50\* in più

DEL LUNEDÌ

www.ilssole24ore.com

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 31/03/2002 - Anno 148° - con L. 02/03/2001, art. 1, c. 1, L. 2/3/2001 - Numero 78

**LE GUIDE DEL SOLE**

**OGGI IN REGALO**

**Le polizze per la famiglia**

Le coperture contro i rischi quotidiani

La Guida - In Norme e Tributi

**SABATO IN EDICOLA**

**BOT, CCT e CTZ: COME VALUTARE OPPORTUNITÀ E PERICOLI DEI BOND GOVERNATIVI**

a 0,50 euro + prezzo quotidiano

Studi di settore, perdite strutturali, rateizzazione dei debiti: criteri più flessibili per imprese e professionisti

# Il fisco si adegua alla crisi

Nella bozza della delega in bilico 90 miliardi di agevolazioni

**LOTTA ALL'EVASIONE**

## La sfida di premiare i virtuosi

di Salvatore Padula

Il fisco "pesa" la crisi economica sulle imprese e i professionisti. Dagli studi di settore alla riscossione, dal reddito netto alle società in perdita per il terzo anno consecutivo, il sistema tributario si adatta per tenere conto della recessione, certificata nero su bianco dall'Istat la scorsa settimana: -0,4% nel terzo trimestre del 2011. L'intervento sugli studi è certamente l'asse portante delle linee d'azione per ridurre le pretese dell'amministrazione finanziaria.

Ma il fisco si prepara anche a guardare avanti. Il disegno di legge delega per la riforma del sistema è atteso al Consiglio dei ministri di questa settimana. Taglio scongiurato, nella bozza a cui lavora il governo, per 70 miliardi di agevolazioni, su un totale di 160. In pratica, quelle "tagliabili" ammontano a circa 90 miliardi di euro.

Servizi + pagina 2-5

**Tre fronti d'intervento**

**I CORRETTIVI ANTI-CRISI**

I correttivi anti-crisi sugli studi di settore saranno più incisivi per le attività che hanno pagato di più gli effetti della recessione

**SOCIETÀ IN PERDITA**

Il fisco dovrà precisare i casi in cui non si applica la maxi-Ires al 38% per le società in perdita triennale anche per evitare una corsa agli interpellati

**LA RATEAZIONE DEI DEBITI**

Gli ultimi provvedimenti e le direttive di Equitalia hanno semplificato ed esteso la possibilità di chiedere la rateazione dei debiti tributari per imprese e cittadini

Dal ministero della Giustizia un pacchetto per il riordino del diritto dell'economia

# Controlli societari, si cambia

L'obiettivo è aumentare l'efficienza riducendo i costi

Entro maggio la riforma dei controlli societari, con un'ambizione sistematica, fine degli interventi spot come quello sul collegio sindacale, e un obiettivo di semplificazione. Il ministro della Giustizia punta a cancellare sovrapposizioni e duplicazioni tra figure diverse, ma con funzioni spesso simili, che si sono stratificate nel corso degli anni. In agenda anche interventi sul processo di esecuzione dei pignoramenti.

Servizi + pagina 11

**INDICATORI A CONFRONTO**

Indicatori	Diff. Italia - Ue 17
Debito pubblico/Pil	33,1
Prezzo elettricità (usi industriali)	32,3%
Tasso di inattività giovanile	16,6

Fonte: elaborazione Centro studi Sitedati su dati Eurostat

**Tasse, energia, conti pubblici: gli altri spread che ci puniscono**

In venti casi su 25 l'Italia scosta un ritardo rispetto alla media dei Paesi dell'area euro (Ue 17). I dati Eurostat fotografano le zavorre della competitività italiana. Costi dell'energia, bassa spesa per R&D, debito e pressione fiscale sono i più evidenti di un Paese che combatte non solo con lo spread BTP-Bund.

Biondi + pagina 15

**RISORSE AL MINIMO**

## Il servizio civile rischia il congedo definitivo

di Valentina Melis

Sotto i colpi della crisi economica, il servizio civile rischia il congedo per mancanza di fondi. A quarant'anni dalla legge che ha istituito l'obiezione di coscienza, le risorse di

sposizione sono ridotte all'osso: dai 238 milioni del 2006 ai 68,8 di quest'anno. E il numero dei giovani avviati ad attività di assistenza, promozione culturale, protezione civile è passato da oltre 45mila del 2006 a 14mila nel 2010. Se non saranno ripristinati, almeno in parte, gli stanziamenti tagliati dalla legge di stabilità, le partenze dei volontari per il 2013 potrebbero saltare, tanto che non è ancora stata fissata una data per la presentazione dei progetti. Nel frattempo le partenze dei giovani che hanno già "vinto" il servizio per quest'anno sono diluite da gennaio a settembre per far bastare una coperta diventata ormai troppo corta. Forse è arrivato il momento di chiamare concretamente in causa nuovi finanziatori. Regioni in testa.

Servizio + pagina 20

**L'ESPERTORISPONDE**

**Più peso in casa alla pagella «verde» energetica**

in allegato

**GUIDA ALLE PENSIONI**

Il mensile del SOLE 24 ORE dedicato al mondo della previdenza

**OFFERTA LANCIO**

A SOLI € 110,00 anziché € 140,00

**Si abboni subito!**

http://vetrina.ilssole24ore.com/guidaallepensioni

**IMPRESA & TERRITORI**

**IMPORT**

Effetti distortivi in dogana

Regole eterogenee nei porti europei condizionano la scelta del Paese di sbarco delle merci extra-Ue, generando così un effetto distortivo sui mercati e spostando parte dei flussi là dove i controlli doganali sono meno stringenti e la fiscalità è più leggera. È il caso dell'import di calzature dall'Olanda. Succede così che alcuni porti siano diventati punti di ingresso preferenziali.

+ pagina 16

**MONDO & MERCATI**

**GOLFO PERSICO**

Sulle infrastrutture Qatar «mondiale»

Investimenti in infrastrutture per 60 miliardi di dollari. È quanto mette in campo il Qatar in vista dei Mondiali di calcio del 2022. Domani parte una business mission di Confindustria.

+ pagina 21

**FINANZA & MERCATI**

**QUOTAZIONI**

Dall'oro al petrolio le bolle in agguato

Bolle in agguato sui mercati. L'ondata di liquidità immessa negli ultimi anni dalle Banche centrali nel sistema per evitare una crisi stile '29 rappresenta la più rilevante bolla finanziaria di questo momento storico. Ma non è l'unica. Anche le quotazioni di oro e petrolio hanno mostrato delle forti accelerazioni. Il titolo Apple, infine, da febbraio è entrato in una fase di aumento iperbolico.

+ pagina 23

**NORME & TRIBUTI**

**GIUSTIZIA CIVILE**

Rca e condominio: alla via la mediazione

La mediazione obbligatoria si estende anche alle controversie condominiali e quelle di Rca auto. Domani la data spartiacque ma restano aperti numerosi nodi applicativi.

In Norme e Tributi + pagina 1

**The World We Love.**

New Dates 25/28 March 2012

vitality

Prati di viale dell'Industria - Milano C2, Austria C2, Belgio C2, Danimarca N 20, Francia C2, Germania F 2, Grecia C2, Irlanda C2, Lussemburgo F 2, Messico P 2, Norvegia N 15, Olanda C2, Polonia P 16, Portogallo F 2, Repubblica Ceca C 012, Slovenia F 2, Spagna C2, Svezia S 20, Turchia TB 4-25, Ungheria H 540, Usa 33.





La cultura
Giovanni Testori
scandali e trionfi
tra teatro e pittura
ALBERTO
ARBASINO



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
le librerie più belle del mondo

Gli spettacoli
Jan Lisiecki
star del piano
a 17 anni
GIUSEPPE
VIDETTI



il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro



Anno 19 - Numero 12 € 1,20 in Italia CON "SPEAK NOW" € 14,10 lunedì 19 marzo 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 0649811 FAX 064982923 SPEED, ABB. POST. ART. 1, LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 025749111 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA E 2.00; CANADA E - CIRCOLAZIONE E RICEZIONE: P. 16.50; P. 10; REPUBBLICA CINA: CINA: 200; SLOVACCHIA: 200; ROMANIA: 200; SVIZZERA: 200; SVEVIA: 200; CON D.O. IL VENDITORE P. 16.50; TURCHIA: 200; U.S.A. E I. 20

Documento per il governo con l'appoggio di Bersani. La Fornero: no a discussioni infinite, riforma anche se manca l'accordo
Lavoro, la mossa dei sindacati
Oggi proposta Cgil, Cisl e Uil. Casini: commissariare la Rai

R2
La controriforma spagnola che cancella Zapatero

Atlante politico
La lista Monti supera Pdl e Pd ma il 60% dice no a cambiare l'art. 18
Le intenzioni di voto
Una ipotetica lista Monti 24,4
Pdl 19,8
Pd 18,5
Lega Nord 9,4
Udc 8,0
Idv 7,7
Sel 4,6
Mov. 5 stelle 4,2
Fl 2,0
SERVIZI A PAGINA 10

ROBERTO MANIA
L'analisi
Un dominus tv che salvi il salvabile
GIOVANNI VALENTINI
PER quanto rilevante ed essenziale sia la questione della Rai, in questo momento non si può considerare tanto decisiva da compromettere il delicato equilibrio su cui regge il governo Monti.
SEGUE A PAGINA 40



Paolo Boscuso, uno dei due rapiti ANGELI E PONTE A PAGINA 17

CONCITA DE GREGORIO
BARCELONA
LA GRANDE sorpresa è che non ci sarà nessuna Controriforma, per ora. A Mariano Rajoy e al suo governo non importa assolutamente nulla delle idee dei progressisti: quello che vuole sono i loro soldi. Lo dicono e se lo dicono tra loro giornalisti e scrittori, architetti e teatranti ogni notte a convegno col disincanto attorno a un tavolo, mentre fuori per le strade finiscono di ripartire e fondere i cassonetti incendiati dagli studenti. Mentre si aspetta lo sciopero generale del 29, mentre chiudono i giornali progressisti senza che ci sia un sindacato alevare un fiato: così, da un giorno a un altro e silenzio. Mentre si aspetta che anche l'Andalusia, domenica prossima, voti per il Partito popolare e così tutta la Spagna si svegli sotto il monopolio conservatore con le nobili ed esibite eccezioni della Catalogna e del Pais Vasco, l'aborto, le unioni civili, il divorzio, i matrimoni omosessuali, le leggi di uguaglianza e le tutele al lavoro femminile: cambierà poco, cambierà lentamente e più avanti, in forma omeopatica, ci sarà forse qualche fiammata nei giorni delle manovre economiche più dure.
ALLEGRE Pagine 41, 42 E 43

MAPPE
Un presidente senza partiti
ILVO DIAMANTI
SULLA scena politica italiana del nostro tempo si confrontano partiti senza leader (autorevoli) e un leader senza partiti. Quest'immagine è emersa nei primi quattro mesi del governo guidato da Mario Monti.
SEGUE ALLE PAGINE 10 E 11

Imu, ecco i rincari dei Comuni. Roma, Capitale delle tasse
Stangata sulla casa aumenti fino al 30%
ROMA — Già 13 giunte comunali hanno ritoccato l'imposta sulle abitazioni oltre al tetto fissato dal governo. Firenze, Cuneo, Salerno e Reggio Emilia nella lista che comprende Roma e Bologna, dove gli aumenti superano il 30 per cento. Si prepara così la stangata sulla prima casa che torna dopo quattro anni. I Municipi avranno tempo fino al 30 giugno per mettere in atto gli aumenti delle aliquote che in molti casi verranno varati dopo i risultati delle elezioni amministrative.
ROBERTO PETRINI A PAGINA 4

India, paura per gli italiani rapiti giallo sull'ultimatum dei maoisti
dal nostro inviato
PAOLO G. BRERA
BHBUNANESWAR (Orissa)
RIVUOLE sua moglie. Dopo aver ottenuto la sospensione dell'offensiva militare del governo e l'apertura di una trattativa politica, il leader dei maoisti naxaliti dell'Orissa, Sabyasachi Panda, rilancia: tra le nuove richieste c'è che venga rilasciata insieme a altri due guerriglieri.
SEGUE A PAGINA 16

MAX&Co.
MAXANDCO.COM
Image of a woman in a red dress

R2
America, ciao maschio il capofamiglia è donna
dal nostro inviato
ANGELO AQUARO
NEW YORK
CIAO maschio: da oggi il pane a casa lo porta lei. Nel giorno della festa del papà dagli Usa non poteva arrivare regalo più gradito: o meno. Dipende dai punti di vista: quanti maschietti si sentiranno sollevati scoprendo che nel giro di una generazione a mantenere la famiglia ci penserà la signora?
SEGUE A PAGINA 45

Il caso
Il medico low cost qualità a metà prezzo
MICHELE BOCCI
NON solo studi sconosciuti di periferia, medici di dubbia professionalità e dalla diagnosi facile che prelude a nuovi accertamenti e nuove spese. Il low cost in sanità è anche sicurezza e serietà. E non è legato soltanto al marketing via web. Il settore, in particolare nel campo delle attività ambulatoriali e dell'odontoiatria, è in grande crescita, complice la crisi.
SEGUE A PAGINA 37



**ALLART**  
PORTE - FINESTRE - VERANDE  
www.allartcenter.it

L'informazione continua su **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**FINSTRAL**  
per informazioni  
**06.491404**  
Lun - Sab ore 9.13.15.19  
Via Tiburtina, 255 Roma

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 134 - N° 78 € 1,00\*

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 19 MARZO 2012 - S. GIUSEPPE



## Angoscia per gli italiani rapiti in India

Ultimatum dei maolisti poi la trattativa per liberare gli ostaggi

NEW DELHI - Avviata la trattativa per la liberazione di Paolo Bosusco e Claudio Colangelo, i due italiani rapiti dai maolisti nello stato indiano dell'Orissa. Questo, secondo l'ambasciatore italiano a New Delhi, Giacomo Sanfelice, dovrebbe comportare lo slittamento dell'ultimatum imposto dai sequestratori che, tra le altre cose, chiedono la sospensione delle operazioni militari nei loro confronti e la liberazione di alcuni compagni in prigione. Intanto trapelano alcuni particolari sul sequestro. Bosusco e Colangelo sarebbero stati rapiti durante un trekking tra popolazioni tribali in una zona protetta, particolarmente rischiosa, dove per entrare c'è bisogno di permessi di polizia. Ancora dubbi, invece, su quando i due italiani sarebbero stati bloccati e portati via.



Paolo Bosusco e Claudio Colangelo, i due italiani rapiti dai maolisti nello stato indiano dell'Orissa

### L'ingegnere romano in missione per i poveri

di MARIA LOMBARDI

«SPERIAMO che al più presto arrivi una bella notizia». Le ore scivolano nell'attesa, a ogni squillo del telefono Valeria Colangelo trema. Il padre Claudio è prigioniero in India e lei fissa il prato curato del giardino della villa tra Rocca di Papa e Grottaferrata per nascondere l'altalena di emozioni. Nel silenzio del bel comprensorio, tra siepi curate e tetti spioventi, il tempo scorre lentissimo. L'ingegnere è partito per uno dei suoi tanti viaggi e adesso è lontano come non mai. Chi lo conosce sa che non avrebbe mai rischiato inutilmente, «ha esperienza, è capace di muoversi e intuire il pericolo». I viaggi di Claudio Colangelo sono missioni e seguono i percorsi non tracciati del bisogno. Lui va dove può lasciare qualcosa: una scatola di medicine per i bambini dell'Amazzonia malati di scabbia, una speranza in più per chi non conosce l'Aids, un aiuto o solo un'idea. Lui cerca quello che manca, esplora la miseria e sostiene gli sguardi fiacchi di chi ha fame, come ha fatto nei villaggi lungo il fiume Itaya, in Perù, e come voleva fare ora in India.

Continua a pag. 3

**HD**  
**Mx3**  
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE

Il tuo quotidiano online sempre con te su tablet, smartphone e PC, in un unico abbonamento.

**Il Messaggero**  
Per info e costi: [shop.ilmessaggero.it](http://shop.ilmessaggero.it)

### Partiti e corruzione LA MORALE PERDUTA LE REGOLE DA RIFARE

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

OGNI giorno il distacco dei cittadini dai politici aumenta per ragioni che hanno meno a che fare con questioni di stretta politica e molto di più con problemi di moralità personale. È il caso di amministratori di fondi del finanziamento pubblico dei partiti che li devono e spendono per utilità e lucri privati.

Quel che è sorprendente è che l'opinione pubblica nell'essere informata della vicenda apprende che si tratta di fondi di partiti defunti. Il che significa che un partito formalmente estinto continua ad essere titolare di risorse finanziarie fino a quando, con la sollecitudine che si usa da noi, non vi si metta sopra il sigillo di una procedura di liquidazione. Vengono in mente confronti tra la disciplina di analoghe situazioni di società e sodalizi dei privati e quella impiegata nei partiti. È come un salto tra diritto e fatto. I partiti agiscono fuori del diritto. Quando in Assemblea costituyente si venne al tema, che avrebbe poi generato il testo dell'articolo 49, si scelse il principio del diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Si eluse la elaborazione di una disciplina interna di uno strumento che ha pur tanto rilievo nella democrazia succeduta alla dittatura. Probabilmente per non ricadere in una parentela tra partito e Stato, ma anche per non entrare nelle peculiarità di organizzazione e di funzionamento dei partiti ideologici di massa, che avevano in separata tutela la Repubblica e i cittadini, impedendo che dalla Repubblica dei partiti nascesse finalmente la Repubblica dei cittadini.

CONTINUA A PAG. 16

Lavoro, domani incontro governo-sindacati. Monti: «Credo e spero che avrà successo»

## «Riforma anche senza intesa»

Fornero: non si può discutere all'infinito, porteremo la legge in Parlamento

ROMA - «Il nostro impegno è per trovare un accordo, ma non si può discutere all'infinito. Anche senza un'intesa credo che il governo dovrà portare in Parlamento la riforma del mercato del lavoro». Alla vigilia dell'incontro decisivo di domani con le parti sociali, Elsa Fornero spiega davanti alle telecamere di Fabio Fazio che il tempo sta per scadere e l'orizzonte per chiudere «è la settimana prossima». Il ministro del Lavoro esclude un suo «passo in dietro» e lancia un messaggio anche alla Fiat: «Non è libera di fare quello che vuole». Il premier Monti, in visita a Torino, è positivo: «Credo e spero che l'incontro sul lavoro avrà successo».

CIFONI, CONTI, CORRAO, DI BRANCO E PIRONE ALLE PAG. 4 E 5



### Maratona, la festa dei centomila

MONZONE, PANARELLA, PERSILI E SANTI NELLO SPORT E IN CRONACA

### BANCHE Monte Paschi, via libera a Profumo presidente

SIENA - Via libera ad Alessandro Profumo alla presidenza del Monte dei Paschi di Siena. Fabrizio Viola da direttore generale diventerà amministratore delegato. La lunga riunione della Fondazione Mps, a cui come azionista di maggioranza tocca la designazione dei nomi per il cda, ha prodotto anche la scelta di alcuni outsider, tra cui due donne, e il disaccordo del presidente della Fondazione, Gabriello Mancini, proprio sul nome di Profumo. Gli altri nomi indicati sono quelli di Angelo Dringoli, Paola Demartini, Tania Gropi e Marco Turchi. La Fondazione ha poi indicato che il consiglio del Monte per il triennio 2012-2015 «sia composto da 12 membri e venga determinato in due il numero dei vice presidenti».

A PAG. 10

### Varese, sette ragazzi picchiati in discoteca. È polemica «Aggrediti perché gay»

VARESE - Aggressione omofoba nei confronti di sette ragazzi da parte di alcuni responsabili della sicurezza di una discoteca di Luino. Tra le vittime anche Marco Coppola, presidente provinciale di Arcigay Verbania e componente della segreteria nazionale dell'associazione, che ha poi denunciato l'accaduto. I responsabili della security hanno invece detto di aver dovuto allontanare i giovani dal locale a causa di alcuni comportamenti molesti e che, per questo, sarebbe scoppia una lite all'esterno della discoteca.

Messi a pag. 12

### Il giorno di Branko

Momenti felici per l'Acquario

**BUONGIORNO, Acquario!** Le stelle vi mettono in bella evidenza: la luce positiva della Luna si riflette nei vostri occhi così speciali - famosi nello Zodiaco - e annunzia soddisfazioni professionali ed economiche. Non si tratta di fortuna nel senso classico del termine, ma di tante occasioni propizie. Tutto sarà di buona auspicio per la primavera che arriva e vi vedrà tra i protagonisti. In casa, spetta a voi il ruolo del giudice di pace. Auguri!

L'oroscopo a pag. 22

### È LUNEDÌ, CORAGGIO! Ostriche, spigole e champagne la raccomandazione è gourmet

The World We Love.

New Dates 25-28 March 2012

vinitaly

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

«NON accettato sconosciuto»: è di questi giorni la notizia che il sindaco di Bari, Michele Emiliano, avrebbe ricevuto per il Natale del 2007 ostriche imperiali, champagne, quattro spigole, venti scampi, 50 noci bianche, 50 cozze pelose, due chili di seppioline e otto astici da due imprenditori arrestati con intenti corruttori. Parlando di affari loschi, in genere si dice «pecare nel torbido» ma, in questo caso, si tratta di un'intera pescheria nel torbido.

Continua a pag. 16



Domani con La Stampa \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 19 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 78 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



### I due turisti italiani

## Rapiti in India, trattative avviate

Sequestrati da 30 guerriglieri: per liberarli i maolisti chiedono soldi e il rilascio di prigionieri  
Longo, Numa e Sala ALLE PAG. 10 E 11



### In una discoteca

## Varese, aggrediti perché sono gay

Sette giovani accusano i buttafuori «Ci hanno tirati giù dal cubo mentre ballavamo tra di noi»  
Ivan Fossati A PAGINA 19



### Su Tuttosoldi

## Arriva oggi il nuovo Btp Italia

Il Tesoro: è un'arma anti-inflazione. Ha scadenza quattro anni e si comprerà anche su Internet  
Maggi, Riccio e Spini ALLE PAGINE 26 E 27

Senza fine, La Gatta, Sassi, Sapore di sale, Che cosa c'è...



GINO PAOLI Live Collection

## Un record italiano

# NÉ DESTRA NÉ SINISTRA: MENO TASSE

LECA RICOLFI  
Ogni tanto se ne riparla. La settimana scorsa, poi, è stato un profluvio: quasi simultaneamente, Cortei dei Conti, Banca d'Italia, Garante per la privacy l'hanno ripetuto: in Italia le tasse sono troppo alte, mentre le garanzie a tutela del cittadino onesto sono insufficienti, nonché in preoccupante declino.

Poi però, come è appena successo nei giorni scorsi, il tema rientra e si torna a dibattere delle solite cose, rimandando al futuro ogni intervento di riduzione delle aliquote.

Insomma, possiamo anche rallegrarci che ogni tanto se ne riparli, ma dovremmo essere coscienti che sono parole al vento. I governi hanno altre priorità, e i cittadini probabilmente anche.

Perciò, anziché lodare l'ennesimo effimero sussulto anti-tasse, vorrei cercare di rispondere alla domanda: perché, verosimilmente, non se ne farà nulla nemmeno questa volta?

Una prima ragione, a mio parere, è che il tema delle tasse ha un sapore ideologico troppo forte. Diciamolo brutalmente: se chiedi meno tasse sei bollato come uno «di destra», nella migliore delle ipotesi come un «vecchio liberale».

CONTINUA A PAGINA 33

# 32.300

Il debito pubblico che grava sulla testa di ciascun italiano

Mattia Feltri e Luigi Grassia ALLE PAGINE 12 E 13

## Lavoro, l'ultima mediazione

Oggi Fornero vede i sindacati: non è più tempo di discussioni infinite

### DIBATTITO

## È la riforma di Marco Biagi?

Il giuslavorista ucciso dalle Br dieci anni fa  
Alfieri A PAGINA 7

Vertice riservato e ultima mediazione, oggi, tra Fornero e i sindacati, prima dell'incontro finale di domani sulla riforma del lavoro. Il ministro vuole chiudere. Monti è ottimista: credo e spero nel successo. Intanto, sul fronte Rai, anche Casini - come il Pd - chiede il commissariamento.  
Amabile, Bertini, Giovannini, Martini e Ruotolo DA PAG. 4 A PAG. 9

### CHIUSE A TORINO LE CELEBRAZIONI PER L'UNITÀ D'ITALIA



## “Il governo tiene acceso lo spirito di un anno fa”

Monti: si alla Tav, ancoriamoci all'Europa ispirandoci a Cavour  
Minucci, Mondo e Rossi ALLE PAGINE 2, 56 E 57

### LE PRIME FOTO DAL 93° PIANO DELLA FREEDOM TOWER CHE STA NASCENDO DALLA FERITA DI GROUND ZERO

## New York, uno sguardo oltre l'11 settembre



La Grande Mela vista dalla torre in costruzione: con i suoi 541,3 metri nel 2014 sarà l'edificio più alto dell'Occidente  
Molinari A PAG. 23

### Il Papa a Cuba

## Il dissidente Payá “La chiesa ci ha abbandonati”

PAOLO MASTROLILLI  
Il leader della dissidenza cattolica a Cuba, Oswaldo Payá Sardinás, si dice «deluso dalla gerarchia cattolica cubana». Ma andrà a seguire il Papa: «Abbiamo un bisogno immenso di verità».  
A PAGINA 17

### La Nuova Russia

## Alexei e Olga dalla piazza alla prigione

MARK FRANCHETTI MOSCA  
Lottano contro il sistema Putin. Sono i coniugi Kozlov. Alexei, imprenditore, incarcerato dalla giustizia corrotta. Olga, la moglie, attivista anti-Cremlino, che combatte per lui.  
A PAG. 15

ITALGEST  
CAP MARTIN LATO MONTECARLO  
A 2 passi da Monaco, nuove lussuose residenze, vista mare mozzafiato, piscina panoramica. Per pochi privilegiati  
Prezzi lancio da € 310.000  
+39 0184 44 90 72  
[www.italgestgroup.com](http://www.italgestgroup.com)

## Dimezzate dagli Anni 70: colpa dell'agricoltura. Appello della Lipu: segnalatele Rondini, testimoni della nostra cattiva coscienza

PIERO BIANCUCI  
Le aspettiamo, come vuole il proverbio, per San Benedetto, 21 marzo, equinozio di primavera. Loro, le rondini, stanno radunandosi sulle colline della Nigeria, pronte a spiccare il volo. Sono quattro milioni. Qualcuna ha addosso un fardello, un geolocator, un trasmettitore, mezzo grammo di tecnologia ultrasofisticata che permette di spiarne la rotta. Gli scienziati di un progetto di ricerca internazionale vogliono capire meglio come si orientano, indi-



viduare con sicurezza i fenomeni che insidiano la loro sopravvivenza, farne un censimento accurato.  
Le rondini significano tante cose. Sono un simbolo di libertà e di avventura: girano il mondo, volano per migliaia di chilometri senza scalo. Ma rappresentano anche un emblema di fedeltà: tornano sempre nello stesso luogo. Per l'ecologo sono un bioindicator: dove ci sono rondini c'è meno inquinamento, ci sono meno pesticidi.  
CONTINUA A PAGINA 33  
Antonella Marfotti A PAGINA 24

LIDL Solo da noi!  
Più quantità... stesso prezzo! XXL

20319  
9 771122 176003

100 i negozi in Italia, trova il più vicino: [superga.com/storelocator](http://superga.com/storelocator) Compra on-line: [superga.com](http://superga.com)





# IL SECOLO XIX



LUNEDÌ 19 MARZO 2012

DEL LUNEDÌ

EURO 1,20 con omaggio "GIGIA" in Liguria, Alessandria e Asti. EURO 1,50 con inserto "PICCOLI AMICI E PALCINI" a Genova. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATA NEL 1886 - ANNO CXXVI - NUMERO 12, COMMA 20/8. Sgr. editore atb. spol. - gr. 50

GENOVA

ilsecoloxix.it

ROMA-GENOVA: LA DIRETTA TESTUALE ONLINE SUL SITO

Radio 19

ORE 7-8 ROMA-GENOVA: ASPETTANDO IL POSTICIPO

NUMERO VERDE 800 98 09 64

Publrama

PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19 tel. 010.5388.200 info@publrama.it

LA NUOVA MEDIAZIONE AL VIA DA MERCOLEDÌ

## ECCO COME SI RISOLVERANNO LE LITI IN AUTO E TRA VICINI

FAGGIANO >> 12

«SUL LAVORO NON DISCUTEREMO ALL'INFINITO»

# Fornero dura: riforma anche senza accordo

Auto, il ministro corregge Monti «Fiat non può fare ciò che vuole»

IL CASO

### E PER RISPARMIARE RINASCE LA CITTÀ PERDUTA DI LUNI

Ortonovo e Castelnuovo Magra si fonderanno in un solo Comune, che riavrà il nome romano

L'inviato CRECCHI >> 8

ROMA. «Ascoltiamo tutti con serietà, ma non possiamo andare avanti a discutere all'infinito. Direi che il tempo limite è la settimana prossima». Elsa Fornero, ministro del Welfare, ieri sera è andata in tv (intervistata da Fazio) per dettare i tempi della trattativa sulla riforma, e ha detto chiaramente che, con o senza accordo con le parti sociali, il governo porterà la sua riforma alle Camere. Una battuta anche su Fiat, che suona come una correzione rispetto alle dichiarazioni di Monti: «Credo nel vertice, ma questo non significa che la Fiat può fare quello che vuole».

GRAVINA >> 5

NO DI LUNARDON ALL'IDEA DEL CANDIDATO SINDACO

## Sull'acqua pubblica primo strappo Doria-Pd

Ma Delrio, sindaco di Reggio: «Via da Iren? Si può»

### VINCE CON IL SOSTEGNO DI SEL PRIMARIE DI ARENZANO DALLA BIORCI UN NUOVO KO AI DEMOCRATICI

BOCCHINO e MARI >> 18 e 19

GENOVA. Marco Doria propone il ritorno dell'acqua in mano pubblica, ma il commissario democratico Giovanni Lunardon risponde picche. È il primo strappo fra il candidato sindaco e il Pd. Da Reggio Emilia, invece, il sindaco Graziano Delrio apre alla proposta: «Problema reale, bisogna guardare soprattutto alle reti».

G. FERRARI >> 19

VIA N. GALLINO 15 R GENOVA PONTEDECIMO TEL. 010.72.61.161



NEL 1932 IL FUTURO CARDINALE CONTESTÒ LA DIVA COME UN DON CAMILLO

## QUEL DISPETTO DI SIRI A JOSEPHINE BAKER

ALDO PADOVANO

Il cardinale Giuseppe Siri era solito raccontare un aneddoto dal sapore goliardico che lo aveva visto ideatore e protagonista nei primi giorni di marzo del 1932. L'allora venticinquenne professore di teologia dogmatica e di sacra eloquenza nel Seminario Maggiore di Genova intorno alle nove di sera si era appostato con altri giovani preti e qualche allievo dalla balaustrata di corso Podestà e da lì aveva preso di mira il sottostante tetto del Politeama Regina Margherita, effettuando ripetuti lanci di svariati strepitanzi petardi. E questo scherzo - degno di un Don Camillo ante litteram - era stato messo in atto per disturbare la prima di uno spettacolo considerato oltremodo peccaminoso e contrario alla morale cristiana.

Anche i botteghini del teatro (che dagli anni Novanta del secolo scorso ha lasciato il posto a un grande magazzino), fino a qualche ora prima del "bombardamento" del tetto, erano stati presi d'assalto dalla folla di coloro che volevano assistere a una delle quattro esibizioni - tre serali e un matinée - di uno dei fenomeni momentanei, si direbbe oggi, più in voga del momento: Josephine Baker, venticinquenne cantante di varietà, ballerina, regina dei music-hall.

A causa del colore della sua pelle è conosciuta come la Venera Nera; così l'aveva battezzata il critico teatrale André Levinson: "...i seni che sembrano intagliati da uno scultore e il vibrare nella danza dell'Eros africano ci catturano".

SEGUE >> 10



## I RIBELLI: «NON SIAMO SCIMMIE DA FOTOGRAFARE»

Paolo Bosusco e (in basso) Claudio Colangelo in due foto tratte da Internet

## Ansia per gli italiani slitta l'ultimatum

Ansia per Paolo Bosusco, guida turistica piemontese, e Claudio Colangelo, medico romano, sequestrati da guerriglieri maoisti in India. Un ultimatum è scaduto ma si tratta



### IL RETROSCENA MA ORA L'INDIA SI FA IN QUATTRO PER L'ITALIA

L'India vuole risolvere presto e bene la vicenda dei turisti rapiti, per evitare inercosi pericolosi con il caso, molto diverso, dei marò arrestati.

ORANGES >> 3

IL COMMENTO

## MAGNIFICI A VITA, I RETTORI VICINI A UN'ALTRA PROROGA

ROBERTO FEDI

Quello di rettore d'università non è, o almeno non dovrebbe essere, un mestiere. È, o almeno dovrebbe essere, un incarico a termine, come quello del sindaco. Una volta eletti, i rettori rimangono, o dovrebbero rimanere, in carica per il tempo stabilito dallo Statuto della loro università: di solito sei o otto anni, divisi in due mandati. Alla fine dei quali il rettore dovrebbe tornare a fare il suo mestiere: il professore.

Come il lettore si sarà accorto, in queste righe abbondano i condizionali. Non è colpa nostra: è che qui, da noi, la certezza non esiste in nessun settore, figuriamoci nell'università, che da questo punto di vista è qualcosa di molto simile a una notte buia tempestosa, come avrebbe detto Snoopy. Ma c'è poco da scherzare: già prima della legge Gelmini sull'università, entrata in vigore da oltre un anno, aggirare il vincolo del mandato era uno scherzo da ragazzi, in questo Paese di azzecagarbugli. Bastava modificare un po' lo Statuto ed ecco che, oplà!, per magia si ricominciava da capo: altri sei anni, o altri otto.

SEGUE >> 7

L'INCHIESTA DI IMPERIA

## COSÌ CALTAGIRONE TRASFORMÒ IL PORTO IN UN BANCOMAT

FRANCESCO BONAZZI

Un gigantesco bancomat vista mare. Capace di pompare 270 milioni di euro nelle casse esauste di un gruppo privato come Acqua Marcia, alle prese con seri problemi di liquidità. Ecco che cosa sembra l'operazione porto d'Imperia, smontata e riletta attraverso le carte dell'inchiesta giudiziaria che lunedì 5 marzo ha portato in carcere il costruttore Francesco Bellavista Caltagirone, con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato. Una storia che rischia di costare cara non solo al comune ligure e all'imprenditore romano, ma anche alle banche che hanno allegramente finanziato l'opera con 140 milioni di euro, garantiti da un'ipoteca che potrebbe rivelarsi nulla.

Nella richiesta d'arresto, accolta dopo sei mesi dal gip Ottavio Colamartino, il pm Maria Antonia Di Lazzaro punta il dito contro la catena dei «subappalti fittizi» attraverso la quale una serie di «società riconducibili a Bellavista Caltagirone si sono passate la commessa tra loro, all'unico evidente scopo di lucrare sulla mera intermediazione».

SEGUE >> 7

**Moarinetta**  
dal 1946  
la focaccia

A fugassa da marinetta a cõa d'eujo a fugassa da marinetta e a scrosse allegria sott'a-i denti fuggia a-a primma canson Gh'è otri, zena a liguria e o mondo e a cõae de voeine ancon In ta gõga mollann-a a grann-a da sã a l'è 'na perla da collann-a Vito Ello Petrucci 1993

VIA LEMERLE 13 R GENOVA VOLTRI TEL. 010.613.6377



# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531  
NR. 56 / PREIS 2,30 €

MONTAG  
19. MÄRZ 2012

Dax	Euro Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Pfund	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat 10J.
7157.82 +0.19%	2608.30 +0.55%	13232.62 -0.15%	1404.17 +0.11%	1.3175\$ +0.73%	0.8316£ -0.12%	109.95¥ +0.58%	126.40\$ +2.62%	1660.00\$ +0.09%	2.050% +0.082PP	2.294% +0.015PP

Hugo Bänziger genießt in der Bankenwelt hohes Ansehen. Deutsche-Bank-Chef Josef Ackermann lobte seinen Risikovorstand im vergangenen Monat öffentlich dafür, dass er „toxische Wertpapiere frühzeitig abgebaut hat“. Für Klaus Nieding von der Schutzvereinigung für Wertpapierbesitz ist Bänziger ein Mann, „der weiß, wie man das Geldverdienen am Ende auch überlebt“.

Ohne lebensbedrohliche Blessuren hatte Bänziger und sein 4 500-köpfiges Risk-Management-Team Deutschlands größtes Geldhaus durch Immobilien-, Banken- und Euro-Krise gesteuert. Seit Ausbruch der Krise Mitte 2007 mussten die Frankfurter zwar Abschreibungen von 17,3 Milliarden Euro hinnehmen, bei der Bank of America aber waren es 87,6 Milliarden Euro, bei der britischen Großbank HSBC 42,5 Milliarden Euro.

Doch unter den künftigen Bankchefs Anshu Jain und Jürgen Fitschen ist für Bänziger kein Platz mehr. Noch bevor die beiden offiziell am 1. Juni ihre neuen Jobs antreten, soll der Sicherheitsgarant der Ackermann-Jahre die Bank verlassen. Doch Jain, der seinen Gefolgsmann Bill Broeksmit als neuen Risikovorstand durchboxen wollte, machte die Rechnung ohne die Bankenaufsicht. Die Bafin hat bei der Neuordnung an der Spitze des Hochsicherheitsbereichs der Bank ein finales Wort mitzureden.

Jain informierte die Aufsichtsbehörde zwar über den geplanten Wechsel. Doch noch bevor eine Freigabe erfolgte, ließ er den Namen seines Wunsch Kandidaten in der Öffentlichkeit lancieren. Er tat das nicht ganz freiwillig: Durch eine Indiskretion war die Trennung von Bänziger bekannt geworden, da wollte Jain keinen Raum für Nachfolgespekulationen lassen. Also ließ er über eine PR-Beratung den Namen des Nachfolgers verbreiten.

Die Bafin reagierte prompt und erklärte, der Amerikaner Broeksmit

## Die riskanten Machtspiele des Anshu Jain

Der neue Co-Chef der Deutschen Bank legt sich mit der Finanzaufsicht an. Ohne das Bafin-Votum abzuwarten, wollte er einen unerfahrenen Gefolgsmann in den Vorstand drücken. Außerdem plant Jain, das Risikomanagement zu schwächen. Geht Macht vor Sicherheit?



Anshu Jain: Der künftige Co-Chef der Deutschen Bank greift früh durch.

bringe nicht die Mindestvoraussetzungen zur Leitung des Risikobereichs mit. Er hat in seinem Berufsleben keine Einheit geführt, die größer als 150 Mitarbeiter war. Das regulatorische Umfeld für alle Bankgeschäfte hätte für Broeksmit, der auf das Investment-Banking spezialisiert war, weitgehend Neuland bedeutet. Doch die Personalie ist nicht der einzige Konfliktherd zwischen Jain und den Aufsehern. Denn der neue Vorstandschef will auch die Zuständigkeiten im Bereich der Risikokontrolle neu ordnen: Er will die Allmacht des bisherigen Risikomanagements brechen und die Zuständigkeit auf zwei Vorstandsbereiche verteilen.

Das sogenannte Treasury soll nach Jains Plänen Finanzvorstand Stefan Krause verantworten. Damit erhöht Jain die Risiken für künftige Finanzkrisen, weshalb Bänziger intern vehement und bis zum Schluss erfolgreich gegen diese Zweitteilung gekämpft hat. Ackermann folgte ihm. Denn: Allein die Liquiditätsreserven von fast 220 Milliarden Euro gilt es regelmäßig anzulegen. Das hat - in Kenntnis der anderen Risikopositionen der Bank - bisher Bänziger getan. Jetzt werden diese Megasummen durch den Finanzvorstand angelegt. Anders als der Risikovorstand, der nur für die Sicherheit zuständig ist, ist der Finanzvorstand auch für das sogenannte Finanzergebnis der Bank zuständig. Er kann durch riskantere Anlage der liquiden Gelder sein Jahresergebnis positiv beeinflussen - oder es zumindest versuchen.

Die Bafin verfolgt das Treiben von Anshu Jain mit Argwohn. Die Aufseher kennen die Zweitteilung des Risikomanagements von anderen Banken, zum Beispiel der Hypo Real Estate. Deren Sicherheitssystem hielt dem Sturm der Finanzkrise nicht stand, so dass die Bank verstaatlicht werden musste.

Peter Köhler, Robert Landgraf

Die offenen Fragen der Deutschen Bank Seite 6, 7  
Kommentar Seite 10

### TOP-NEWS DES TAGES

#### CDU erhöht Druck auf Röttgen

Der Umweltminister soll sich zwischen einer Karriere in Berlin oder in NRW entscheiden. SEITE 14

#### Widerstand gegen Kodex-Reform

BDI und Gewerkschaften lehnen die Rezepte der Regierungskommission gegen Interessenkonflikte von Aufsichtsräten ab. SEITE 22

#### Pro Sieben kauft Endor

Der Münchener Fernsehkonzern übernimmt die Mehrheit an dem britischen Film- und Fernsehunternehmen. SEITE 25

#### Krieg im Spieleland

Der Onlinehändler McGame drängt mit TV-Reklame die Konkurrenten Media-Markt und Telekom in die Defensive. SEITE 24

#### EU will Schattenbank regulieren

Binnenmarktkommissar Barnier erklärt im Handelsblatt seine Pläne gegen die Grauzone der Finanzindustrie. SEITE 32

#### Banken vergeben wieder mehr Kredite

Das Kreditneugeschäft mit Unternehmen und Selbstständigen ist nach Berechnungen der KfW Ende 2011 um 4,3 Prozent gestiegen. SEITE 36

## Spitzen-Ergebnis für Joachim Gauck

Das erste Staatsoberhaupt aus dem Osten will sein Themenspektrum ausweiten.

Was für ein schöner Sonntag.“ So begann Joachim Gauck gestern seine erste Rede als Bundespräsident - und erinnerte zugleich an die einzige freie Wahl in der DDR vor genau 22 Jahren. „Zum ersten Mal durfte ich frei bestimmen, wer regieren sollte“, erinnerte sich Gauck. Und er habe sich damals gesagt: „Ich werde niemals eine Wahl versäumen.“ Der 72-jährige



Joachim Gauck: „Kein Heilsbringer, sondern nur ein Mensch.“

war erwartungsgemäß im ersten Wahlgang gewählt worden - doch hatte sein Ergebnis von 991 Stimmen einen Makel: Mindestens 103 Delegierte aus den Reihen seiner Unterstützer CDU, CSU, SPD, FDP und Grüne verweigerten ihm damit ihre Stimmen. Für Gaucks Gegenkandidatin Beate Klarsfeld votierten 126 Delegierte - drei mehr, als die Linkspartei in die Bundesversammlung entsandt hatte.

In den Mittelpunkt seiner Amtszeit will Gauck nicht nur das Thema „Freiheit in Verantwortung“ stellen, das ihn seit vielen Jahren begleitet. Der ehemalige Leiter der Stasi-Unterlagenbehörde kündigte an, er wolle sich auch mit anderen Themen wie Europa und dem, „was die Welt bewegt“, auseinandersetzen. Er reagierte damit auf die Kritik, er kenne nur ein Thema. Außerdem versuchte er, die Erwartungen an seine Präsidentschaft zu dämpfen. Er sei „kein Heilsbringer und kein Engel, sondern ein Mensch aus der Mitte der Gesellschaft“, sagte er.

Gauck soll am 23. März im Bundestag vereidigt werden.

Daniel Delhaes

Kommentar Seite 9, Bericht Seite 12

## Das Internet treibt die deutsche Wirtschaft

Die Zahl ist eindrucksvoll: Bis zum Jahr 2016 soll der Beitrag des Internets zur deutschen Wirtschaftsleistung auf 118 Milliarden Euro pro Jahr steigen. Das geht aus einer Studie der Unternehmensberatung BCG hervor, die dem Handelsblatt vorliegt. 2010 hatte das Netz 75 Milliarden Euro erwirtschaftet.

Laut der Studie steigt der Anteil des Webs am Bruttoinlandsprodukt bis 2016

von drei auf vier Prozent, weil vor allem die Verbraucher immer mehr Waren und Dienstleistungen im Netz erwerben. Auch die Unternehmen nutzen das Web - für den Verkauf untereinander sowie bei der Entwicklung neuer Produkte.

In den G20-Ländern wird sich der Wirtschaftsbeitrag des Netzes bis 2016 auf 4,2 Billionen Dollar verdoppeln.

Susanne Metzger

Bericht Seite 20



FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday March 19 2012



Miami vice
The fight to keep casinos out of Florida. Page 17

The ghost of Mao haunts
China's succession plan
Comment, Page 9



News Briefing

Chinese house prices continue to fall
Home prices in nearly two-thirds of China's big cities fell in February...

UPS-TNT move
United Parcel Service was reported to have reached an agreement to buy TNT Express...

Syria bomb kills two
A car bomb tore through Syria's second city of Aleppo yesterday, killing at least two people...

Wall St braced
US corporations' quarterly earnings are set to register their first decline in more than two years...

India minister quits
Dinesh Trivedi, India's railway minister, quit yesterday in the wake of fare rises across the vast but creaking network...

Leftist march in Paris
Thousands of leftists waving communist banners marched through Paris yesterday to the Bastille in a show of strength for Jean-Luc Mélenchon...

Illinois in spotlight
Though traditionally seen as a staunch Democratic state, the Republican primary election to be held in Illinois tomorrow could be crucial in deciding who claims the GOP nomination...

Goldman's new areas
Goldman Sachs is considering offering so-called "monoline" insurance, as the investment bank explores new areas ahead of financial regulation expected to hit its current operations...

Reverse brain drain
Portuguese people including dentists, lawyers and engineers are fleeing economic woes and heading for their home country's former African colony of Mozambique...

St Kitts agrees deal
St Kitts and Nevis, the Caribbean nation, is poised to restructure its \$1.1bn sovereign debt burden, one of the highest in the world relative to its economy and 50,000 population...

Separate section
FTM Fund management update

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2012 No. 37,879
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Large, silent majority backs membership
Country 'halfway' to recovery
Greek PM firm on eurozone



In office: Lucas Papademos was careful not to rule out continuing as premier after the election if there was insufficient support for an alternative candidate

By Ralph Atkins and Kerin Hope in Athens

Greece's caretaker prime minister has insisted that a "large, silent majority" is willing to do whatever necessary to remain within the eurozone...

Forecasting a resumption of desperately needed growth. "I am convinced that we are more than halfway along the path to economic recovery..."

The last restructuring of Greek sovereign debt. "Greece's leaders are pressing ahead with national elections in late April or early May..."

tematically indicated that a large majority of the people - I have seen figures ranging between 70 per cent and 80 per cent - very much support Greece's continuing participation in the euro area...

Telecoms insight

Europe's top antitrust enforcer last month forged ahead with an investigation into whether the continent's five largest telecoms groups rigged mobile technology standards...

Report, Page 16

Kabul tries to curb capital flight after \$4.6bn departs in a year

By Matthew Green in Kabul

Afghanistan has taken new steps to combat rampant capital flight after the central bank revealed the amount of dollars flown out of Kabul airport doubled to \$4.6bn last year...

in foreign accounts and real estate in Dubai. Mr Delawari said his suspicions were aroused by official records showing 1.1bn Saudi riyals also left the country last year...

Banco Santander has been awarded by The Banker (Financial Times Group): BANK OF THE YEAR IN WESTERN EUROPE 2011

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodity

Interest Rates table with columns for 6M, 12M, 18M, 24M, 30M, 36M, 42M, 48M, 54M, 60M

Cover Price table with columns for Australia, Brazil, Canada, China, France, Germany, Greece, Hong Kong, India, Italy, Japan, Korea, Mexico, Russia, South Africa, Taiwan, Thailand, UK, USA

PEARSON logo



## LA SFIDA DI UN PAESE UNITO

di **GIORGIO NAPOLITANO**

**L**E celebrazioni dei 150 anni dell'Italia unita - iniziate già nel 2010 e dispiegate fino a oggi - hanno costituito un fatto rilevante nella nostra vita nazionale, denso di significati e potenzialità. Per la concessione del logo ufficiale delle celebrazioni istituito dalla Presidenza del Consiglio, sono giunte oltre 4 mila richieste. Ma un dato indicativo della spontaneità e capillarità delle adesioni all'impegno celebrativo e del fervore delle proposte pervenute anche da singoli cittadini, è anche quello delle lettere indirizzate a tale proposito al presidente della Repubblica.

Sul significato di questa complessiva, vivissima, variegata risposta, «dall'alto e dal basso», all'appello per celebrare insieme, non formalmente e non retoricamente, i 150 anni dell'Italia unita, abbiamo già detto molto e non poco ci dice ora la ricerca del Censis sui «valori degli italiani», quali appaiono ridisegnati dall'esperienza del profondo travaglio in atto nella nostra società e anche dal mix di sentimenti e riflessioni suscitato dalla ricorrenza del Centocinquantesimo. Affiora da questa ricerca un'evoluzione verso atteggiamenti più socievoli, più sensibili culturalmente e civilmente, più legati all'idea di stare solidalmente insieme come nazione: qualcosa che ci conforta nella nostra professione di fiducia nell'avvenire dell'Italia.

E mi si consenta di calare ora più decisamente nel presente il discorso sul Paese, alla luce del bilancio cui questa cerimonia è stata dedicata. Nel trarre - all'inizio di ottobre - le prime conclusioni dell'intensa esperienza delle celebrazioni del Centocinquantesimo, scrissi che si era prodotto «un risveglio di coscienza unitaria e nazionale» le cui tracce erano destinate a restare, i cui frutti rimanevano ancora largamente da cogliere. Ebbene, credo che quei frutti li stiamo raccogliendo anche e in particolare nella fase speciale e cruciale che la vita pubblica italiana ha imboccato quattro mesi fa. Si sta facendo sentire e mostrando prezioso quel «lievito di nuova consapevolezza e responsabilità condivisa» che avevamo visto crescere nel moto sempre più profondo e diffuso delle celebrazioni.

Lo dico pensando al clima in cui si è risolta in novembre un'assai difficile crisi politica; e al clima in cui un governo formatosi fuori degli schemi ordinari, con caratteristiche per vari aspetti mai sperimentate, sta portando avanti un'azione tutt'altro che indolore. Tutto sarebbe stato e sarebbe più arduo se in precedenza, nel ripercorrere gli alti e bassi della nostra storia unitaria, non si fosse ritrovato e potenziato il senso dell'interesse generale da far prevalere su ogni interesse particolare, il senso e il valore della coesione sociale e nazionale come leva per superare - oggi al pari di ieri - sfide e prove ineludibili.

Hanno certamente spinto nella

direzione giusta i crudi fatti del rischio di insostenibile tensione e catastrofico cedimento cui sempre di più nella seconda metà del 2011 è risultato esposto, nel contesto europeo, l'equilibrio dei nostri conti pubblici, il debito sovrano del nostro Stato, il futuro del nostro Paese. Ma di ciò si è preso coscienza da parte di larghi strati della popolazione con una maturità, direi sorprendente, stimolata da quel recupero di valori nazionali, civili e morali di cui questa mattina abbiamo voluto tracciare il bilancio.

A loro volta le principali forze politiche hanno avvertito la stanchezza dell'opinione pubblica e dell'elettorato per il perpetuarsi di una conflittualità esasperata e paralizzante in momenti di evidente emergenza, tali da richiedere invece il massimo sforzo di avvicinamento e convergenza nell'interesse comune. Il senso di responsabilità dimostrato da forze già al governo e già all'opposizione nel rendere possibili la formazione e le scelte urgenti di un esecutivo estraneo a entrambi gli schieramenti partitici, ha anch'esso rispecchiato la consapevolezza della fondamentale sollecitazione scaturita dalle celebrazioni del Centocinquantesimo.

L'evoluzione in senso più costruttivo nei comportamenti di importanti soggetti sociali e politici, sotto la pressione di una forte reazione critica e di una netta domanda di cambiamento provenienti dalla società, si è manifestata in parallelo con la messa in campo, per il governo del Paese, di qualificate energie e competenze di cui l'Italia disponeva, e si è tradotta nell'espressione di un largo sostegno parlamentare al governo del presidente Monti. Ne sono già scaturiti risultati di innegabile rilievo: in sostanza, una rinnovata fiducia, in sede europea e internazionale, nella capacità di ripresa e di sviluppo dell'Italia e nel suo apporto al superamento della crisi dell'Eurozona e del progetto europeo. Di qui anche l'allentamento della pressione, nei mercati finanziari, sui titoli del nostro debito pubblico, a conferma che il rimedio sovrano dinanzi ad attacchi speculativi e a più complesse insidie di carattere economico-politico è sempre il capitale di fiducia che si è acquisito o riacquisito.

Questi risultati, superiori a pure possibili previsioni positive, sono tutti da consolidare e integrare: definendo e applicando rigorosamente i provvedimenti ancora all'esame del Parlamento, spingendo fino in fondo l'impegno per la revisione e il contenimento della spesa pubblica, per la stabilizzazione di una prassi di pareggio di bilancio, per la sostanziale riduzione, attraverso tutte le vie percorribili, dello stock del debito pubblico. Non met-





tendo in forse questo processo di risanamento finanziario, ma integrandolo con misure e politiche per il rilancio della crescita, al momento solo avviate in sede nazionale e annunciate in sede europea, si potranno porre le basi per la soluzione dei problemi di fondo che travagliano la società e lo Stato italiano.

Sono certo che questa assoluta necessità di continuare senza cadute e senza regressioni nel cammino intrapreso sia ben presente alle forze politiche più responsabili. Il garantire la continuità di scelte di governo e parlamentari che stanno palesemente giovando alla causa della salvezza e al prestigio dell'Italia non mortifica la politica, ma contribuisce a rivalutarla, a riaccreditarla nella sua missione più autentica di espressione dell'interesse generale e di rafforzamento della compagine nazionale. È una missione cui ci ha richiamato lo spirito del Centocinquantesimo e che può oggi tornare ad essere riconosciuta alla politica anche a condizione che le sue forze più rappresentative dimostrino in questa fase di saper varare riforme istituzionali condivise, già per troppo tempo eluse, e tendano a garantire nel futuro comportamenti trasparenti sul piano della moralità, nonché più alti livelli di qualità nelle rappresentanze istituzionali e di governo.

Mi permetto peraltro di dissentire da chi vede un pericolo di svalutazione o marginalizzazione della politica nelle cessioni di sovranità da parte del nostro e degli altri Stati nazionali a favore dell'Unione Europea. Quelle cessioni, quelle volontarie autolimitazioni furono l'idea-chiave del lungimirante progetto di integrazione e unità lanciato a Parigi 62 anni orsono. Un'idea-chiave e un progetto che traggono oggi maggior forza e decisivo impulso dal processo di globalizzazione e dal grande cambiamento mondiale. Mi ha confortato in tale convinzione sentire qualche sera fa il cancelliere tedesco richiamare il fatale restringimento del peso del nostro continente al 7 per cento della popolazione del mondo d'oggi, ed evocare il rischio della marginalità per tutti i nostri Paesi se non saremo capaci di integrarci più strettamente. Per tutti i nostri Paesi, compreso il più grande e dinamico che ella rappresenta.

Una sempre più stretta integrazione europea, attraverso il crescente ricorso a forme di sovranità condivisa che riducano l'area delle distinte e separate sovranità nazionali, è una necessità oggettiva del nostro tempo e non conduce alla fine né della politica né della democrazia.

Piuttosto, muoviamo in Europa verso nuovi scenari e modi di essere della vita democratica, nel rispetto delle diversità e peculiarità delle nostre storie e culture nazionali, ma superando gli steccati di ormai asfittici sistemi nazionali. E questa diventa anche la proiezione di quel sentimento di identità, appartenenza e unità italiana, di quel rinnovato attaccamento alla patria, che abbiamo sollecitato e visto riemergere con le celebrazioni del Centocinquantesimo. Continuiamo dunque a coltivare, a tener vivo quel sentimento che è anche impegno di coesione, approfondendolo sul piano della consapevolezza storica e del costume civile, e connettendolo con la prospettiva del crescere insieme in Europa, fianco a fianco con le altre nazioni e gli altri popoli del continente cui è consegnato il nostro comune futuro.

Ho detto «continuiamo». Sì, perché è finito l'anno delle celebrazioni del grande nuovo inizio per l'Italia segnato dal 17 marzo del 1861, ma non è finita l'opera del rilancio del nostro patrimonio unitario, e non può mancare la determinazione nel portarla avanti.

Sancisce e stimola la continuità del nostro impegno collettivo a interrogarci sulla storia dell'Italia unita, a studiarla e discuterla, la decisione, che saluto, di fare del 17 marzo, in via permanente, la «Giornata dell'anniversario dell'Unità d'Italia». E già si presenta vicina e concreta la scadenza del centenario - il 1915, per il nostro paese - della prima guerra mondiale, passaggio storico cruciale per lo Stato unitario sorto da poco più di cinquant'anni e per un popolo che ancora conosceva poco sé stesso e per la prima volta si riuniva in una drammatica e complessa esperienza comune.

*Estratto dall'intervento del presidente della Repubblica al Quirinale all'incontro «Bilancio e significato delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia»*



Il capo dello Stato: ci vuole più qualità e comportamenti trasparenti

# Napolitano, appello ai partiti “Moralità contro corruzione”

## Napolitano richiama i politici: “Più moralità”

*E il premier cita la Merkel: senza malaffare crescerebbero gli investimenti in Italia*

### UMBERTO ROSSO

ROMA — Striglia i partiti, dopo la nuova ondata di scandali e mazzette, e chiede loro di garantire in futuro «comportamenti trasparenti sul piano della moralità». Giorgio Napolitano chiude al Quirinale un anno intero di celebrazioni sotto il segno dei 150 anni dell'Unità, e non manca di far sapere come la pensa sulla slavin giudiziaria che da nord a sud si abbatte sul paese. Invocando, anche, attenzione nelle scelte degli uomini, con «più alti livelli di qualità nelle rappresentanze istituzionali e di governo». In nome dell'interesse generale. E' lo «spirito» emerso dalla lunga festa del tricolore che ha attraversato l'Italia, il senso di una ritrovata consapevolezza e unità nazionale, e che ha fatto da «dievito» alla stessa operazione. Monti spiega il presidente della Repubblica. Una «missione» che può tornare ad essere riconosciuta alla politica, a condizione appunto di dar battaglia alla corruzione (e qui il Colle evidentemente spinge per stringere i tempi sulla legge in discussione) e a patto che «le forze più

rappresentative dimostrino in questa fase di varare riforme istituzionali condivise, già per troppo tempo eluse». Da quella elettorale alla riforma del bicameralismo, in stand-by al Senato. Esul fronte politico, fra tensioni e vertici a corrente alternata, Napolitano sollecita i partiti a sostenere l'azione di risanamento finanziario dell'esecutivo «senza cadute e senza regressioni».

Mario Monti, in tempo reale, dalla platea del convegno della Confindustria, fa proprio e rilancia l'appello anti-tangenti del capo dello Stato, svelando un «retroscena» del suo incontro con la Merkel: «La cancelliera ci ha detto con molto garbo, in un discorso costruttivo, di fare passi avanti sul terreno della lotta alla corruzione». Perché così gli investitori, e non solo quelli tedeschi, evitano di fuggire a gambe levate dall'Italia. Poi il premier ringrazia Alfano, che ha accettato di accogliere nel suo ddl le nuove norme in discussione. Per la Marcegaglia, «ciò che leggiamo sui giornali e che riguarda sia il centro-destra che il centro-sinistra, non è una bella cosa».

Il capo dello Stato, nel salone dei Corazzieri, ripercorre il film dell'Unità d'Italia davanti ai vertici istituzionali e a mezzo governo, ma anche a guest star come Roberto Benigni. Una grande «esplosione» di partecipazione, e l'operazione recupero dell'identità nazionale non si fermerà, perché sta per mettersi in moto il cantiere per ricordare i cinquanta anni della Prima guerra mondiale. Napolitano poi plana sull'attualità. Grandi riconoscimenti al governo («superiori a pure possibili previsioni positive») ma i risultati «sono tutti da consolidare e integrare». In che modo? Definendo e applicando «rigorosamente» i provvedimenti ancora all'esame del Par-

lamento. Napolitano dettaglia. Spingere fino in fondo revisione e contenimento della spesa pubblica. Stabilizzare la prassi del pareggio di bilancio. Sostanziale riduzione, «attraverso tutte le vie percorribili», dello stock del debito pubblico. Un percorso di risanamento che non va messo in discussione ma, avverte il capo dello Stato, «integrato» con misure per il rilancio della crescita «al momento solo avviate in sede nazionale e annunciate in sede europea». Ed è sicuro che questa necessità, di andare avanti nel cammino del governo senza né cadute né regressioni, «sia ben presente alle forze politiche più responsabili». Non fa riferimenti ai temi più spinosi sul tavolo, in primo luogo alla riforma del mercato del lavoro e all'articolo 18, ma il ragionamento complessivo del capo dello Stato spinge in direzione di un accordo col governo. Il garantire la «continuità» di scelte di governo e parlamentari che stanno «palesamente giovando» alla salvezza e al prestigio dell'Italia, spiega infatti il presidente della Repubblica, «non mortifica la politica ma contribuisce a rivalutarla». Parole rivolte a chi, nel sostegno al governo tecnico, vede e teme la «fine» dei partiti. Non è così. E' invece l'unica strada, spiega Napolitano, per riaccreditare la politica nella sua missione più autentica: espressione dell'interesse generale e del rafforzamento della compagine nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Classifica dei Paesi  
più corrotti nell'Ue**

(Da 0 a 10, dove 10 indica il livello minimo di corruzione)

1	Bulgaria	3,3
2	Grecia	3,4
3	Romania	3,6
4	<b>Italia</b>	<b>3,9</b>
5	Slovacchia	4
6	Lettonia	4,2
7	Repubblica ceca	4,4
8	Lituania	4,8
9	Polonia	5,5
10	Malta	5,6
11	Portogallo	6,1
12	Spagna	6,2
13	Cipro	6,3
14	Estonia	6,4
15	Francia	7
16	Irlanda	7,5
17	Belgio	7,5
18	Austria	7,8
19	Germania	8
20	Lussemburgo	8,5
21	Paesi Bassi	8,9
22	Svezia	9,3
23	Finlandia	9,4
24	Danimarca	9,4

Fonte: Transparency International 2011



**CHIUSE A TORINO LE CELEBRAZIONI PER L'UNITÀ D'ITALIA**



**“Il governo tiene acceso lo spirito di un anno fa”**

Monti: sì alla Tav, ancoriamoci all'Europa ispirandoci a Cavour

Minucci, Mondo e Rossi ALLE PAGINE 2, 56 E 57

# Monti: “Superare gli egoismi”

Il discorso che chiude le celebrazioni: “Il senso civico è necessario per restituire ai giovani il senso di futuro”

**Ha detto**

«È giusto che l'anniversario dell'Unità d'Italia sia celebrato ogni anno a Torino»

«La Tav va fatta Cavour vedeva l'importanza delle ferrovie come strumento di libertà»

**«È maturata la richiesta di una svolta morale e culturale che il governo cerca di interpretare»**

**ANDREA ROSSI**  
TORINO

Se l'Italia cova una chance di uscire dal pantano della crisi, quella fiammella forse è custodita nel senso civico, di appartenenza e orgoglio che ha saputo riscoprire celebrando i suoi 150 anni e riscoprendo se stessa. In quei mesi, sostiene il premier Mario Monti, è maturata la richiesta di «una svolta morale e culturale» che il suo governo sta cercando di interpretare.

Nel giorno in cui si chiudono le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia il presidente del Consiglio, a Torino, riprende il parallelismo tracciato due giorni fa dal capo dello Stato: «Credo che i frutti del risveglio delle coscienze, quel lievito di consapevolezza emerso un anno fa con le celebrazioni, si stiano raccogliendo anche in questa fase cruciale che la vita pubblica italiana ha imboccato quattro mesi fa». Il compito dell'esecutivo in un certo senso «è semplice»: «Tenere viva, trasformare in decisioni e consolidare quella spinta originata dall'anniversario, che ci ha

portato ad avere maggiore consapevolezza dei nostri limiti ma anche delle nostre risorse». L'unità è fattore di crescita, «e noi crediamo possa esserlo anche per l'Europa».

La ricoperta del senso di sé che secondo Monti l'Italia sta mostrando si traduce in una «domanda pressante alle istituzioni, cui viene chiesto di dedicarsi al futuro. Egoismo e individualismo sono limiti da superare. Il senso civico è sempre più una necessità per restituire ai giovani il senso di un futuro: per questo il governo si sta dedicando con energia, e a volte in modo brusco, alla lotta contro l'evasione fiscale, l'illegalità e la criminalità».

Per uscire dalla crisi l'Italia può aggrapparsi ai pilastri del Risorgimento. A Cavour, «che concepiva le ferrovie come interconnessioni e strumento di libertà», e il riferimento alla Tav è chiaro. «Ancora oggi è così. Se non ci ancoriamo all'Europa rischiamo di essere tagliati fuori dall'economia del continente. Allora ispiriamoci a Cavour». O a Torino, la città in cui - annuncia Monti - ogni anno il 17 marzo si celebrerà la giornata della nascita dello Stato italiano. Festa «sobria, senza oneri per lo Stato e per le imprese». Festa che, dice il premier, «così come l'anniversario del Tricolore si festeg-

gia a Reggio Emilia, credo sia giusto celebrare qui, nella capitale morale sociale ed economica, che ha saputo interpretare il desiderio di una svolta che stava emergendo nel Paese». Capitale sociale ed economica, ripete il primo ministro: perché ha saputo accogliere migliaia di persone partite dal Meridione per venire a lavorare nella grande fabbrica, quella Fiat «che ha fatto grande il Paese e che il Paese ha fatto grande e continuerà a essere un patrimonio per il nostro futuro». Lo sarà, spiega il premier, «se il grande gruppo si ricorderà di quanto talento, impegno, sudore hanno messo gli italiani per renderla tale, e se gli italiani, pur fieri di guardare al loro passato, saranno consapevoli che nel presente e nel futuro si può avere il diritto a mantenere un'impresa in un mondo aperto competitivo solo se sapremo renderci competitivi e attraenti. Altrimenti non manterremo ciò che sentiamo italiano». E Marchionne, uscendo dal Regio, ha replicato: «Discorso perfetto».





150 anni

L'ITALIA  
RITROVATA  
CHE VUOLE  
FARCELA

di ARRIGO LEVI



Un'Italia che si giudicava scettica si è ritrovata unita e impegnata nel festeggiare i 150 anni dell'Unità del Paese. Più unita, e forse anche più orgogliosa di se stessa, di quanto si potesse prevedere per un evento caduto nel bel mezzo di una grave crisi economica. Eppure la definizione dello stato d'animo dominante degli italiani in questo momento rimane difficile e incerta.

A PAGINA 58

I 150 ANNI DELL'UNITÀ

# Bilancio di un anniversario

## L'Italia in crisi ricordi la sua storia

di ARRIGO LEVI

«**S**orpresa per la dimensione, superiore a ogni aspettativa, della partecipazione popolare alle manifestazioni indette per i 150 anni dell'Unità d'Italia, da parte di enti locali, associazioni o singoli cittadini»: così definisce oggi il suo stato d'animo Paolo Peluffo, che è stato con Giuliano Amato, e prima con Carlo Azeglio Ciampi, al cuore di tutta questa straordinaria impresa celebrativa, in un'Italia che si giudicava scettica e che si è ritrovata, un po' inaspettatamente, unita e impegnata nel festeggiare se stessa. Sorpresa e compiacimento sono gli stati d'animo più diffusi fra tutti coloro che si sono fatti carico, ai vertici delle istituzioni governative o in rappresentanza della Repubblica, degli eventi susseguentisi lungo il percorso di festeggiamenti che si era iniziato, fra molti dubbi e incognite, a maggio del 2010 e che si sta ora concludendo. Dopo tutto, le celebrazioni non sono state affatto inferiori per intensità a quelle che ben ricordo per «Italia '61». Si sarebbe voluta la





presenza ovunque del capo dello Stato, simbolo riconosciuto della nazione. E non ci si aspettava le oltre cinquemila richieste di «loghi» (le tre bandierine, a certificazione del carattere ufficiale della manifestazione), per celebrazioni indette in ogni parte d'Italia: si richiedeva un certo spessore dell'evento annunciato per accogliere la richiesta, e dopo severi accertamenti ne furono accolte ben 2.850. Più numerose al Nord: ma del resto è al Nord che furono più numerose le battaglie, insurrezioni, rivolte, che segnarono il percorso dell'unificazione. Ma possiamo serenamente affermare che l'Italia si è ritrovata unita nel ricordare la sua storia. Più unita, e forse anche più orgogliosa di se stessa, di quanto si potesse prevedere per un evento caduto proprio nel bel mezzo di una grave crisi economica, non solo italiana ma europea.

Non so perché ci sia, fra i più autorevoli osservatori, tanta riluttanza a riconoscere i nostri pregi, che pure ci sono. Siamo bravi lavoratori, e alle nostre apprezzate produzioni tradizionali si affiancano imprese che rimangono all'avanguardia anche tecnologica del mercato mondiale. Da qualche tempo otteniamo generosi riconoscimenti da tutti i nostri partner per come stiamo facendo fronte con coraggio ai nostri problemi di governo dell'economia: si fidano nuovamente di noi! Perfino i più ignoranti oramai sanno che anche il benedetto «spread» fra i nostri Bot e i loro corrispettivi tedeschi è in forte diminuzione, e che questa è un'ottima cosa. E facciamo nuovamente parte, in un'Europa che, come sempre in passato, cerca la via d'uscita dalla crisi in un nuovo balzo in avanti verso l'unificazione, della pattuglia avanzata dei coraggiosi alla ricerca di nuovi modelli istituzionali.

Potremmo anche essere abbastanza soddisfatti di come hanno incominciato ad andare i nostri affari. Perfino i nostri tanto mal amati partiti sembrano d'un tratto «diventati buoni», ed appaiono seriamente impegnati nella ricerca di utili e produttive convergenze. Eppure la definizione dello stato d'animo dominante degli italiani in questo momento rimane difficile e incerta.

L'eccezionalità istituzionale del governo della Repubblica sembra corrispondere all'immagine complessa che dell'Italia d'oggi ci ha offerto, con la consueta sensibilità, l'ultimo rapporto del Censis: un'Italia, come da più parti è stato notato, alla ricerca di una nuova identità, che sembra non trovare più una risposta sufficiente nel tradizionale individualismo produttivo e consumista, ma esprime una forte «domanda di partecipazione» e un'esigenza di buoni interpreti di queste ambizioni nelle istituzioni, a tutti i livelli.

L'immagine odierna dell'Italia suscita ancora in diversi di noi un istintivo pessimismo, rivolto, per prudenza, anche ai coraggiosi cui ci siamo affidati. Ma chi a questo pessimismo non cede, ed esprime sostanzialmente fiducia nell'Italia e negli Italiani, trova i più vasti consensi. E non mi riferisco soltanto al capo dello Stato. I sondaggi continuano a premiare vistosamente anche il nuovo governo: forse alcune uscite frutto di ingenuità e inesperienza non sono poi state tanto malviste; almeno erano sincere, e di sincerità l'Italia ha bisogno.

Quando, alla fine di questo «centocinquantesimo», mi trovo a far parte d'istinto della schiera dei fiduciosi, mi sento un po' isolato. Mi consolo pensando che non sono in cattiva compagnia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pochi controlli

## I CONTI ALLA RINFUSA (E OPACHI) DEI PARTITI

di SERGIO RIZZO

**T**rasparenza e controlli: zero. La lezione che impartisce la penosa vicenda dei rimborsi elettorali assegnati alla Margherita e finiti ancora non si sa esattamente dove, eccola. Per troppo tempo si è fatto finta di non vedere che i bilanci dei nostri partiti non rispondono a nessuno dei requisiti cui dovrebbe sottostare chiunque maneggi denaro pubblico. Verifiche esclusivamente formali, ipocrisie procedurali, opacità spesso garantita. Con l'aggravante che tutto questo è consentito da una legge dello Stato, approvata alla fine degli anni 90, alla quale è allegato persino un modello contenente le voci da compilare. Entrate, uscite, debiti, crediti, proprietà...

C'è proprio tutto. Ma i controlli? Il solo Partito democratico, dai tempi della segreteria di Walter Veltroni, affida volontariamente l'esame dei propri conti a una primaria società di revisione. Mentre il Fli di Gianfranco Fini ha recentemente introdotto questa disposizione nel suo statuto.

Nessun altro partito fa certificare il bilancio: semplicemente perché la legge non li obbliga a farlo.

Ai controlli ci pensa un collegio sindacale interno. Il quale è composto normalmente da fedelissimi della segreteria politica e dal tesoriere, che è il vero *dominus* delle finanze del partito. Tutto in famiglia, insomma, al riparo da occhi indiscreti. Dissociarsi da questa linea, come aveva fatto il Pd ai tempi di Veltroni coinvolgendo qualche controllore esterno, è un atto anch'esso volontario. La legge non prescrive assolutamente nulla circa l'indipendenza dei sindaci.

Vero è che i bilanci devono essere presentati al Parlamento, dove c'è un apposito

comitato che ha l'incarico di esaminarli. Si tratta però di una presa d'atto squisitamente formale. Il comitato si limita a verificare che il documento contabile sia stato compilato correttamente, secondo il famoso modulo allegato a quella legge approvata alla fine degli anni 90. Altro non può fare.

Di più. Nonostante i partiti siano finanziati con una valanga di contributi pubblici, la Corte dei conti non ha alcuna possibilità di metterci il becco. L'unico compito che le è affidato è quello di esaminare i rendiconti delle spese elettorali. Senza però alcun potere sanzionatorio: i magistrati si devono limitare a segnalare al Parlamento eventuali irregolarità. La legge impone poi che i bilanci siano resi pubblici. E ci mancherebbe altro. Finiscono sulla *Gazzetta Ufficiale* e su qualche giornale. Nessuna norma, però, stabilisce che i conti dei partiti debbano essere accessibili pure su Internet. Con il risultato che talvolta si è costretti a una specie di caccia al tesoro per rintracciarli. La forma, come sempre, è salva. La sostanza molto meno.

Si potrebbe continuare ricordando che con un decreto «mille proroghe», varato poche settimane prima delle elezioni politiche del 2006, è stata portata a 50.000 euro la soglia al di sotto della quale un contributo privato a un partito può restare comodamente anonimo. Ma già ce ne sarebbe abbastanza per pretendere che la legge sui bilanci delle organizzazioni politiche venga cambiata con la velocità del fulmine, introducendo controlli reali su come i nostri soldi vengono spesi. In Parlamento ci sono già delle proposte in tal senso. Perché non si tolgono dai cassetti e non vengono immediatamente discusse? La fiducia nei partiti da parte dei cittadini è già ai minimi storici: la maleodorante storia dei soldi della Margherita può essere una mazzata letale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## ELITE, SOLDI E SENSO DELLA MISURA

LE OSTRICHE  
DEL POTERELE OSTRICHE DEL POTERE:  
ELITE, SOLDI E SENSO DELLA MISURA

C'è qualcosa di eccessivo, di sottilmente smodato, nel rapporto tra la classe dirigente italiana e la dimensione del denaro e del lusso che il denaro consente. È una sorta di incontinenza e di esibizionismo senza freno; di compulsività acquisitiva. Sembra che in questo Paese per banchieri e imprenditori, per alti burocrati, professionisti di grido e parlamentari, per chi insomma conta qualcosa, ogni retribuzione non sia mai abbastanza elevata, ogni privilegio e ogni prelibatezza non siano mai troppo esclusivi, ogni manifestazione di ricchezza mai troppo smaccata.

La classe politica fornisce gli esempi se non più clamorosi senz'altro più noti. Intercettazioni, cronache giornalistiche, atti giudiziari restituiscono l'immagine di un gruppo di persone spesso proprietarie di ville su remote spiagge oceaniche o di case con viste strepitose sui più bei centri storici della penisola, intente appena possono a trascorrere vacanze in costosissimi resort esotici, a consumare pranzi e cene in locali da nababbi. Al senatore Lusi capitava di ordinare al ristorante piatti di spaghetti con non so che cosa, del costo di appena 180 euro. Viene da chiedersi: «Era sempre solo? E ai suoi ospiti sembrava ovvio andare in un posto del genere?». Evidentemente sì. Certamente appariva ovvio al sindaco di Bari Emiliano (e nel capoluogo pugliese non solo a lui, a quel che sembra) ricevere come regalo un intero acquario commestibile. Ogni anno, con le scuse più inverosimili,

decine di delegazioni di consiglieri comunali e regionali (quelli della Sicilia in testa, di regola) si regalano a spese dei contribuenti viaggi in prima classe nelle mete più lontane e negli alberghi più costosi.

Ma non sono certo solo i politici. Don Verzé e i suoi collaboratori trascorrevano piacevoli (e frequenti) periodi di relax in alberghi e località di gran classe messi naturalmente a carico dei bilanci di enti nati per tutt'altri scopi ma che si ritrovavano non si sa perché ad averne la proprietà. Di espedienti più o meno analoghi si servono migliaia di italiani ricchi per i quali lo yacht o l'aereo privato sembrano ormai diventati necessari come l'aria. Per qualunque medio industriale scendere in un hotel come minimo (come minimo) a 5 stelle è ormai un'abitudine irrinunciabile. Così come in hotel come minimo a 5 stelle, o in favolose ville su qualche lago, o a Capri, o a Santa Margherita, si svolgono i loro convegni. Mai, chissà, in una bella sala dell'«Umanitaria» o alle «Stelline», no. E se proprio deve essere un postaccio come Milano, almeno il «Four Seasons».

È tutta l'élite italiana che ha perduto il gusto aristocratico della sprezzatura che è il contrario dell'affettazione, il piacere e il senso dell'eleganza fondata sulla sobrietà. La famosa mela che il presidente Einaudi chiese durante una cena se qualcuno voleva dividere con lui, forse neppure compare più nei menu del Quirinale. Così come non ha trovato molti imitatori il supremo snobismo, vaga-

mente venato di tirchieria, che portava il suo altrettanto famoso figlio editore a scovare sperdute osterie dal cibo squisito (a suo dire) ma economicissime.

La moda è lo specchio di questo tracollo. I giovani della *haute* lombarda di una volta, vestiti d'inverno con i loden e le alte scarpe di Vibram; i vecchi *tweed* inglesi, che un tempo indossavano con *nonchalance* i signori della buona borghesia napoletana, hanno fatto posto alla tetra eleganza acciattata degli attuali trenta-quarantenni in carriera, abbigliati rigorosamente in nero come *bodyguard* o necrofori.

Queste odierne esibizioni e possibilità, così vaste, di lusso ostentato, di superfluo, questa mancanza di misura, dicono molte cose dell'élite italiana. Ci dicono per esempio di un gran numero di redditi occulti, di guadagni privati protetti da leggi compiacenti, e naturalmente di evasione e più ancora di elusione fiscale su grande scala, che la caratterizzano. Ci dicono, ancora, di una sua complessiva, forte diversità rispetto agli altri grandi Paesi europei con cui amiamo confrontarci. Nei quali, tanto per dire, almeno un buon numero di parlamentari italiani sarebbe stata già da tempo, per una ragione o per l'altra, costretta a furor di popolo a dimettersi; dove difficilmente sarebbero tollerati i cumuli di incarichi e di prebende con cui in Italia alti magistrati e *grand commis* si permettono tenori di vita elevatissimi; dove i rapporti incestuosi tra molti di loro e il mondo degli affari privati (conditi spesso e volentieri di cene, viaggi e vacanze insieme) sarebbero oggetto di censure e di provvedimenti severi.

Ma il rapporto della classe dirigente italiana con il denaro e con il lusso forse parla di qualcosa di più profondo. La sfrontata pervicacia con cui troppe volte essa esibisce entrambi sembra rispondere più che altro, infatti, al bisogno di occultare un intimo senso d'insicurezza. Quasi che sentendosi inadeguata al proprio ruolo, ai contenuti reali e impegnativi di questo, l'élite italiana pensasse di mostrarsi superiore nel modo più facile che le è possibile: con i soldi. Ma così agi e guadagni, invece di rappresentare in qualche modo una conferma della sua superiorità, alla fine sono solo la riconferma della sua inadeguatezza. Della sua lontananza dal Paese reale, della sua inettitudine a capire il bisogno che oggi esprime di essenzialità e di misura.

**Ernesto Galli della Loggia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAPPE

Un presidente  
senza partiti

# La Repubblica bi-presidenziale dove il tecnico diventa leader e minaccia il consenso dei partiti

**Ha fiducia nel governo il 62 per cento, il dato più alto dopo la fase di avvio a novembre**

**Una lista del Professore convincerebbe un terzo dei cittadini ancora incerti**

ILVO DIAMANTI

SULLA scena politica italiana del nostro tempo si confrontano partiti senza leader (autorevoli) e un leader senza partiti. Quest'immagine è emersa nei primi quattro mesi del governo guidato da Mario Monti.

È APPARE largamente confermata - e precisata - dal sondaggio dell'Atlante Politico di Demos, realizzato nei giorni scorsi.

1. La fiducia nel governo Monti, anzitutto. Espressa (con un voto pari o superiore al 6) da quasi il 62% del campione della popolazione. Il dato più alto dopo la fase di avvio, in novembre. Insieme all'auspicio, condiviso da circa 7 italiani su 10, che la sua attenzione non si limiti ai temi strettamente economici ma si allarghi a tutte le questioni importanti del Paese. Riforma elettorale, giustizia e sistema radiotelevisivo compresi. Il 27% degli intervistati, inoltre, vorrebbe che Monti, dopo le prossime elezioni, succedesse a se stesso. Indipendentemente dal risultato.

2. Ancora più elevato è il grado di considerazione "personale" verso il Premier e i suoi ministri più conosciuti. Nella classifica dei leader, Monti è saldamente in testa, con il 67% di giudizi positivi (espressi con un voto pari o superiore a 6). Lo seguono (a debita distanza) i ministri Elsa Fornero (51%) e Corrado Passera (49%). Gli altri leader - istituzionali e di partito - sono dietro. Sensibilmente lontani. Bersani, Alfano, Di Pietro, Vendola, Casini e Fini. Tutti in calo, soprattutto gli ul-

timi due. (Un segno che il governo e Monti stanno occupando lo spazio del Terzo Polo.) In fondo alla classifica: Berlusconi e Bossi, i leader del precedente governo. Bossi, in particolare, è largamente sopravanzato da Maroni (40%). Nella popolazione. Ma anche nell'elettorato leghista. Tra gli elettori della Lega, infatti, il 50% valuta positivamente Bossi, il 73% Maroni. Segno che il peso di Maroni nella "Lega di opposizione" si è rafforzato ulteriormente.

3. Di certo, oggi è in crisi la legittimità del "politico di professione" mentre si rafforza la credibilità dei "tecnici". Come Monti, appunto. Insieme ai suoi ministri. Oltre il 60% degli italiani, infatti, ritiene i tecnici più adatti a governare rispetto a "politici esperti".

4. È interessante osservare come questi atteggiamenti risentano in misura - ancora - limitata delle valutazioni di merito, nei confronti di specifici provvedimenti. Che sollevano, in alcuni casi, grande insoddisfazione. In particolare, una larga maggioranza di persone si dice contraria a modifiche sostanziali dell'articolo 18. Ma ciò non è sufficiente a modificare in modo sostanziale il giudizio sul governo dei tecnici, sui tecnici e sul Tecnico per eccellenza. Monti. Almeno per ora.

5. L'impopolarità dei leader di partito riflette la - e si riflette nella - sfiducia nei partiti (solo il 4% del campione esprime "molta fiducia" nei loro confronti). Dal punto di vista elettorale, tuttavia, non si rilevano grandi variazioni negli ultimi mesi. Il PD si attesta circa al 27% e il PdL al 24%. Insieme arrivano

al 50%. Venti punti meno che alle elezioni del 2008. La Lega si conferma al 10%, come l'UdC. L'IdV all'8%. Mentre SEL è più indietro, intorno al 6%. Avvicinata dal Movimento 5 Stelle di Grillo. L'unica opposizione davvero extra-parlamentare. Movimentista. La No Tav come bandiera. Forse anche per questo premiata, in questa fase. L'esperienza del governo Monti ha, dunque, congelato gli orientamenti elettorali, ma li ha anche frammentati. Complicando le alleanze - precedenti e future.

6. Il PD, che all'inizio aveva beneficiato dell'esperienza del governo Monti, ora sembra soffrirne. Più dei partiti della vecchia maggioranza di Centrodestra, in lieve ripresa, nelle stime di voto. Gli elettori del PD, d'altra parte, continuano a garantire un alto grado di consenso al governo Monti. (Ha il merito di aver "sostituito" Berlusconi). Tuttavia, nella percezione degli italiani, ha mutato posizione politica. Certo, la maggioranza degli elettori (57%) continua a considerarlo "al di fuori e al di sopra" degli schieramenti politici. Ma una quota ampia





e crescente di essi (20%) lo ritiene prevalentemente orientato a centro-destra.

7. Il PD risente, inoltre, del conflitto interno fra i partigiani dell'alleanza con le forze di Sinistra e i sostenitori dell'intesa con il Centro. Ma i suoi elettori appaiono turbati anche dalla tentazione di tradurre l'attuale Grande Coalizione di governo in un progetto più duraturo. Un'ipotesi che, tradotta sul piano elettorale, si fermerebbe al 47%. Cioè, circa 13 punti in meno rispetto ai consensi di cui sono accreditati i partiti dell'attuale maggioranza. Per contro, la Lega salirebbe al 19% e la Sinistra oltre il 33%. A pagare il prezzo più caro di questa ipotetica intesa sarebbe, appunto, il PD. Visto che oltre metà dei suoi elettori si sposterebbe sulla coalizione di Sinistra oppure si asterebbe.

8. Non sorprende, allora, che, una "ipotetica" Lista Monti in una "ipotetica" competizione con gli attuali partiti, nelle intenzioni di

voto degli intervistati, sia accreditata di oltre il 24% dei voti. Il che significa: il primo partito in Italia. Davanti al PdL, che, in questo scenario, otterrebbe il 19%. Il PD, terzo con il 18%, risulterebbe il più penalizzato. Perderebbe, infatti, oltre un quarto della base elettorale a favore della lista Monti. La quale, peraltro, intercetterebbe consensi trasversali. Ma, soprattutto, convincerebbe quasi un terzo degli elettori ancora incerti oppure orientati all'astensione. Sul totale degli elettori: circa il 10%.

9. Naturalmente, si tratta di una simulazione. Influenzata, peraltro, dalla popolarità di Monti in questo specifico momento. Conferma, però, lo scenario delineato all'inizio. Evoca, cioè, una Terza Repubblica che oppone Presidenti e Partiti (come suggerì, alcuni anni fa, Mauro Calise in un saggio pubblicato da Laterza). Mentre il Berlusconi aveva imposto il modello del "Partito personale", che oggi è in declino, insieme alla Persona che lo aveva incarnato.

10. Il Montismo ne ha modificato sostanzialmente il modello. In particolare, nello "stile personale": ha affermato la Tecnica e la Competenza al posto dell'Imitazione-della-gente-comune. L'aristocrazia democratica al posto della democrazia populista. Tuttavia, Monti non si può definire un Presidente "contro" i Partiti, perché i partiti (maggiori) lo sostengono. Anche se qualcuno scorge, alle sue spalle, l'ombra di un nuovo "Partito personale", egli appare, in effetti, un "Presidente senza partito". Legittimato dal "voto" dei mercati, dal "vuoto" della politica - e dalla conferma dei sondaggi. Ma anche dalla sua distanza dai partiti. Il che sottolinea l'ultimo paradosso post-italiano (per echeggiare Eddy Berselli). Una Repubblica dove coabitano due Presidenti forti, moltipartiti deboli. E un Parlamento quantomeno fragile. Una Repubblica bipresidenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stime elettorali**  
Se oggi dovesse votare per le elezioni politiche nazionali, quale partito voterebbe alla Camera?

	STIME VOTO					RISULTATI	
	Marzo 2012	Gen. 2012	Nov. 2011	Set. 2011	Set. 2010	Europee 2009	Politiche 2008
	valori %					valori %	
Popolo della Libertà (PDL)	23,5	22,3	24,2	25,5	29,8	35,3	37,4
Lega Nord	10,1	9,8	7,7	9,8	11,0	10,2	8,3
Futuro e Libertà per l'Italia (FLI)	3,8	3,4	3,7	3,3	6,1	---	---
Unione di Centro (UDC)	9,8	10,5	10,4	7,4	6,3	6,5	5,6
Partito Democratico (PD)	27,2	28,8	29,4	29,5	26,5	26,1	33,2
Italia dei Valori (IDV)	8,5	8,3	8,0	9,2	5,5	8,0	4,4
Sinistra Ecologia Libertà (SEL)	5,9	6,0	5,2	5,3	4,7	3,1	3,1**
Movimento 5 stelle	5,2	3,7	4,6	3,5	3,6	---	---
Altri partiti *	6,0	7,2	6,8	6,5	6,5	10,8	8,0

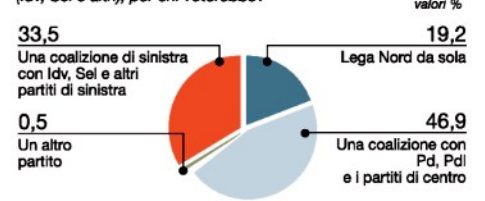
\* I risultati delle forze politiche che non raggiungono il 2% (Fed. della sinistra, Mpa, Verdi, Partito Socialista, Api, Lista Bonino - Pannella, La Destra, Altro partito) sono in "altri partiti"

\*\* alle Politiche 2008 Sinistra Arcobaleno

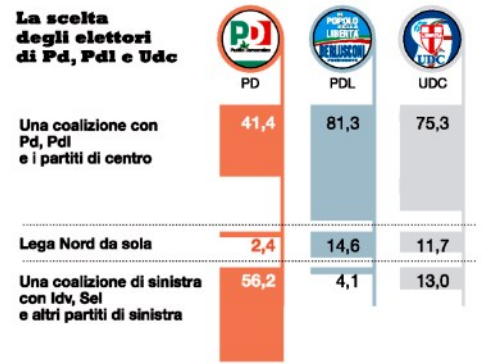
Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 35%

**Intenzioni di voto in caso di "Grande coalizione"**

E se invece si presentasse una coalizione con Pd, Pdl e i partiti di centro, la Lega Nord da sola e una coalizione di sinistra (Idv, Sel e altri), per chi voterebbe?



**La scelta degli elettori di Pd, Pdl e Udc**



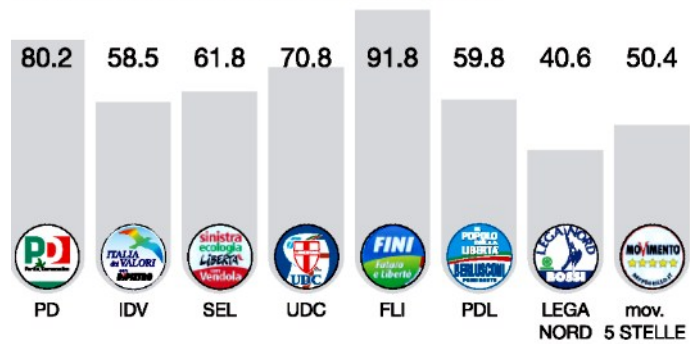
**Il gradimento del governo**

su una scala da 1 a 10 che voto darebbe in questo momento al governo Monti... (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 al netto dei non rispondenti)

valori %

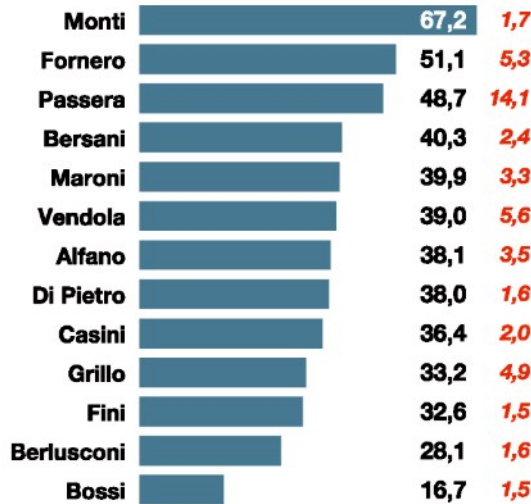


**In base dell'orientamento politico**



**Il gradimento dei leader**

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori %, al netto dei non rispondenti, di quanti esprimono una valutazione da 6 a 10; in rosso la % di quanti non li conoscono o non si esprimono)



Non sono stati inseriti i leader dei partiti che non raggiungono il 2%

**Il colore politico del governo Monti**

Secondo Lei, indipendentemente dai partiti che lo sostengono, quello di Monti è un governo più orientato verso...





**Le questioni (calde) che dividono la "Grande coalizione"**

valori %

**Articolo 18**  
Favorevoli a rendere più facili i licenziamenti abolendolo o cambiandolo

**Coppie di fatto**  
Favorevoli a concedere alcuni dei diritti delle coppie sposate...

**TAV**  
Pensano che la Tav debba essere completata rapidamente nell'interesse nazionale

alle coppie di fatto anche alle coppie omosessuali

TUTTI	32,5	69,9	44,4	55,0
Dato precedente	26,9 <i>nov. 2011</i>	61,0 <i>ott. 2004</i>	25,2 <i>ott. 2004</i>	42,8 <i>feb. 2006</i>
Tra gli elettori di				
PD	23,6	75,4	51,1	55,0
IDV	24,2	72,6	55,6	31,3
SEL	18,1	97,8	89,9	27,0
UDC	35,7	54,2	28,2	67,5
FLI	41,1	75,2	49,1	51,4
PDL	37,7	61,8	35,8	68,2
Lega Nord	44,0	65,9	35,3	67,1
Mov. 5 Stelle	21,3	75,9	55,5	26,3
Astenuti, reticenti	34,2	70,9	42,7	52,8

**Nota metodologica**

L'Atlante Politico è realizzato da Demos & Pi per la Repubblica. Il sondaggio è stato condotto nei giorni 13-15 marzo 2012 da Demetra (metodo CATI).

Il campione nazionale intervistati è tratto dall'elenco abbonati a telefonia fissa (1028 risposte, rifiuti/sostituzioni 5569) ed è rappresentativo per i caratteri sociodemografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana sopra i 18 anni (margine di errore 3.1%). La documentazione completa è consultabile sul sito [www.sondaggiipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it)

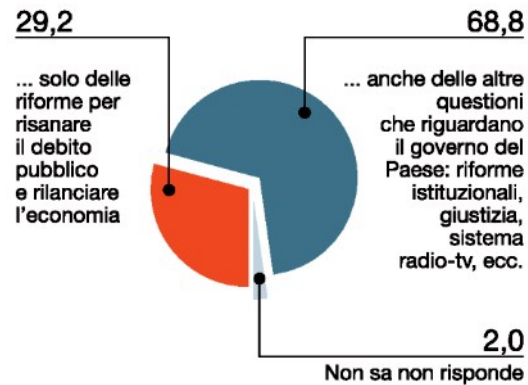
**Il prossimo presidente del Consiglio**

Dopo le prossime elezioni politiche, chi vorrebbe come presidente del consiglio? (valori % al netto dei non rispondenti)

Monti	26,6
Alfano	12,9
Berlusconi	10,1
Bersani	8,1
Casini	5,7
Vendola	4,8
Di Pietro	4,4
Fini	3,8
Altro	23,8

**Il mandato dell'esecutivo**

Secondo Lei, il governo Monti si deve occupare



# LALUCE DELLE RIFORME NEL BUIO DELLA POLITICA

EUGENIO SCALFARI

**D**ITO medio per lo "spread" e dito medio per il mercato. Dito medio per le banche e dito medio per la Tav. E infine dito medio per la politica, i partiti, la casta. La Repubblica parlamentare deve scomparire e deputati e senatori insieme con lei. Il popolo sovrano non delega ma decide direttamente con lo strumento del referendum.

L'amministrazione sarà gestita a turno dai cittadini. Se è vero che lo Stato siamo noi, applichiamo questa affermazione radicalmente: sei mesi a rotazione di servizio volontario dietro le scrivanie dei ministeri, a tutti i livelli territoriali e gerarchici previo esame di apposite commissioni di controllo scelte anch'esse dal popolo sovrano.

Vi assicuro che non sto inventando nulla, semplicemente sto descrivendo la visione della società futura auspicata da alcuni veggenti che riscuotono un discreto consenso, specie tra i giovani, ma non soltanto. Il movimento Cinque stelle di Beppe Grillo è orientato più o meno in questa direzione; i movimenti favorevoli ai «beni comuni» anche; le varie «piazze pulite» pure, Sabina Guzzanti compresa. Il grande partito dei non votanti e degli indecisi condivide e sceglie l'indifferenza, i fatti propri e non quelli degli altri.

Ma anche la falange dei corrotti e dei corruttori, anche le lobby che pullulano.

Le mafie vere e proprie no, loro sono un'altra cosa, le affiliazioni e le iniziazioni sono una cosa seria, le regole e i codici mafiosi sono fatti rispettare a colpi di lupara.

**I**nemici però sono comuni: lo Stato, le istituzioni, la legalità. Istituzioni e Stato debbono essere occupati oppure smantellati. In realtà queste due operazioni procedono di pari passo; fino a tre mesi fa erano entrati nella fase decisiva. Ma poi, quasi all'improvviso, quella metà del Paese che aborre questo modo di pensare e di fare ha avuto un sussulto di resistenza ed è riuscita a invertire la tendenza.

Il processo è lungo e complicato, impone un grande senso di responsabilità, comporta sacrifici per tutti, può indurre in errori e in incidenti di

percorso, ma l'obiettivo è di tale importanza da mobilitare tutti coloro che hanno in mente un altro destino per l'Italia e per l'Europa. Noi siamo con loro e speriamo di farcela.

\*\*\*

Cominciamo dallo spread, parola ormai entrata nel vocabolario comune. Cento giorni fa quotava 550 punti, venerdì scorso è sceso a 275, si è esattamente dimezzato.

Questo significa che i tassi di interessi (il rendimento dei titoli) sono scesi dal 7 e mezzo al 4 e mezzo per cento. Scenderà ancora e ne avranno beneficio le imprese, la produzione, l'occupazione.

Questi effetti non sono immediati, ci vogliono mesi affinché le quotazioni del mercato e le aspettative che esse esprimono si trasformino in fatti concreti. Il mercato ha cambiato tendenza in cento giorni, le conseguenze sull'economia reale cominceremo a vederle nell'ultimo trimestre di quest'anno sempre che la tensione positiva non diminuisca e non vi siano incidenti di percorso.

Dopo l'amaro ma inevitabile capitolo delle pensioni, dopo le misure fiscali del "salva Italia" e dopo le liberalizzazioni, ora sulla rampa di lancio c'è la riforma del lavoro. Ad essa seguiranno a breve distanza la legge sulla corruzione e la riforma della giustizia. Nel frattempo verrà a scadenza la governance della Rai che dovrà essere rinnovata. Infine riforma fiscale e taglio delle spese inutili.

Questo è il programma, i cui tempi di attuazione, lavorando da matti, saranno completi entro l'anno; e i cui effetti concreti cominceranno a sentirsi dal 2013.

Quanto alla politica il 6 maggio andranno a votare per Comuni e Province quasi cinque milioni di elettori. La campagna elettorale per le politiche comincerà di fatto dal prossimo ottobre. Segnalo al presidente del Consiglio un errore di valutazione da lui compiuto nell'ampio discorso tenuto ieri al convegno promosso dalla Confindustria. Ha detto che il suo governo di tecnici non deve affrontare le elezioni e questo gli consente provvedimenti impopolari.

Di solito c'è molta retorica su questa parola, si esalta il pregio dei provvedimenti impopolari ma il pregio non è automatico. Se si spremono i deboli oltre la tollerabilità e proporzionalmente si risparmiano i ricchi, l'impopolarità non è un pregio ma un grave errore che, se fosse commesso, potrebbe forse non interessare i tec-

nici ma certamente colpirebbe i partiti che li sostengono in Parlamento.

Un altro errore — di omissione ma non meno rilevante — ci sembra di aver trovato nel discorso di Monti. Riguarda il suo incontro con Marchionne. Un governo democratico e liberale non può e non deve dire al manager di un'industria privata ciò che deve fare, ma deve chiaramente dirgli ciò che non può fare. Nella fattispecie non può ledere i diritti dei lavoratori suoi dipendenti. Quei lavoratori hanno diritto di essere rappresentati in fabbrica. Si tratta di un diritto inalienabile e non può essere impunemente calpestato. Non condivido quasi nulla della «narrazione ideologica» di Landini, ma su questo punto ha piena ragione.

\*\*\*

La riforma del lavoro va fatta e le linee fino a ieri esposte da Elsa Fornero sembrano meritevoli di consenso: flessibilità in entrata puntando soprattutto sul contratto di apprendistato, flessibilità in uscita quando vi siano ragioni economiche, possibile arbitrato d'un organo terzo che indaghi sull'esistenza di quelle motivazioni, ammortizzatori sociali che tutelino tutti i disoccupati senza eccezioni. Le tutele non possono essere eterne ma neppure troppo brevi, salvo quando il mercato del lavoro abbia ritrovato una dinamica accettabile. Ottimal'idea di concedere un indennizzo di quattro anni ai lavoratori con la pensione a quattro anni dalla scadenza. Non si parla più di una drastica diminuzione dei contratti "atipici" bisognerebbe invece tornare a parlarne.

Era in vista una «manutenzione» dell'articolo 18 limitata all'abolizione del reintegro obbligatorio del posto di lavoro lasciando all'apprezzamento del giudice la decisione d'un congruo indennizzo. La Cgil sembra abbia mutato la sua posizione su questa materia. Se così fosse, questo sarebbe un errore del sindacato. È comunque augurabile che l'accordo si





faccia e che si ottengano due risultati: un welfare moderno e un sindacato forte e presente. Per venire incontro ai maggiori oneri contributivi che graveranno sugli artigiani e sulle piccole imprese, si riparla del pagamento ai fornitori dei loro crediti verso il Tesoro.

Questo giornale dette notizia d'un provvedimento consimile dieci giorni fa ma la cosa fu smentita. Il fatto che sia di nuovo d'attualità ne conferma la stringente necessità.

\*\*\*

I partiti si cominciano a preparare alle elezioni, quelle amministrative tra poco più d'un mese, quelle politiche tra poco più di un anno. Abbiamo già segnalato il problema della crescente astensione dal voto, in gran parte provocata da diffusi sentimenti di antipolitica e da altrettanto diffusa disistima verso i partiti.

Sta ad essi tentar di riconquistare il proprio ruolo di rappresentanza popolare che hanno egregiamente esercitato fino agli anni Settanta dello scorso secolo, ma che poi hanno gradualmente perduto fino ad imporre al Paese la cappa della partitocrazia e della corruttela che l'accompagnò, cui si sostituì il populismo della seconda Repubblica.

Ci stiamo timidamente affacciando alla terza, ma il percorso è ancora incerto, poche cose sembrano chiare fin d'ora. La prima è che la nuova legge elettorale avrà le caratteristiche della proporzionalità. Non esiste allo stato dei fatti un'egemonia d'una parte politica sull'altra. In tali condizioni un quadro bipolare non farebbe che accentuare la tentazione dell'astensionismo di massa, sicché la percentuale dei voti espressi rischier-

rebbe di rappresentare solo una parte della cittadinanza. Questa situazione suggerisce la progressività dei seggi rispetto ai voti ottenuti ed esclude che si debba indicare il candidato premier sulla scheda elettorale.

Quell'indicazione — tra l'altro — ha costituito un limite di fatto alle prerogative costituzionali del presidente della Repubblica e va dunque abolito.

Si sta profilando un fenomeno del tutto nuovo: affiancare alle liste dei partiti liste civiche che forse stimolerebbero una maggiore affluenza di cittadini alle urne. Si parla di liste civiche di sindaci, di liste civiche di movimenti "indignati", di liste civiche di tecnici senza altro colore che quello della loro competenza.

Qualche esperimento di questa natura lo vedremo probabilmente già nelle prossime elezioni amministrative, ma il grosso si verificherà soprattutto alle politiche.

Molto dipenderà dalla legge elettorale, se sarà costruita su liste o su collegi uninominali e dove sarà posta la soglia di sbarramento. Ancora si naviga nel buio e così continuerà fino al voto del 6 maggio, ma dopo questo tema dovrà essere affrontato e risolto. Non è un tema da specialisti, si tratta di restituire al popolo i suoi diritti e di rafforzare gli organi costituzionali a cominciare dal Parlamento e dalle sue funzioni di controllo sul potere esecutivo, che durante la prima Repubblica furono confiscate dalle segreterie di partiti e nella seconda dal populismo berlusconiano.

Questa ricostruzione richiede tempo e tenacia e sarà il compito essenziale della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CALDERONE DEL MALAFFARE

CARLO GALLI

CHE il presidente della Repubblica Napolitano esorti i partiti a rinnovarsi e a prendere atto dell'indifferibilità della questione morale proprio nel giorno in cui si chiudono le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ha un significato tristemente simbolico.

Un significato che rinvia a una questione che il Paese si porta dietro da quando è nato — già nell'Italietta post-unitaria era ben nota, col nome di "faccenderia", quella che oggi chiamiamo corruzione —; una questione che ciclicamente si pone, e che costantemente rinvia.

Che il premier Monti lo stesso giorno affermi che il primo problema sollevato dai leader stranieri non è più la messa in sicurezza dei conti pubblici ma la nostra riluttanza a varare una nuova ed efficace legge anticorruzione, e che anche da questo nostro ritardo sono frenati gli investimenti esteri in Italia, significa che tutto il mondo ci sta mandando il messaggio che la corruzione è ormai oltre il livello di guardia.

E mentre il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio lanciano messaggi che si echeggiano l'uno con l'altro, le cronache registrano sempre nuovi casi di corruzione — o di indagini per corruzione —, quasi a dimostrare che le voci delle istituzioni non rimbalzano nel vuoto, ma registrano una realtà fin troppo piena di scandali, troppo folta di sospetti, straripante di illegalità. Fatta salva la presunzione d'innocenza, e le necessarie distinzioni fra le diverse gravità dei fatti e fra i diversi stili di amministrazione nelle diverse regioni d'Italia, è quasi inevitabile che all'opinione pubblica appaiano omologate le pratiche di governo locale della Lombardia e della Puglia, dell'Emilia e della Liguria (solo per parlare delle realtà locali che in questi ultimi giorni sono giunte a contendere l'onore delle cronache ad altri scandali di livello nazionale, come quello dei fondi della Margherita). E che il pesce e le cozze si confondano, in un unico calderone, con ogni altro, e ben più grave, malaffare.

Un'omologazione fatale, che non può non accrescere — semmai ce ne fosse bisogno — la delegittimazione dei partiti, e della politica in generale; e che di-





mostra *ad abundantiam* che la corruzione è un cattivo affare sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista civile. Che, insomma, distrugge capitali d'investimento, ma anche e soprattutto quel capitale sociale e civile di fiducia reciproca fra i cittadini, e fra questi e le istituzioni, che è il patrimonio più prezioso di una democrazia e in generale delle forme politiche moderne. La cui essenza è l'imparzialità e l'imparzialità del comando legislativo e degli atti amministrativi, e il cui fine è sottrarre la vita civile all'arbitrio, all'ingiustizia, alla partigianeria, al favoritismo, e fondarla sulla prevedibilità del potere, frenato dalla legge, e sull'uguaglianza dei cittadini nella sfera pubblica. La corruzione — in quanto è appunto il prevalere delle ragioni private su quelle pubbliche, la vittoria della famiglia sulla polis, della disuguaglianza sull'uguaglianza, del vantaggio di pochi sulla pubblica utilità — di fatto riporta la politica a una logica di scambi personali, di fedeltà private, di lealtà tribali, che sono la negazione del "pubblico". Che può ben prevedere il compromesso alla luce del sole, la trasparenza delle transazioni tra forze politiche differenti, all'interno del quadro della legalità, ma non certo l'oscuro lavoro di mercificazione della politica, di svendita sottobanco della democrazia, in cui, alla fine, consiste la corruzione.

Il cui esito, se non viene contrastata pubblicamente ed efficacemente, e sanzionata in forza di legge — di una legge che

non contenga sotterfugi e regali in extremis a favore di chi ha già goduto di fin troppo leggi *ad personam* —, non può essere altro che la distruzione della fiducia nella politica. Un "liberi tutti" permanente, una frammentazione privatistica della vita associata, che segnerebbe, in realtà, la fine della fiducia degli italiani in se stessi. È il trionfo di una sorta di legge della giungla, divenuta la costituzione materiale di un popolo, trasformato in un insieme di cricche, che si autogiustifica con un comodo "così fan tutti", e che, magari, crede di salvarsi l'anima con l'invettiva antipolitica, con lo sdegno a man salva — le reazioni dell'opinione pubblica a Tangentopoli, e il successivo passaggio della maggioranza degli italiani nelle schiere di Berlusconi sono un esempio non fuori luogo di queste dinamiche —.

Chi si pone il problema del dopo-Monti, del ritorno alla fisiologia di una politica che veda come protagonisti i partiti, deve anche porsi — e porre con forza — il problema della loro ri-legittimazione. E dovrà anche fare della legge anti-corruzione il banco di prova di un'autentica volontà di riscossa democratica — non populista né qualunquista — contro il degrado indecente della nostra vita civile. "Qui c'è Rodi, qui salta": un popolo di donne e di uomini liberi sa che il proprio sviluppo passa attraverso un nuovo costume, e lo esige da se stesso ma anche, e prima di tutto, da chi lo vuole rappresentare e amministrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I magistrati contabili contro la gestione delle società partecipate. I casi nel mirino

# L'accusa della Corte dei Conti: enti intoccabili, troppi sprechi

VENEZIA — Una miriade di società intoccabili di cui la Magistratura erariale fatica a chiedere il conto. È questo il messaggio più forte lanciato ieri mattina nella cornice austera della Scuola Grande di San Rocco, a Venezia, dal procuratore generale della Corte dei Conti, Carmine Scarano, nella sua relazione d'avvio dell'anno giudiziario 2012. Un atto d'accusa contro le società partecipate, ree di sfuggire al controllo della magistratura contabile per «colpa» delle numerose sentenze della Suprema Corte. Nelle relazioni di Scarano e del presidente Buscema anche un richiamo forte alla carenza d'organico: «Facciamo molto, ma siamo pochi».

A PAGINA 3 D'Ascenzo

**La cerimonia** Inaugurazione dell'anno giudiziario a Venezia. Appello del presidente Buscema sugli organici: siamo troppo pochi

## Corte dei Conti: «partecipate» intoccabili

Il procuratore Scarano: le sentenze della Cassazione le sottraggono al nostro controllo

VENEZIA — Un universo di società intoccabili di cui la Magistratura erariale fatica a chiedere il conto. È questo il messaggio più forte lanciato ieri mattina nella cornice austera della Scuola Grande di San Rocco, a Venezia, dal procuratore generale della Corte dei Conti, Carmine Scarano, nella sua relazione d'avvio dell'anno giudiziario 2012. Un atto d'accusa contro le società partecipate (le società che gli enti pubblici istituiscono per determinati scopi, come Veritas a Venezia o la Sitram per la realizzazione della tramvia a Verona) ma che — sono le parole di Scarano — «la Suprema Corte, con diverse pronunce» ha sottratto «alla giurisdizione della Corte dei Conti: la veste formale di società per azioni è sufficiente a far sì che i casi di responsabilità di amministratori e dipendenti siano regolati dalle norme del codice civile». Ma per il procuratore quelle non sono società per azioni e sono invece in tutto e per tutto emanazioni della politica (soggette a spoils system, dipendenti dalla politica per la dirigenza e gli indirizzi, per dire). Tanto che si arriva a una situazione definita

«paradossale»: «La Procura — dice il procuratore — chiamata a indagare per danno erariale nei confronti di una società partecipata, è posta nella condizione di non sapere se il giudizio le verrà sottratto, sia pure in presenza di azionariato totalmente pubblico». Un pasticcio che riguarda, in Veneto, società dal valore della produzione complessivo di 2.607.334.053 euro.

Il procuratore — come prima di lui il presidente della Corte, Angelo Buscema — ha ribadito la carenza d'organico in cui verte la magistratura contabile veneta che comunque esibisce numeri importanti: nel 2011 sono stati citati in giudizio per danno erariale a vario titolo 103 soggetti per complessivi 2.211.759, 49 euro (erano 5.771.668,74 nel 2010); mentre le vertenze pendenti per i casi di illecito segnalati alla data del 1 gennaio 2011 ammontavano a 8.345, alle quali se ne sono aggiunte 2.350 sulla base delle denunce arrivate nel corso dell'anno.

Tra i casi citati da Scarano, il primo è sicuramente quello della

tramvia veronese (superata ora dal filobus): 1.094.027,51 euro di danno erariale dovuti alla decisione del Comune di Verona, allora guidato dalla giunta Sironi, di realizzare una nuova società per la progettazione dell'opera, la Sitram, senza avvalersi di un semplice ufficio di Amt, la società comunale veronese che gestisce i trasporti. La società fu poi chiusa dalla giunta Zanotto, precedente a quella di Tosi.

Accanto a questo, altri 13 casi eclatanti, dai 550mila euro di appropriazione indebita dei proventi del bollo auto a danno della Regione Veneta e dell'Acì (un riscossore infedele), ai 340mila euro di danno erariale al Co-





mune di Noventa Padovana per la lottizzazione dell'area «Collizzolli», ai 302.900,27 euro per il danno erariale alla Usl di Vicenza (colpa di un odontoiatra che aveva falsificato ripetutamente le impegnative). Infine la notizia della firma di un protocollo, la prossima settimana, che rende più strutturata la collaborazione tra Regione e Procura regionale della Corte dei Conti in materia socio sanitaria.

Nel parterre delle autorità, il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, che ha richiamato l'attenzione sulla necessità che le sanzioni riguardino anche l'attività governativa, non solo gli enti locali: «Il Patto di stabilità è un macigno che incombe sulle amministrazioni locali, poi si lascia lo Stato libero di fare ciò che vuole. Ma finora l'equilibrio di bilancio è stato garantito dalle amministrazioni locali, non dallo Stato. Sul Governo non c'è alcuna sanzione». Orsoni è stato protagonista di un siparietto con la presidente della Provincia di Venezia Francesca Zaccariotto. L'esponente leghista aveva lamentato la nostalgia per i Co.Re.Co, gli organismi di controllo preventivo degli atti legislativi. Orsoni, vestiti i panni dell'amministrativista, le ha dato della «centralista»: «Cara Zaccariotto non provo nostalgia per i Co.Re.Co. Averli aboliti è stato dare responsabilità agli enti locali. Ora servirebbero le risorse».

**Sara D'Ascenzo**

## PARTECIPATE DAI COMUNI PER REGIONE

	Società	Comuni con partecipazioni	Comuni soci/Società	Comuni totali
Piemonte	320	1.196	3.74	1.206
Valle d'Aosta	42	40	0.95	74
Lombardia	597	1.502	2.52	1.546
Trentino A.A.	231	326	1.41	333
Veneto	275	580	2.11	581
Friuli V.G.	73	218	2.99	218
Liguria	128	182	1.42	235
Emilia R.	304	348	1.14	348
Toscana	330	287	0.87	287
Umbria	66	90	1.36	92
Marche	186	238	1.28	239
Lazio	141	297	2.11	378
Abruzzo	147	296	2.01	305
Molise	22	131	5.95	136
Campania	237	491	2.07	551
Puglia	156	242	1.55	258
Basilicata	39	131	3.36	131
Calabria	101	386	3.82	409
Sicilia	163	377	2.31	390
Sardegna	104	365	3.51	377
<b>Totale</b>	<b>3.662</b>	<b>7.723</b>	<b>2.11</b>	<b>8.094</b>

### IL VALORE DELLE PARTECIPATE IN VENETO



**2.607.334.053**

Valore della produzione complessivo

**99.077.786**

Utile complessivo delle società in utile

**-80.219.077**

Perdita complessiva delle società in perdita

**18.858.709**

Risultato di esercizio netto complessivo

**4.357.919.257**

Immobilizzazioni materiali e immateriali

**2.800.620.892**

**Patrimonio netto**

### CORTE DEI CONTI

Sezione giurisdizionale per il Veneto

PENSIONISTICA	
Giudizi pendenti all'1/1/2011	666
Giudizi pervenuti nell'anno 2011	762
Ricorsi iscritti a ruolo di udienza nell'anno 2011	813
Ricorsi definiti con sentenza di accoglimento	356
Ricorsi definiti con sentenza di rigetto	200
Ordinanze istruttorie	11
Ordinanze sospensive	66
Ricorsi pendenti al 31/12/2011	793

RESPONSABILITA'	
Giudizi pendenti all'1/1/2011	25
Giudizi pervenuti nell'anno 2011	39
Giudizi iscritti a ruolo d'udienza nell'anno 2011	29
Giudizi definiti	33
Ordinanze istruttorie	1
Giudizi pendenti al 31/12/2011	27

CONTI GIUDIZIALI	
Pendenti all'1/1/2011	11.875
Pervenuti nell'anno 2011	3.322
Discaricati nell'anno 2011	94
Estinti nell'anno 2011	1.417
Deferiti a giudizio	111
Pendenti al 31/12/2011	13.686

COMPTIME



*Sul Governo non c'è alcuna sanzione. Gli enti locali hanno il patto di stabilità che pesa come un macigno*

**Giorgio Orsoni** sindaco di Venezia



**Procuratore Carmine Scarano**

# «Calatrava, chi ha sbagliato deve pagare»

Orsoni sui tecnici: «Preparati? Per definizione». Bagarre dopo le indagini della Corte



**Mara Rumiz**  
Potevamo fermarci  
abbiamo voluto  
finire l'opera



**Lega Nord**  
Rispondano  
tecnici, progettisti  
e amministratori

VENEZIA — La Corte dei Conti ha scoperchiato una pentola. Adesso sull'aumento dei costi del ponte della Costituzione scoppia la bagarre. «Non paghino sempre e solo i cittadini», dice la Lega Nord. «Anche i politici hanno le loro responsabilità», aggiunge il Pdl. Poi c'è il sindaco che, seppur smorzando i toni, non tira i remi in barca: «Sui tecnici dobbiamo fidarci, perché abbiamo rispetto del lavoro di tutti ma se hanno sbagliato devono pagare». Punto e capo. Adesso ci deve pensare la Corte dei Conti a capire se davvero l'architetto spagnolo Santiago Calatrava e sei tecnici sono responsabili di danno erariale. Del resto il procuratore generale del Veneto Carmine Scaramo è stato chiaro: «La realizzazione del quarto ponte sul Canal Grande ha comportato un obiettivo e scondirato aumento dei costi e comporterà per il futuro un costante esborso economico da parte dell'amministrazione in quanto l'opera è affetta da una patologia cronica».

I sette «indagati» sono l'ar-

chistar spagnola, i direttori operativi Franco Bonzio, Luigi Licciardo, Hermes Redi, il direttore dei Lavori Roberto Casarin e i responsabili del procedimento Roberto Scibilia prima e Salvatore Vento poi. «Mi auguro che con le controdeduzioni che presenteranno si possano chiarire i fatti e accertare la correttezza del loro operato — dice l'ex assessore ai Lavori pubblici Mara Rumiz — le decisioni assunte sul ponte dal 2005 in sintonia tra giunta e tecnici sono state orientate alla conclusione di un'opera complessa». Roberto Scibilia glissa: «Nel merito della vicenda non voglio e non posso entrare in questo momento, sto valutando la situazione con i miei legali e presenteremo le controdeduzioni». Comunque sia per Mara Rumiz sarebbe stato più facile decidere di fermarsi, rescindere i contratti in essere e mettere in discussione delibere e decisioni precedenti, «invece ci si è assunti la responsabilità di andare avanti anche attraverso le opportune e necessarie revisioni si è portata a compimento l'opera». Fatto sta che il prezzo è passato dai 3,8 milioni iniziali ai 11,2 finali. Il danno quantificato dalla Corte dei Conti è stato di 3,4 milioni a causa dei maggiori costi in relazione ai lavori eseguiti e alla cattiva progettazione. «Ci auguriamo che a pagare per gli errori commessi non siamo i cittadini veneziani, vittime inconsapevoli della mancanza delle amministrazioni comunali che si sono avvi-

cendati, è doveroso che rispondano amministratori, tecnici e progettisti. Spero che venga fatta chiarezza anche sulle spese del tram e per la Cittadella della giustizia», dice il capogruppo della lega Nord Alessandro Vianello. Pietro Bortoluzzi, consigliere Pdl della Municipalità di Venezia chiama in causa i politici: «Le responsabilità appaiono evidenti e chiari: se le maggioranze che hanno governato la città hanno continuato a far orecchie di mercante a quel che diceva l'opposizione, ciò non significa che alcuni fatti non siano stati portati all'attenzione di sindaci e

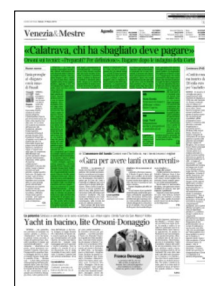
giunte».

la Corte dei conti però si è fermata solo sui tecnici. Dice il sindaco Orsoni: «La nuova legge sugli appalti è senz'altro più complessa ma se si hanno i tecnici adeguati si è in grado di affrontare i problemi. Ci sono in Comune? Certo per definizione. Devo però sottolineare che il ponte di Calatrava è un'opera complessa, di cui si poteva anche

sentire anche la necessità. Se è stata gestita non completamente bene si vedrà».

**F.B.**  
**G.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**L'apertura**

Sotto accusa i maggiori costi per realizzare il ponte della Costituzione

**VENEZIA** Una polemica fra istituzioni segna la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario **IL PROCURATORE SCARANO** «Perché ci viene sottratto il giudizio sulle società partecipate?»

# Corte dei conti contro la Cassazione

## LA CONTESTAZIONE

La questione nata a Verona da uno sperpero per l'Amt

## IL PRESIDENTE BUSCEMA

Si opera con pochi magistrati e scarso personale

**Michele Fullin**

VENEZIA

Le società partecipate dai Comuni sono 3mila 662 in Italia e 275 in Veneto, hanno un fatturato complessivo che sfiora i 25 miliardi di euro e un patrimonio netto a livello nazionale di quasi 28 miliardi. Eppure, nonostante gli enti locali siano quasi sempre gli unici clienti e in qualità di soci provvedano a ripianare le eventuali perdite, queste società sono poste al di fuori della giurisdizione della magistratura contabile. "Colpa" della Cassazione, che di recente ha mutato il suo orientamento fino ad escludere la possibilità di intervento e verifica della Corte dei conti.

Ieri a Venezia, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, il Procuratore regionale Carmine Scarano ha puntato l'indice contro questa situazione, auspicando che al più presto il Parlamento scriva una legge in modo da risolvere questo problema. La questione è sorta con la contestazione di una

spesa ritenuta uno sperpero di un milione 100mila euro all'Amt, azienda di trasporto pubblico di Verona. Alla contestazione, i presunti responsabili hanno risposto con un ricorso e ora la questione è sospesa in attesa di una pronun-

«Non possiamo che prendere atto dell'orientamento - ha detto ieri Scarano - ma non si capisce allora perché Rai, Enav e il Casinò di Campione d'Italia rientrano nella giurisdizione della Corte dei conti. C'è molta perplessità sul fatto che la veste formale di società per azioni sia sufficiente a far sì che i casi di responsabilità di amministratori e dipendenti siano regolati dalle norme del Codice civile». Il fatto è che quasi sempre queste società non possiedono i caratteri che hanno le Spa ordinarie, cioè attività economica e lo scopo di lucro, ma hanno un bilancio che dipende quasi esclusivamente dagli enti soci. «È paradossale la situazione - ha aggiunto - in cui la Procura è chiamata ad indagare per danno erariale non sappia se il giudizio le verrà sottratto. Ed è para-

dossale il fatto che l'ente locale non abbia altro modo che rivolgersi alla giustizia civile».

Il presidente della Corte, Angelo Buscema, ha posto l'accento sui sacrifici che i pochi magistrati e lo scarso personale amministrativo stanno facendo per portare a termine i processi in tempi accettabili. La questione dell'organico è diventata ormai fondamentale affinché la Corte possa svolgere appieno il suo ruolo di controllo, che svolge da 150 anni.

In chiusura, un siparietto tra il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni e la presidente della Provincia, Francesca Zaccariotto. «Il controllo interno degli enti locali - aveva detto quest'ultima - non può essere sufficiente ad evitare vizi di legittimità negli atti amministrativi. Per questo ho nostalgia del Coreco, il comitato regionale di controllo, che vagliava gli atti prima che fossero emanati». «Mi dispiace contraddirla - ha risposto Orsoni - ma i Coreco erano la negazione del federalismo, dell'autonomia ed espressione di un centralismo statale che non vogliamo».





## Orsoni: «Patto di stabilità, rispetto per tutti»

VENEZIA - Il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, ha colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti per lanciare al legislatore una provocazione, riguardante le sanzioni per il rispetto o meno del patto di stabilità finanziaria. «L'equilibrio di bilancio in questo Paese - ha detto Orsoni - è stato garantito dagli enti locali, non dallo Stato centrale, e mentre sugli amministratori locali gravano pesanti sanzioni in caso di non rispetto, sul governo che non rispetta il Patto nessuna sanzione è stata posta». «Il legislatore - ha precisato Orsoni - dovrebbe preoccuparsi di fare chiarezza e di dare delle direttive più certe anche in merito alla gestione della finanza pubblica in generale».



VENEZIA Il procuratore regionale Carmine Scarano

***Ponte di Calatrava,  
i giudici contabili pronti  
a chiedere 3,5 milioni***

**P**er presunti danni emersi nella costruzione del nuovo ponte di Calatrava la Corte dei Conti sarebbe pronta a chiedere 3,4 milioni di euro di risarcimento all'architetto progettista della struttura e a sei tecnici responsabili del progetto.

La procura generale contabile avrebbe in questo modo chiuso l'inchiesta durata sette anni sul "quarto ponte", presentando un conto salato che sarebbe frutto di lievitazioni nelle spese di costruzione e dalla gara bandita, secondo la Corte, in modo inadeguato.

Come hanno scritto i quotidiani locali, il procuratore regionale Carmine Scarano avrebbe evidenziato come i maggiori costi siano stati procurati da una progettazione non accurata e da lacune negli appalti. A supporto della sua accusa, Scarano cita quattro consulenze tecniche concordanti. Secondo il magistrato nessuna imputazione chiamerebbe a rispondere amministratori politici poichè "in una vicenda tecnica era logico fidarsi di un grande architetto".





# Ponte di Calatrava, a Venezia errori e sprechi la Corte dei conti chiede i danni all'archistar

**Danno quantificato in 3,4 milioni. Avrà 90 giorni di tempo per presentare la sua difesa**

**11 mln**

**I COSTI**

Dal preventivo iniziale di 3 milioni, il progetto è arrivato a costare 11,2 milioni di euro

**3,4 mln**

**IL DANNO**

Il danno economico causato dal difetto di progettazione è stato stimato in 3,4 milioni

**52 ton**

**IL PESO**

La campata del ponte pesa 52 tonnellate: troppo, per le sponde del Canal Grande

**94 mt**

**LA LUNGHEZZA**

La campata del ponte è lunga 94 metri e larga 8,25. L'altezza massima è 10 metri

**NICOLA PELLICANI**

VENEZIA — Santiago Calatrava sotto inchiesta della Corte dei Conti, con altri sei tecnici, per la costruzione del quarto ponte sul Canal Grande. L'ipotesi è un danno di 3,4 milioni per la lievitazione dei costi e dei tempi, nonché per gli errori commessi nella realizzazione dell'opera.

Non c'è pace sul ponte di Calatrava, costruito tra mille polemiche, venuto alla luce dopo un interminabile cantiere durato oltre un decennio ed oggi attraversato quotidianamente da migliaia di pendolari che arrivano in città. Le indagini della Corte dei Conti sono durate quasi come il cantiere: sette anni. Alla fine il procuratore regionale Carmine Scarano ha quantificato un danno complessivo di 3 milioni e 467 mila euro che si è tradotto in un "invito a dedurre", l'equivalente di un avviso di garanzia, spedito a New York nella casa dell'archistar spagnolo e ai sei tecnici (Roberto Scibilia, Salvatore Vento, Roberto Casarin, Franco Bonzio, Luigi Licciardo e Hermes Redi) coinvolti a vario titolo nell'inchiesta. Gli "indagati" avranno 90 giorni di tempo per rispondere con una memoria difensiva. Dopo di che la procura contabile deciderà se rinviare a giudizio Calatrava e gli altri tecnici, oppure archiviare.

A supporto dell'accusa Scarano cita quattro consulenze tecniche, una dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici e le altre firmate da Paolo Leggeri, Gianfranco Roccataglia e la perizia di Massimo Majowiecki, il quale ha definito il ponte «un'opera in prognosi riservata». I pareri arri-

vano comunque tutti alla stessa conclusione consentendo alla procura di scrivere che «la realizzazione del ponte ha comportato un oggettivo e sconsiderato aumento dei costi rispetto agli oneri inizialmente preventivati — di fatto totalmente disattesi — e comporterà per il futuro un costante e spropositato esborso economico da parte dell'amministrazione» per la manutenzione straordinaria. E ancora: «Dalla documentazione emerge una macroscopica approssimazione e diffusa incapacità sfociata in un imbarazzante, quanto stupefacente insieme di errori. Un'incapacità tecnica e una leggerezza nell'uso del denaro pubblico».

La storia del ponte di Calatrava parte dal 1996, quando l'architetto spagnolo dona al Comune lo studio di fattibilità del ponte. Nel 1999 si passa all'incarico ufficiale per la progettazione definitiva, quindi nel 2001 arriva la gara. Nel frattempo si passa dai 3,8 milioni preventivati ai 6,7 del progetto esecutivo, fino ad arrivare agli 11,7 milioni finali nel 2008. Di fronte alla richiesta di danni della Corte dei Conti l'ex sindaco Massimo Cacciari, che ha seguito per buona parte il progetto, è polemico: «Ma dove vive la Corte dei Conti? Si sapeva fin dall'inizio che i conti non potevano reggere. Con questa normativa le opere pubbliche in Italia non si possono fare». Più cauto l'attuale sindaco Giorgio Orsoni: «I giudici useranno tutta la prudenza del caso per una vicenda così complessa. Dei tecnici bisogna comunque fidarsi, ma se sbagliano è giusto che paghino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novanta giorni per difendersi

# Uno spreco il ponte di Calatrava Il pm chiede i danni all'archistar

Spese lievitate da 4 a oltre 11 milioni e manutenzione carissima: la Corte dei Conti indaga il noto progettista spagnolo ed esige spiegazioni su 3 milioni di troppo

## LA SCHEDE

### L'INFRASTRUTTURA

È stata progettata per collegare la sponda del Canal Grande (lato Piazzale Roma), con quella lato Ferrovia. Fin da subito i veneziani si misero contro quest'opera ritenuta inutile

### I COSTI

Nel '99 il Comune di Venezia affidò il progetto all'architetto Santiago Calatrava. I lavori furono affidati all'impresa Cignoni che s'aggiudicò la gara per l'importo esatto fornito dal Comune: 4 milioni. Dopo oltre un decennio di polemiche roventi e di ritardi, l'opera è costata oltre 11 milioni

### LA CORTE DEI CONTI

La Corte dei Conti del Veneto contesta a 6 tecnici comunali, tre direttori operativi del Comune, il direttore dei lavori e i responsabili del procedimento, un danno erariale di circa 3,3 milioni di euro

## ALESSANDRO DELL'ORTO VENEZIA

■ ■ ■ Per essere bello, è bello. Elegante, forma arcuata, larghezza di 6 metri, struttura in acciaio, pavimenti e parapetti in vetro, corrimano in ottone. Per essere comodo, è comodo. Ottantuno metri e pochi passi sopra l'acqua per ritrovarti dai parcheggi per auto di Piazzale Roma alla Stazione di Santa Lucia, più un'ovovia che permette di trasportare i portatori di handicap.

Già, bello e comodo. D'altronde, quando (nel 1999) a Venezia hanno voluto costruire il *Quarto ponte sul Canal Grande*, l'allora sindaco Massimo Cacciari si è affidato (il progetto è stato regalato al Comune in cambio di una consulenza alla direzione lavori remunerata con oltre 245mila euro) ad una star - anzi una archistar -, mica a uno qualsiasi: il famoso architetto, scultore ed ingegnere spagnolo Santiago Calatrava, uno specialista del settore tanto caro alla sinistra (a Reggio Emilia ha progettato i ponti "strallati" sull'autostrada A1 e la Stazione Ferroviaria per l'Alta Velocità che dovrebbe essere inaugurata il prossimo dicembre, ma che da sempre ha creato polemiche per i costi), uno che nel mondo ha realizzato anche il *punte de la Mujer* di Buenos Aires, il *punte del Alamillo* sul Guadalquivir e l'*Oberbaumbrücke* di Berlino. Niente da dire.

E così, dopo nove anni di lavoro - o plà - la notte dell'11 settembre 2008 i veneziani hanno finalmente potuto inaugurare la tanto attesa opera, nel frattempo rinominata *Ponte Calatrava* e poi definitivamente *Ponte della Costituzione*.

Il quale ponte per essere bello, è bello. Per essere comodo, è comodo. Per essere costoso, però, è troppo costoso. Supercostoso e ora lo ha stabilito anche la Procura regionale della Corte dei conti, che dopo sette anni di inchiesta per presunto danno erariale, ha individuato sette presunti responsabili cui si accinge a presentare il conto. Un conto salato più dell'acqua del Canal Grande: tre milioni 346mila 700 euro - sugli 11,2 del costo finale - che sarebbero il risultato delle spese causate dalla progettazione non accurata e dalla gara bandita in modo inadeguato e non corretto, come aveva già avuto modo di definire la stessa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

Sì, finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di mettere in discussione (l'inchiesta penale è stata archiviata) il lavoro delle archistar, grandi creatori di opere d'arte, sì, ma troppo spesso anche grandi creatori di caos economici quando si tratta di fare conti e preventivi e l'esempio più immediato è quello della Città dello sport di Roma, sempre progettata da Calatrava: doveva essere inaugurata nel 2009 per i Campionati mondiali di nuoto, ma non è ancora pronta e il costo in cinque anni è lievitato da 65 a 608 milioni...

La Procura della Corte dei

Conti, dunque, ha spedito all'architetto quello che tecnicamente si chiama un "Invito a dedurre" (deve presentare entro 90 giorni deduzioni o documenti per la propria difesa) che non è ancora stato notificato perché il progettista spagnolo attualmente si trova negli Usa. Oltre a lui, l'invito è stato mandato a sei dirigenti pubblici che si sono alternati nel ruolo di responsabile unico del procedimento, direttore dei lavori e direttore operativo (Roberto Scibilia e Salvatore Vento, Roberto Casarin, Franco Bonzio, Luigi Licciardo, Hermes Redi), e nei loro confronti - così ha scritto il procuratore Carmine Scarano - «sono emersi validi elementi per una citazione in giudizio per danno erariale dinanzi alla Corte». Perché, sempre secondo Scarano, «la realizzazione del ponte ha comportato un obiettivo e sconsiderato aumento dei costi rispetto agli oneri inizialmente preventivati - di fatto, totalmente disattesi - e comporterà per il futuro un costante e spropositato esborso economico da parte dell'amministrazione».

Tradotto, spese esagerate di manutenzione «in quanto l'opera è affetta da una patologia cronica caratterizzata dalla necessità di un costante monitoraggio e dal continuo ricorso ad interventi non riconducibili, in alcun modo, ad interventi di ordinaria manutenzione». Come dire, un ponte bello e comodo, ma costruito male ed ora ufficialmente troppo costoso.





# Corte Conti: armi spuntate contro corruzione e spreco

La denuncia all'inaugurazione dell'anno giudiziario: una legislazione confusa le sottrae giurisdizione sulle partecipate del Veneto che fatturano 2,6 miliardi

di **Roberta De Rossi**

► VENEZIA

La Corte dei Conti, magistratura difendi-casse pubbliche, ha le armi spuntate: carenza di organici, pur davanti a corruzione e sperpero di danaro pubblico costanti, e una legislazione confusa, che le sottrae pezzo a pezzo la giurisdizione sulle società partecipate, realtà che solo nel Veneto conta 275 aziende, con un fatturato di 2,6 miliardi e un patrimonio di 4,3 miliardi, grande ricchezza pubblica, ma anche potenziale voragine se in mano ad amministratori incapaci o corrotti. E' corale l'allarme lanciato ieri dal procuratore regionale Carmine Scarano e dal presidente Angelo Buscema, all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti del Veneto.

Si tratti di aziende di trasporto, università o case da gioco, al momento la competenza della Corte dei Conti è confusa, con sentenze di Cassazione che spesso interrompono procedimenti già in corso, ritenendo competente i già oberati tribunali civili. Nel caos, la prescrizione è dietro l'angolo e il mariuolo sguazza. «Il problema della giurisdizione sulle società partecipate», scandisce Scarano, «è prioritario se si vogliono contrastare situazioni di sperpero e palese danno all'Erario». Poi c'è la necessità di potenziare gli organici - prosegue Scarano - senza i quali «si rischia di emanare inutili grida di manzoniana memoria nel combattere

la corruzione e lo sperpero nella pubblica amministrazione: evasione fiscale e corruzione minano alla base la civile convivenza, in stretta relazione con quanti usano la propria posizione all'interno della pubblica amministrazione per arricchimento personale». «Questo, rammenta il presidente Buscemi, mentre «è chiesto alle istituzioni un forte impegno per colpire corruzione, parassitismo e inquinamento criminale, e necessario rigore nell'uso delle risorse collettive». E la casistica del 2011 parla di indebiti emolumenti al personale, consulente e incarichi esterni, assenze ingiustificate, omesso versamento di tasse automobilistiche e proventi del Lotto o di contributi.

Nel 2011 sono stati 103 i soggetti citati giudizio dalla Procura per danno erariale, per un ammontare complessivo di 2 milioni e 211 mila euro: cifra più che dimezzata rispetto ai 5,771 milioni contestati nel 2010. L'anno scorso, la Procura ha avanzato 2.766 richieste istruttorie (2.392 nel 2010), mentre i fascicoli conclusi con l'archiviazione sono stati 1.592, meno della metà dei 3.594 dell'anno precedente. Alle 8.345 vertenze pendenti per casi di illecito registrate al primo gennaio 2011 si sono aggiunte 2.350 nuove denunce, portando le vertenze a 9.064. In crescita anche i ricorsi per pensione (793) e oltre 13 mila conti giudiziari degli enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia: immagine dell'apertura dell'anno giudiziario della Corte dei Conti



## LA REPLICA

## Orsoni: «Costretti dallo Stato a non onorare gli impegni»

«Il patto di stabilità che attanaglia le pubbliche amministrazioni, è macigno che incombe e che porta la nostra situazione gestionale borderline, mettendo in crisi l'imprenditoria locale, perché ci costringe dopo qualche mese a bloccare tutti i pagamenti ai nostri fornitori, per non sfiorare il patto, e riaprire i rubinetti solo il 2 gennaio dell'anno dopo, per poi doverli richiudere presto. E ora ci hanno anche tolto al Tesoriera per non darci la possibilità di muovere i nostri soldi». Così il sindaco Orsoni all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti del Veneto, che ha fascicoli aperti sulla vendita del Fontego, dell'ex ospedale al Mare, l'impatto delle grandi navi, i derivati, come sui dipendenti corrotti dell'Edilizia privata. Non c'è margine per sprechi, dice Orsoni, ma invece forte è il rischio di far danni gravi per rispettare la legge. «Il legislatore deve dare direttive certe sulle finanze degli enti locali», insiste, «non può pretendere da noi il rispetto di parametri rigidissimi e poi lascia libero lo Stato di fare quello che vuole, senza sanzione alcuna».

Dallo stesso palco, al contrario, la presidente della Provincia Francesca Zaccariotto ha rivendicato il fatto che Ca' Corner garantisca pagamenti dei fornitori entro 40 giorni «in un territorio dove oltre trenta imprenditori si sono tolti la vita, uccisi dai loro crediti». Zaccariotto - citando il presidente

della Corte dei Conti Luigi Giampaolino - ha parlato di «un cittadino, vessato da un sistema fiscale eccessivo e ritenuto a priori "un evasore"; egli ha richiamato il rischio che il Paese sta correndo spingendo l'acceleratore sulla pressione fiscale per raggiungere l'obiettivo di risanamento della finanza pubblica, ma rinunciando ad incidere drasticamente, con serietà ed urgenza, sulla spesa pubblica. Come dice Giampaolino, troppa pressione fiscale blocca la produzione industriale e il mercato interno, e paralizza gli enti locali, private di risorse per poter operare e mina la fiducia del cittadino nello Stato».

Pur con i toni ovattati della cerimonia, Orsoni ha però anche trovato modo di dare della «centralista» alla leghista presidente Zaccariotto, che nel suo intervento aveva rimpianto «i tempi in cui esistevano i Comitati regionali di controllo, che verificavano la legittimità degli atti prima: ora tutto è diventato legale, mentre i controlli interni alle amministrazioni sono inadeguati per carenza di personale e professionalità». «Mi spiace, ma dissento dalla presidente», ha detto poco dopo Orsoni, «non ho alcuna nostalgia del Coreco, negazione dell'autonomia degli enti locali e manifestazione di centralismo statale francamente contrario alla Costituzione. Purtroppo, nessuno parla più di federalismo». (r.d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CORTE DEI CONTI.** La relazione del presidente Scarano all'inaugurazione dell'anno giudiziario riporta all'attenzione una vicenda che dura da 10 anni. Ingorgo di ricorsi

# Spese per la tramvia, un danno milionario

## Per l'Erario tutto è riconducibile alla scelta di costituire Sitram, un organismo separato dall'Amt che gestisce il trasporto pubblico

**Fabiana Marcolini**  
inviata a VENEZIA

Datata lo è, ma la questione della tramvia che riguarda Amt e la Sitram e quel milione di euro a «spese» della comunità sono ancora all'attenzione della Corte dei Conti. Sono passati oltre dieci anni dalla nascita della società, 9 dalla sua messa in liquidazione (deliberata dall'assemblea straordinaria del 18 novembre 2003) e la tramvia è definitivamente uscita dai pensieri degli amministratori: non si farà mai. Ma resta la costosissima scelta di costituire un organismo per la progettazione separato dall'azienda che gestiva il trasporto pubblico.

Un procedimento sul quale pendono 4 ricorsi alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, due presentati da sette dei 10 convenuti in giudizio (ovvero amministratori di Amt e del Comune di Verona) e due controricorsi della Procura regionale. E per questo motivo il giudizio attualmente è stato sospeso.

Un giudizio che assume una valenza particolare perché, come ha sottolineato il procuratore regionale Carmine Scarano nel corso della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei Conti, «viste le recenti decisioni la strada imboccata dalla Suprema Corte è quella di una sottrazione al giudice contabile della giurisdizione di responsabilità riguardante il personale delle società partecipate da enti pubblici». E nel caso di Amt-

Sitram il danno erariale stimato supera il milione di euro. Quello riconducibile alla realizzazione «di una società pressoché inutile, o forse "utile" solo a coloro che a vario titolo vi hanno assunto delle cariche percepiscono i relativi compensi, cariche anche in presenza di evidenti conflitti di interesse», si legge nella relazione. Per la comunità non fu invece di nessuna utilità.

«La procura ha contrastato la tesi della mancanza di giurisdizione sui danni creati dalle partecipate da enti pubblici sottolineando come su Amt Verona, con 100% di capitale pubblico, legata da un contratto di servizio, servizio in house e tariffe modulate secondo le esigenze stabilite dal Comune, esista la piena giurisdizione della Corte dei conti».

Ha accennato ai recenti casi di corruzione e di sperpero di denaro pubblico «fenomeno delittuoso che indebolisce ogni sforzo dell'economia», ma quello che ci riguarda è stato l'unico caso (una decina quelli contenuti nella relazione ritenuti significativo esempio dell'attività giurisdizionale) citato ieri dal procuratore regionale alla cerimonia che quest'anno si è tenuta nel salone della Scuola Grande di San Rocco a Venezia.

L'unico e forse il più significativo perché ha permesso al procuratore di porre l'attenzione sul ruolo fondamentale dell'attività della Corte e ribadire che «il problema della giurisdizione sulle società partecipate è prioritario se si voglio-

no contrastare le situazioni di sperpero e di palese danno all'Erario che emergono quotidianamente e rischiano di veder sottratti gli amministratori responsabili al loro giudice naturale». Un grido d'allarme che si è accompagnato ai dati: alla procura arrivano continuamente segnalazioni, 12 le vertenze in questa materia aperte lo scorso anno e tutte di rilevante importanza a fronte di 2350 denunce. «La grave crisi economica sopravvenuta nell'ultimo periodo», ha concluso Scarano, «richiede uno sforzo di tutte le componenti del Paese per reperire risorse, contenere le spese e combattere situazioni di illegalità diffuse. La Corte è parte integrante di questa impresa, il legislatore le affida compiti sempre nuovi anche se in maniera disorganica a fronte invece di una costante carenza di organico. Non è un mistero che siamo in grave sofferenza per mancanza di magistrati e personale amministrativo». Da una parte le scarse risorse, dall'altra l'impegno della Guardia di Finanza e delle altre forze di polizia ma ha insistito sul potenziamento degli organici «perché non esiste altra via per combattere la corruzione e lo sperpero. Evasione fiscale e corruzione sono due facce della stessa medaglia su cui è stampata l'effigie di coloro che minano alla base la civile convivenza e sono in realzione con quanti usano la propria posizione all'interno della pubblica amministrazione o di enti locali per arricchimento personale». ●



## I dati dell'accusa

## Le richieste della Procura sono quasi tremila



Un tavolo pieno di fascicoli

«Per una più adeguata salvaguardia degli interessi erariali sarebbero auspicabili possibili sinergie tra giudice penale e giudice contabile specie nell'ambito dei processi per corruzione nelle amministrazioni pubbliche e nelle società a capitale pubblico», è uno dei passaggi della relazione del presidente della sezione giurisdizionale regionale per il Veneto Angelo Buscema con la quale è stato inaugurato l'anno giudiziario. Considerazioni seguite poi dai numeri, quelli che forniscono il quadro dell'attività di controllo della regolarità dell'operato della pubblica amministrazione. E non sono rassicuranti: 103 i soggetti chiamati a giudizio nel 2011 dalla Procura regionale per danno erariale, per un ammontare complessivo di 2 milioni 211 mila euro, meno della metà del danno per le casse dello Stato che nel 2010 in Veneto è stato di 5 milioni e 771 mila euro.

L'anno scorso la Procura ha

avanzato 2.766 richieste istruttorie (2.392 nel 2010), mentre le archiviazioni sono state 1.592, meno della metà dei 3.594 dell'anno precedente. Alle 8.345 vertenze pendenti per casi di illecito registrate al primo gennaio 2011 si sono aggiunte 2.350 nuove denunce nel corso dell'anno, il che ha portato le vertenze pendenti ad inizio 2012 ad un totale di 9.064.

Un'attività resa possibile anche, come ha ricordato il presidente Angelo Buscema, grazie a interventi legislativi «diretti all'individuazione contra legem di pubblici funzionari. La legge 111/2011 ha previsto a tutela degli obiettivi posti per il patto di stabilità, che la sezione in caso di artificioso conseguimento del rispetto del piano (con una imputazione non corretta di entrate e spese) irroghino sanzioni ad amministratori e responsabili del servizio finanziario». Una serie di norme che, ha ribadito, rafforzano gli strumenti di garanzia dell'erario e che sono stati affidati alla Corte dei conti.





Per la Corte dei Conti «lo sperpero di denaro pubblico indebolisce ogni sforzo dell'economia»



Il vecchio progetto della tramvia che doveva passare da Porta Vescovo

# Controlli e semplificazione di leggi la Corte dei conti dà l'ok alla Puglia

Il procuratore: «Lo Stato la copi». E intanto s'indaga sulla nuova sede della Regione

## CAPOLUOGHI, OCCHIO AI CONTI

Oltre a Taranto, che sta uscendo dal dissesto finanziario, particolare attenzione a Lecce (casi filobus e palazzo giustizia). «E Foggia è in bilico»

**GIUSEPPE ARMENISE**

● Stretto tra gli obblighi del piano di rientro sulle spesa sanitaria e le pressioni per la riduzione dei costi della politica, il governo regionale viene indicato dal procuratore presso la sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti, **Francesco Lorusso**, per aver adottato un modello di semplificazione e verifica dell'efficienza della legge che, parole sue, «può essere di riferimento per il sistema statale». La Puglia, in questo, dice sempre il procuratore, può considerarsi a tutti gli effetti «antesignana».

È quella stessa Regione sulla quale la magistratura contabile sta svolgendo accertamenti quanto alla progettazione e costruzione (in corso) della nuova sede degli uffici del Consiglio e di alcuni assessorati. È quella stessa Regione, alla quale la sezione di controllo della stessa Corte dei conti ha contestato l'assunzione di 70 posizioni dirigenziali e altre 55 posizioni lavorative oltre a numerosi contratti di collaborazione nonostante fossero operanti i divieti legati al mancato rispetto, per due anni di seguito (2008 e 2009), del patto di stabilità interno.

Le contestazioni e le indagini non condizionano, tuttavia, il giudizio di Lorusso, che a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, anzi, ci tiene a sottolineare quali utili ricadute anche in termini di costo possa avere un meccanismo di semplificazione e verifica di efficienza delle leggi simile a quello adottato in Puglia. Le sottolineature del procuratore seguono una cerimonia alla quale non era presente, peraltro, **Nichi Vendola** (per la giunta c'era l'assessore al Bilancio, **Michele Pelillo**). In compenso, in prima fila si è visto l'ar-

civescovo di Bari-Bitonto, monsignor **Francesco Cacucci**, fianco a fianco con il prefetto di Bari, **Mario Tafaro**. E poi il vicepresidente della Camera dei deputati, l'onorevole del Popolo della libertà, **Antonio Leone**. C'erano anche i sindaci di Foggia, **Gianni Mongelli**, e di Taranto, **Ippazio Stefàno**.

La cerimonia inaugurale è stata aperta dalla relazione del presidente della sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti, **Eugenio Francesco Schlitzer**. Il bilancio dell'attività del tribunale contabile vede aumentare (da 74 a 81 rispetto all'anno precedente) i giudizi discussi e (da 41 a 49) le sentenze emesse. Diminuiscono invece, da 24 a 15, le sentenze appellate alla Corte di Roma. In totale sono state irrogate condanne al risarcimento delle casse pubbliche per un totale di 29 milioni di euro, più del doppio rispetto al 2010.

Nella sua relazione, il procuratore Lorusso si è soffermato sui risparmi di denaro pubblico che ci si aspetta dall'effetto delle leggi approvate nel 2011 dalla Regione Puglia: la spesa per incarichi di studio e consulenza «esclusi quelli gravanti su risorse di bilancio vincolato e quelli istituzionali dei consiglieri del presidente della giunta regionale», non dovrà superare mai il tetto del 20% rispetto a quella sostenuta nel 2009 (tetto elevato all'80% quanto ad acquisto, noleggio e manutenzione di autovetture e buono taxi). Altra legge importante rimodula i criteri di rimborso «del personale regionale che presta servizio di assistenza agli organi statutari regionali e ai gruppi consiliari» (i cosiddetti missionari, ndr).

C'è poi il capitolo dei costi della politica: dal rimborso spese dei consiglieri regionali residenti fuori Bari e senza auto di servizio

(«non può superare i 2/5 della diaria corrisposta nello stesso mese di riferimento») al vitalizio, il cui calcolo passa, dalla prossima legislatura regionale, dal sistema retributivo a quello contributivo e che verrà riscossa «inderogabilmente dopo aver compiuto il 60esimo anno». E quindi l'istituzione di Autorità idrica pugliese e Azienda pubblica regionale «Acquedotto pugliese», «per una gestione più efficiente - scrive il procuratore - del servizio idrico integrato e più rispondente alle esigenze degli utenti».

Quanto ai Consorzi di bonifica, Lorusso riconosce che la legge regionale di ultima adozione «invece di limitarsi, come in passato, a erogare meramente contributi finanziari - poi comunque corrisposti per garantirne il funzionamento - si propone di agevolarne la riorganizzazione». Una promozione dell'azione del governo Vendola? Lorusso sorride e chiarisce: «Tutto quello che è stato fatto va bene per il futuro, ma come spesso dico, sto come il cinese sulla sponda del fiume. Verificheremo a tempo debito se alle buone premesse seguiranno risultati concreti».

Note dolenti arrivano, come anticipato, da alcuni Comuni capoluogo. I fatti sono noti. «Lo sapete anche voi - dice Lorusso - perché molti degli eventi finiti nei fascicoli della Corte dei conti sono stati oggetto di articoli di stampa. C'è il Comune di Lecce, nel quale stiamo operando per l'immobile di via Brenta destinato agli uffici giudiziari e per l'affare filobus. C'è il Comune di Taranto. E ora, in bilico, anche il Comune di Foggia. Il problema, in questi casi, viene da una scelta dei primi anni '90 quando dalle municipalizzate si è deciso di passare alle società partecipate sul modello anglosassone. Si tratta di un ottimo strumento per ge-





stire i servizi pubblici - conclude il procuratore - ma probabilmente se ne è fatto un uso eccessivo. Ci sono casi in cui perseguono finalità che nulla hanno a che vedere con la finalità dell'ente». Ce n'è anche per il teatro Petruzzelli di Bari. «Il disavanzo di 3,9 milioni di euro e i debiti verso fornitori, enti previdenziali o verso l'erario, non costituiscono un danno ai conti pubblici».

## LA SCHEDA

# Ecco come funziona il modello trasparenza

● Un modello Puglia per la legislazione statale. Lo evoca il procuratore presso la sezione giurisdizionale per la Puglia della Corte dei conti, Francesco Lorusso, il quale, nella relazione tenuta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile, spiega che «in materia di finanza pubblica, il legislatore regionale è stato prodigo. Nodale importanza va annessa, anche per il futuro, alla legge numero 29 del 2 novembre 2011, con la quale vengono dettati criteri, principi e strumenti per semplificarle perseguire la qualità delle leggi». Ma quali sono i principi fissati e i meccanismi introdotti perché questi principi vengano rispettati? Vediamo.

**I PRINCIPI** - Il procuratore rimarca che il capo II della legge 29 fissa i seguenti canoni: le leggi e i

regolamenti devono essere chiari e univoci, le disposizioni che sostituiscono, modificano, abrogano o derogano da altre vigenti devono indicare espressamente quelle sostituite, modificate, abrogate, derogate; il Consiglio e la giunta possono promuovere la formazione e la manutenzione di testi unici, pure regolamentari, e codici per disciplinare materie affini e settori omogenei.

**I MECCANISMI** - Per migliorare la qualità nella formazione delle leggi, si prevede la possibilità per la Regione di «promuovere - dice il procuratore Lorusso nella sua relazione - forme idonee di consultazione secondo i principi di partecipazione previsti dal proprio statuto».

**GLI STRUMENTI** - Lorusso elenca: AIR, «ossia l'analisi preventiva sull'impatto che l'adottanda regolamentazione potrebbe produrre sulle attività dei cittadini e imprese, oltre che sul funzionamento delle pubbliche amministrazioni; l'ATN, analisi tecnico-normativa, per verificare l'incidenza dell'approvanda legge sull'ordinamento giuridico vigente, la conformità alla Costituzione e compatibilità con Statuto, altre leggi regionali e statali e la normativa europea: la VIR, verifica cioè dell'impatto della nuova legge consistente nella periodica valutazione del raggiungimento delle finalità e degli effetti da essa prodotti sulle attività di cittadini e imprese, nonché sul funzionamento delle amministrazioni pubbliche, stimandone pure i costi. Siffatta verifica - spiega ancora Lorusso - va eseguita non prima di 2 e non oltre 5 anni dalla data di entrata in vigore della legge vagliata e poi ogni quinquennio, per evitare contenziosi». *[g. arm.]*



**IN AULA** Il presidente della Corte dei conti pugliese, Schlitzer

## CORTE DEI CONTI IL PROCURATORE REGIONALE LORUSSO

# Petruzzelli, «Il disavanzo non è danno erariale»

## E per la proprietà la soluzione è l'accordo

● Per il procuratore regionale della Corte dei Conti della Puglia, **Francesco Lorusso**, «per quanto riguarda la gestione della Fondazione Petruzzelli, il fatto che nel 2009, 2010 e 2012 abbia avuto un disavanzo complessivo di 3,9 milioni di euro, oppure che nello stato patrimoniale appaiano debiti verso fornitori, enti previdenziali e verso l'erario per contributi e trattenute ai dipendenti, non significa che c'è un danno all'erario».

**NESSUN DANNO ERARIALE** -Lorusso lo ha detto ieri a Bari, parlando con i giornalisti a margine dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 della Corte dei Conti della Puglia. Per Lorusso, che ha incontrato il commissario straordinario della Fondazione Petruzzelli, Carlo Fuortes, «qualsiasi azienda presenta nello stato patrimoniale» queste voci: «ogni azienda - ha aggiunto - ha dei momenti sì e dei momenti no».

**ACCORDO PER LA PROPRIETÀ** -Per stabilire la proprietà del teatro Petruzzelli, secondo il procuratore, «la via migliore è un accordo». Lorusso per questo ha suggerito al commissario straordinario della Fondazione Petruzzelli, Carlo Fuortes, lo «stesso percorso» che «a suo tempo mi permisi di suggerire al segretario generale del Comune».

Lorusso propone che «Regione, Provincia e Comune, insieme con la parte privata (la famiglia

proprietaria, ndr) si rechino» da un giudice civile e si facciano indicare un «tecnico d'ufficio che valuti il valore del Petruzzelli: da questo valore - ha spiegato - andranno dedotti tutti i contributi pubblici. Ciò che rimane è quello che deve pagare» la famiglia per riavere la proprietà del teatro.

Per Lorusso, «tornare allo strumento dell'esproprio sarebbe tornare a problemi antichi: l'errore - ha rilevato - è stato commesso nel 2007-2008, quando non si è dato alla proprietà una remunerazione sufficiente». Infine, Lorusso ha detto che «il giudice potrebbe anche decidere l'attribuzione della proprietà ai privati senza che questi debbano dare nulla. Vorrebbe dire - ha concluso - che l'erario ha speso una "paccata" di milioni di euro senza avere la proprietà dell'immobile».

**PORTE APERTE ALLA CITTÀ** -Per volontà del commissario straordinario, Carlo Fuortes, sarà possibile visitare gratuitamente il foyer del Teatro Petruzzelli ogni giorno dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20. L'apertura sarà osservata incondizionatamente salvo diverse esigenze legate alla programmazione.

**MARATONA ORATORIA** -«Teatro Petruzzelli: l'ora della verità» è il tema della maratona oratoria promossa dal coordinamento cittadino del Pdl che si terrà oggi sabato, in piazza San Ferdinando, dalle 17 alle 20. Vi prenderanno parte parlamentari, consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali del partito, esponenti delle forze di opposizione in Comune e rappresentanti della «Giovane Italia».





Filobus, Boc e via Brenta: la magistratura contabile striglia il Comune. Nel mirino anche la Provincia

# Troppi sprechi, la Corte accusa

Lecce nel mirino della Corte dei Conti. Nella relazione letta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, il procuratore regionale Francesco Lorusso si sofferma sulla vicenda di via Brenta, ma anche sui Boc e sul Filobus. Esempi di «cattiva gestione» della cosa pubblica i cui effetti si fanno sentire sul bilancio e che sono finiti anche sotto la lente della magistratura ordinaria. All'attenzione della Corte dei conti anche «gravi irregolarità contabili» di cui si sarebbe resa responsabile l'amministrazione provinciale di Lecce. Guardando oltre il Salento, dalla relazione esce un'immagine non certo positiva della Puglia: sono stati accertati reati per 30 milioni di euro.

Alle pagg. 2 e 3



## In Puglia reati accertati per 30 milioni di euro

«Cattiva gestione della cosa pubblica e malcostume»

### FUNZIONARI COLLUSI

*Numerosi i casi di contributi percepiti illecitamente da privati approfittando della collusione di pubblici funzionari*

### LE ATTESE DEI CITTADINI

*L'opinione pubblica sollecita un controllo più rigoroso e attende perciò severe condanne per gli amministratori*

Il terreno contabile è un terreno scivoloso, e a leggere la relazione del procuratore regionale e del presidente della sezione pugliese della Corte dei Conti si resta interdetti per quante (e di quale portata) siano le irregolarità commesse in materia finanziaria. Ma tant'è: frodi e truffe sono all'ordine del giorno, e la Puglia non fa certo eccezione, con reati accertati per quasi 30 milioni di euro. Proprio per questo, spiega il procuratore Francesco Lorusso, «oggi l'opinione pubblica non solo sollecita forme di controllo più rigorose e

penetranti sulle attività della pubblica amministrazione e sui provvedimenti da essa adottati, auspicandone una valenza inibitoria qualora se ne riscontrino l'inefficienza; ma attende, per i fenomeni di "mala gestio" della cosa pubblica, severe condanne risarcitorie a carico di quei funzionari e amministratori pubblici rivelatisi infedeli o gravemente negligenti, affinché al riguardo possa in-

generarsi nel sentire comune maggiore deterrenza, rispetto ad altre sanzioni, pure detentive, ormai improbabili a causa dei relativi giudizi penali resi sempre più ardui e perciò lunghi e annosi». Vale a dire che



la gente chiede più giustizia, e se proprio è difficile arrivare a una condanna penale, che almeno i responsabili restituiscano il maltolto.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012 della Corte dei Conti arriva in un momento storico in cui le difficoltà finanziarie di imprenditori, enti locali e amministrazioni pubbliche sono al centro dell'attenzione; e infatti una parte corposa della relazione del procuratore Lorusso riguarda proprio le irregolarità commesse da Regione, Province e Comuni,

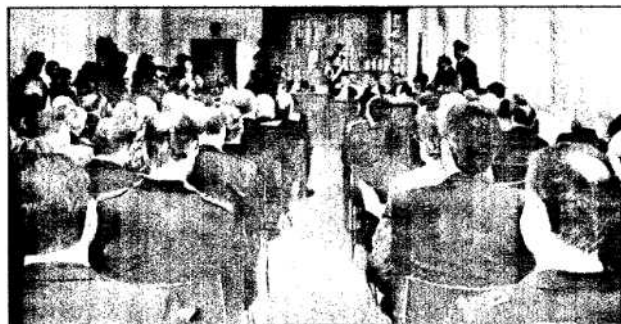
oppure le truffe per intascare soldi pubblici. «Le indagini di quest'ufficio requirente - scrive Lorusso - si sono soprattutto incentrate su vicende riguardanti numerosi episodi di frodi commesse in danno dei bilanci, non solo nazionali, ma anche europeo, oltre che su fenomeni ricorrenti di malcostume amministrativo e/o di gravi negligenze verificatisi nella gestione delle pubbliche risorse».

I casi «più salienti», spiega il procuratore, riguardano contributi pubblici, anche di derivazione comunitaria, «percepiti illecitamente da privati» che «talvolta hanno approfittato anche della collusione o accidia

di pubblici funzionari», ma anche della «sostanziale insipienza serbata da alcuni istituti di credito». Secondo Lorusso, poi, sono «numerose le truffe consumate da dipendenti regionali» e i casi di cattiva gestione della cosa pubblica in ambito provinciale o comunale.

E i numeri lo confermano: un terzo delle sentenze del 2011 hanno riguardato i reati di truffa e falso, seguiti da concussione e corruzione, oggetto di accertamento nel 7,5 per cento dei casi; a breve distanza (5,7 per cento), ci sono i reati di abuso d'ufficio, peculato e appropriazione indebita. Aumentano nettamente gli importi accertati in seguito a sentenza: nel 2011 sfiorano i 30 milioni di euro, a fronte di quasi 2,5 milioni riscontrati nell'anno precedente e dei poco meno di 3 rilevati nel 2009: un boom che è frutto, però, di una maxi inchiesta (che ammonta a 22 milioni di euro) ai danni di due ex direttori della Dogana di Taranto. In ogni caso, anche al netto di quest'ultima cifra, l'aumento è sostanziale, e certifica da un lato l'elevato numero di reati commessi in ambito finanziario, e dall'altro una maggiore attenzione dei giudici contabili.

**A.Cel.**





# «Filobus e Boc, a Lecce troppi sprechi»

La Corte dei conti striglia il Comune. Per la Provincia parla di gravi irregolarità contabili

## Le criticità

Tra i casi sottoposti a verifiche anche la vicenda di via Brenta

## La lottizzazione

Nelle carte dei giudici contabili finisce Acque Chiare, a Brindisi

## Il dissesto

Nell'occhio del ciclone Taranto  
«Grave dissesto finanziario»

di **Alessandro CELLINI**

È dettagliato l'elenco dei reati amministrativi stilato dal procuratore regionale della Corte dei Conti Francesco Lorusso. Il magistrato non dimentica di citare i casi che hanno contribuito a disegnare, nell'immaginario collettivo, la fisionomia dell'apparato pubblico come di una macchina mangia-soldi, dedita allo spreco e alla cattiva gestione. Ce n'è per tutti: Comuni, Province, Autorità portuali, Aziende sanitarie. E il più delle volte i casi di irregolarità amministrative e contabili ricalcano le vicende di cronaca degli ultimi anni: è il caso di Lecce, ad esempio, la cui cattiva gestione di alcuni aspetti della cosa pubblica rientra a pieno titolo nella relazione della Corte dei Conti.

Tra i casi «più salienti», Lorusso indica «diversi episodi di "mala gestione" riscontrati in un Comune capoluogo di provincia quanto alla stipula di un contratto di prestito obbligazionario, ovvero all'acquisizione da una società privata di immobili da destinare a sede di uffici giudiziari, oppure alla realizzazione di vari progetti culturali connessi a una manifestazione promozionale di rilievo internazionale». Nello specifico, il magistrato parla in particolare della vicenda Boc (dove si

procede per falso e abuso d'ufficio) e del caso legato agli uffici di via Brenta (ipotesi di truffa). C'è di più: tra «le fattispecie più interessanti, quanto ad eventuali danni arrecati al pubblico erario», il procuratore cita anche l'indagine - ancora in corso - sul filobus: Lorusso parla di «diverse irregolarità che si sarebbero verificate nell'installazione, nel centro storico di un Comune capoluogo di provincia, di un sistema ecocompatibile di trasporto rapido cittadino, alimentato elettricamente». Ce n'è anche per l'amministrazione provinciale di Lecce: «gravi irregolarità contabili» sono state riscontrate, ad esempio, in relazione alla «sussistenza di residui passivi del titolo II non movimentati da oltre due esercizi per effetto di ritardi nell'affidamento dei lavori per il rilevante importo» di quasi 150 milioni di euro; oppure casi di «violazione della disciplina in materia di contrattazione decentrata integrativa».

Non vengono dimenticate Brindisi e Taranto: per il capoluogo messapico, il caso più rilevante è quello relativo al complesso di Acque Chiare, che Lorusso cita riferendosi a «un contenzioso riferito ad un ampio piano di lottiz-

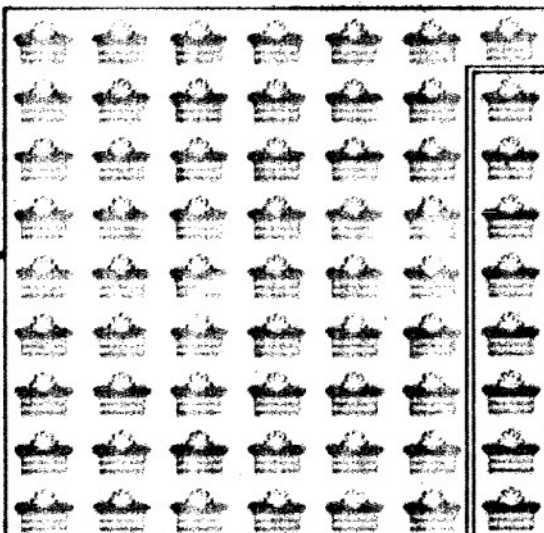
zazione e correlata edificabilità delle rispettive aree, comprese in un vasto villaggio turistico». La vicenda si è conclusa poco più di un mese fa, con la confisca dell'intera area e la disperazione dei proprietari. Sempre a Brindisi, l'attenzione della Corte dei Conti si è concentrata sulle consistenti perdite di esercizio registrate negli anni dall'Azienda sanitaria locale. Situazione più delicata al Comune di Taranto, «sottoposto - scrive il presidente della sezione giurisdizionale pugliese Eugenio Francesco Schlitzer - alla procedura di dissesto finanziario». L'attività dei giudici contabili ha permesso di evidenziare diverse irregolarità: tra queste, il ritardo nell'approvazione del rendiconto 2009, la mancata certificazione del conto annuale del personale, l'assenza di un inventario aggiornato, l'ingiustificato e consistente ricorso ai debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi.

Non stupisce, dunque, il dato rilevato dal procuratore Lorusso, secondo cui, nel corso del 2011, «si è provveduto ad aprire 3.797 fascicoli istruttori».



**Totale sentenze emesse**

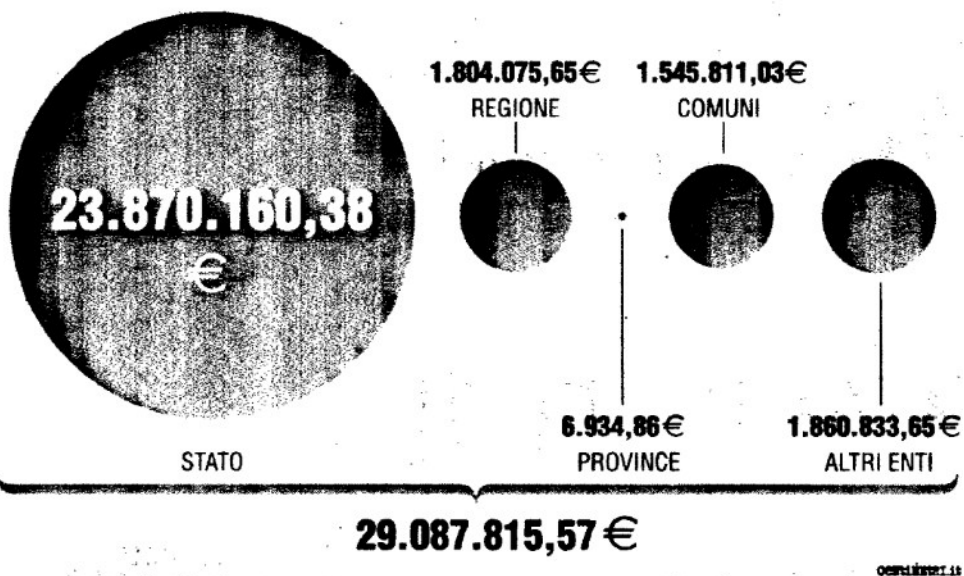
**49**



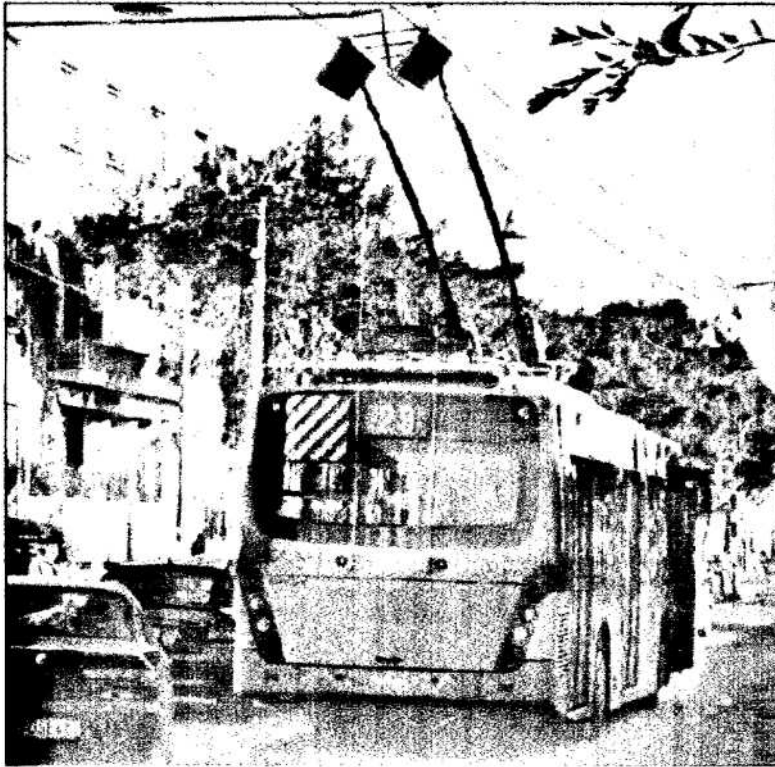
CONDANNA **42**

ASSOLUZIONE **7**

**Importi accertati con sentenza e amministrazioni danneggiate**







## «DANNI AL PUBBLICO ERARIO»

A sinistra, il filobus lungo le strade di Lecce: il mezzo pubblico è in funzione da poco tempo, ma è tuttora in corso un'indagine. Il procuratore, a proposito della vicenda, parla di «danno all'Erario»

## Il peso delle tasse e il fisco di classe

La pressione fiscale raggiungerà un nuovo record se salirà oltre la soglia del 45%: lo ha pronosticato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino (foto), riflettendo sulle ultime manovre che gravano troppo sui «contribuenti fedeli». Il livello più alto finora è il 43,4% raggiunto nel 1997 quando il governo introdusse, una tantum, la cosiddetta Eurotassa. Nel 2011 la pressione fiscale è stata di 42,5%. Dopodiché è interessante ricordare un «botta e risposta» della settimana. Francesco Pizzetti, il presidente dell'Autorità garante per la privacy, se la prende con le nuove norme



sulla trasparenza amministrativa nei controlli fiscali perché secondo lui rappresentano «strappi forti allo Stato di diritto». «È proprio dello Stato non democratico pensare che i propri cittadini siano tutti possibili violatori delle leggi», ha aggiunto. Non è tardata la risposta del leader del Prc Paolo Ferrero: «Il vero scandalo in materia di fisco è che lavoratori dipendenti e pensionati pagano tantissimo, la quota più alta tra tutti i contribuenti. Oltre l'80% dei redditi dichiarati risultano essere da lavoro dipendente e da pensione configurando una situazione in cui lo Stato funziona come un Robin Hood alla rovescia: toglie ai poveri per dare ai ricchi». «Come se non bastasse - ha aggiunto - chi ha milioni in titoli azionari paga il 12,5% sui suoi guadagni, mentre un operaio che guadagna mille euro paga almeno tre volte tanto di tasse. Uno scandalo da fisco di classe, insomma».





## Taglio delle tasse

# Il «recupero» ai contribuenti in regola

di **Dino Pesole**

**S**tando al dispositivo della nuova delega fiscale, che sarà approvata nel prossimo fine settimana, l'operazione di "restituzione" in termini di sgravi fiscali ai contribuenti onesti non si annuncia imminente. Oltre al persistente vincolo della manovra di agosto, che impone di destinare almeno il 50% dell'eventuale extragetto al contenimento del deficit, occorrerà del tempo per il varo dei relativi decreti legislativi, e regolamenti annessi. Quando sarà possibile quantificare con esattezza l'entità di quanto recuperato dalla lotta all'evasione, si potrà attivare il fondo strutturale destinato - secondo quanto prevede l'articolo 5 della bozza - a «finanziare sgravi fiscali» soprattutto per i contribuenti «corretti» e «maggiormente incisi». Principio di notevole interesse, poiché è la prima volta che si afferma formalmente l'intenzione di "premiare", attraverso uno sconto d'imposta a valere su detrazioni e deduzioni, quanti assolvono correttamente ai loro obblighi fiscali.

Se questo è il dispositivo della delega, nulla impedisce ovviamente che già con la prossima legge di stabilità, dunque in autunno e a valere dal prossimo anno, si possa cominciare a dare un primo segnale sul fronte del taglio delle tasse. Alla fine del 2012, la pressione fiscale raggiungerà il livello record del 45%, il più elevato dal secondo dopoguerra. È l'effetto delle tre manovre correttive del 2011 (76 miliardi nel

loro effetto cumulato al 2013), concentrate per due terzi proprio sulle entrate, e non sulla riduzione della spesa. Quando si è in emergenza, tassare è più facile che tagliare. Il risultato - lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampalino lo scorso 13 marzo alla Camera - è che ci avviamo «verso una pressione superiore al 45%, un livello che ha pochi confronti nel mondo». Se a ciò si aggiunge che le stime più accreditate ipotizzano un livello dell'evasione fiscale «nell'ordine del 10-12% del Pil, ne consegue che il nostro sistema è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo». In realtà, proprio a causa dell'altissima evasione, il peso effettivo di tasse e contributi finisce per superare il 50 per cento. Oltre tale limite, si potrebbe aggiungere, poiché non siamo né la Svezia né la Danimarca quanto a qualità dei servizi offerti in cambio di un così ingombrante peso del fisco, non è ipotizzabile spingersi. Ecco perché un primo segnale andrebbe dato in tempi più ravvicinati. Come finanziare una prima, anche se parziale, riduzione delle tasse? Attraverso contestuali tagli alla spesa corrente. Dunque, operando con la *spending review*. I tempi coincidono: le prime indicazioni vi saranno a metà aprile, per essere inserite nel programma nazionale di riforme da inviare a Bruxelles. In autunno, un ddl collegato alla legge di stabilità potrebbe avviare concretamente l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mobilità** «L'affidamento diretto non è vantaggioso economicamente per l'amministrazione, fare la gara»

# Linee C e D, l'ultima bocciatura

## Roma Metropolitane scrive all'Autorità: no al progetto dei privati

L'ultima bocciatura è di qualche giorno fa e ricalca quella della Corte dei Conti. Solo che, a stroncare l'ipotesi di *project financing* proposto dai privati (Astaldi, Ansaldo, Vianini e cooperative) sulla linea C, è direttamente Roma Metropolitane, la municipalizzata del Comune. Rispondendo all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, l'azienda — guidata dall'ad Federico Bortoli — non va per il sottile: «Quel progetto — la sintesi della relazione — non è vantaggioso per l'amministrazione comunale dal punto di vista dei costi. Sul piano giuridi-

co, poi, l'affido diretto al consorzio Metro C non è giustificato. Il project sulla tratta centrale Colosseo-Farnesina va messo a bando».

L'altro aspetto della relazione riguarda la linea D, che dovrebbe collegare l'Eur con Talenti: «Ad oggi — dice Roma Metropolitane — non risulta nessun atto da parte del Comune». Una linea «fantasma».

A PAGINA 3

Ernesto Menicucci

# Linea C ai privati, non ci sono le condizioni

## Roma Metropolitane all'Autorità sui contratti pubblici: project financing da mettere a gara

### I motivi della bocciatura



CORRIERE DELLA SERA

Nei pochi giorni in cui è stato dimissionario, Federico Bortoli — ad di «Roma Metropolitane» — lo aveva detto: «Tutti ci attaccano per la metro C, ma la proposta di *project financing* dei privati (Ansaldo, Vianini, Astaldi, cooperative, ndr) noi l'abbiamo bocciata. In Comune fanno finta di niente».

La relazione è del primo dicembre 2011 e lo scorso 13 marzo viene inviata all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, che il 27 febbraio ha chiesto «una relazione sullo stato dell'arte della progettazione del tratto Colosseo-Farnesina della linea C, e quale sia la procedura scelta». L'Autorità vuole anche «informazioni sul concreto apporto finanziario delle opere della linea C tramite la valorizzazione immobiliare e la compati-

bilità con le analoghe esigenze di coperture poste dalla linea D». Il responsabile del procedimento della linea C Giovanni Simonacci risponde: «Roma Metropolitane riassume le ragioni per le quali la proposta di *project financing* presentata è stata ritenuta non accoglibile, con particolare riferimento alle motivazioni giuridiche e alla valorizzazione immobiliare».

Il giudizio di Roma Metropolitane è impietoso verso i privati: «Insussistenza delle condizioni per l'affidamento diretto; costi di costruzione aumentati del 15%; costo di gestione superiore a quello che Roma Capitale sopporta per le linee esistenti; svantaggiosa ripartizione dei rischi di costruzione e gestione per il Comune; improcedibilità tec-

nica e amministrativa per la valorizzazione immobiliare che coinvolge aree non nella disponibilità di Roma Capitale». Si tratta di sette siti: le caserme «De Tommaso» a via Barletta, «Luciano Manara» di via Giulio Cesare, Trasmissioni di viale Angelico, Materiali elettrici di via Guido Reni, poi il deposito Atac di piazza Bainsizza, un edificio militare a piazza maresciallo Giardino, un'area comunale a piazza Mancini.

Alcune di queste caserme, spiega Simonacci, «non rientrano neppure nel piano di alienazione e valorizzazione degli immobili militari», stabilito tra Comune e ministero della Difesa. Senza contare che «alcune aree sono soggette a vincoli di salvaguardia e/o oggetto di altri procedi-

menti in corso».

E se la valorizzazione non va in porto «il rischio è a completo carico del concedente, con ricaduta sul contributo in conto impianti». Sul piano giuridico, invece, anziché procedere all'affido diretto, il *project financing* sulla tratta centrale della linea C va messo a bando, senza possibilità di deroghe. Istanza, pare, recepita dal Comune: la gara si farà. Sul progetto del consorzio



«Metro C» ci sono altre perplessità manifestate da Roma Metropolitana: «Il costo al chilometro, per 7.100 metri e 7 stazioni, è di 2,6 milioni di euro, 34% in più rispetto alla tratta T3. Prezzi poco giustificati per un affidamento diretto». Sul piano economico, «i rischi di costruzione, dal ritrovamento di reperti archeologici allo spostamento di servizi pubblici e attività commerciali sono in capo al Comune», il rapporto tra penali e parametri di esercizio è a favore delle imprese, «il contributo in conto impianti è il 50% dell'investimento e deve essere erogato in 4 anni, a prescindere dall'avanzamento dei lavori». Mentre sulla progettazione «viene eliminata l'interconnessione con la linea D a piazza Venezia senza che ci sia un atto di Roma Capitale» e «i tempi per il progetto definitivo ed esecutivo non sono realistici». Anche Legambiente, sulle metro, attacca: «Caos e cemento caratterizzano la gestione Alemanno: costi in crescita, ritardi, oscure valorizzazioni immobiliari». L'elenco è lungo: «Sulla B1 — dice Lorenzo Parlati — servono tra i 580 e i 650 milioni di euro per 3,85 km e tre stazioni. Per la B da Rebibbia a Casal Monastero su 447,6 milioni solo 100 sono del Comune. Il Campidoglio deve aprire nuove linee di credito in vista del Giubileo 2025».

**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2016

La **fine** dei lavori prevista per la tratta da San Giovanni al Colosseo

30

Le **stazioni** previste sul percorso, che da Pantano arriva a via Oslavia

20,4

La **lunghezza** complessiva della linea D, dall'Eur a Talenti



Federico Bortoli



## GIOCHI IL FAR WEST ALLE SLOT MACHINE

**GIOCHI** Una sentenza della Corte europea che mina le concessioni. I gestori delle videolottery a rischio di revoca e sotto scacco per le multe. La politica che va all'attacco. E per lo Stato lo spettro di perdere 9 miliardi di entrate

# Bentornati nel Far West

di Andrea Bassi

**R**oma, 29 febbraio. Planet Win365, brand del gruppo austriaco Sks365, ha potuto riaprire i battenti di una delle sue sale scommesse nella capitale. Era stata chiusa dalle Forze dell'ordine. Catania, 6 marzo. Il negozio Goldbet ha tirato su le saracinesche e riacceso le sue insegne. Il giudice riesame ha prosciolto i titolari da tutte le accuse. Stanleybet, l'operatore inglese che da anni raccoglie le scommesse in Italia senza una regolare concessione, è diventato praticamente intoccabile. Le prime scosse telluriche della sentenza della Corte di Giustizia europea ribattezzata Costa-Cifone, dai nomi dei titolari di due agenzie Stanleybet chiuse con l'accusa di raccolta illegale di scommesse, hanno iniziato a farsi sentire. Il rischio ora, è che il terremoto crei uno tsunami che si abbatte sul ricchissimo mercato dei giochi, facendo finire sotto l'onda i Monopoli dello Stato e tutto il sistema italiano del betting, un settore che ogni anno porta nelle casse del Tesoro quasi 9 miliardi di euro. Il motivo è semplice. La sentenza Costa-Cifone ha minato il pilastro fondamentale sul quale il sistema si regge: la concessione pubblica. Funziona così: per aprire un punto scommesse bisogna partecipare a una gara. Chi la vince, dietro la presentazione di una serie di garanzie, ottiene il via libera a operare dai Monopoli. La concessione, ovviamente, stabilisce anche alcuni parametri fondamentali, come quanta parte della raccolta va allo Stato e quanta al concessionario. Stanleybet, invece, ha sempre operato in Italia senza titolo, appellandosi al principio della libertà di stabilimento. Il gruppo, in realtà, ha sempre affermato di

averla un'autorizzazione, anche se inglese. Inoltre Stanley, ha contestato che il decreto Bersani, quello che ha assegnato le concessioni, era di fatto discriminatorio nei confronti della sua rete, visto che prevedeva delle distanze minime dai punti raccolta di altri concessionari. La sentenza Costa-Cifone gli ha dato ragione. I giudici Ue hanno stabilito che non è conforme ai principi comunitari di libero stabilimento e di libera concorrenza una norma che prevede l'espulsione dei centri raccolta collegati a bookmaker esteri ai quali il governo italiano ha legato le mani, cercando di limitarne l'operatività mettendo a gara concessioni limitate e con delle distanze minime dai concorrenti. «Il rischio», spiega a *Milano Finanza* un operatore che preferisce l'anonimato, «è quello di una deregulation forzata che renda il mercato italiano terra di conquista degli operatori esteri». Una sorta di calata dei Lanzichenecchi o, se si vuole, un ritorno al Far West. Con contraccolpi che potrebbero farsi sentire sui conti pubblici. A giugno, per esempio, il capo dei Monopoli, Raffaele Ferrara, dovrà mettere a gara altre 7 mila concessioni, 5 mila per i corner all'interno di negozi e 2 mila per veri e propri punti vendita. Per ogni nuovo corner lo Stato dovrebbe incassare 25 mila euro, 40 mila per ognuno dei 2 mila negozi. In totale fanno 200 milioni. Ma chi parteciperà? Affiliarsi a un bookmaker straniero, dopo la sentenza Costa-Cifone, è lecito. E praticamente gratis. Non solo, si pagano anche tasse dieci volte inferiori a quelle italiane e, dunque, si possono offrire quote più alte sbaragliando la concorrenza dei concessionari. Che

però, a differenza dei bookmaker esteri, sono quelli che contribuiscono alle casse dello Stato. La sentenza Costa-Cifone non è l'unica grana sul tavolo del direttore dei Monopoli, Attilio Ferrara. All'Enada di Rimini, la più importante fiera del settore, è circolato un volantino che ha creato il panico tra i gestori delle New slot e delle Videolotteries, le macchinette che da sole raccolgono ogni anno 45 miliardi di euro, la metà dell'intera torta dei giochi, e versano nelle casse dello Stato quasi 4 miliardi. Sul foglietto anonimo, indicati con nomi e cognomi, sono riportati tutti i guai giudiziari, più o meno gravi, di azionisti, direttori generali, amministratori, delle società concessionarie che gestiscono le slot machine. Un modo per dimostrare che, se fosse applicata alla lettera, la norma inserita da Mario Monti nel decreto Salva-Italia, farebbe chiudere i battenti a quasi tutti i concessionari. Di che norma si tratta? Di quella che impone il ritiro della concessione a chiunque abbia tra i suoi azionisti o tra i suoi manager, persone i cui parenti fino al terzo grado abbiano qualche grana con la giustizia. Fosse pure una semplice indagine non ancora arrivata in giudizio, e per qualsiasi tipo di reato previsto dall'ordinamento.

**La norma sembrava** essere stata scritta per BPlus, l'ex Atlantis, la società riconducibile a Francesco Corallo, figlio dei Gaetano, finito in passato in in-



chieste legate a Cosa Nostra. Ma se le notizie del foglietto anonimo fossero verificate, il rischio concreto sarebbe di fare tabula rasa di buona parte delle attuali concessionarie pubbliche che, per inciso, già sono sotto schiaffo per la multa di 2,5 miliardi di euro comminata dalla Corte dei Conti per il mancato collegamento delle macchinette alla rete della Sogei. E le verifiche, come aveva spiegato il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, rispondendo ad un'interrogazione del deputato Francesco Barbato, sono già partite.

Come se non bastasse il settore dei giochi è finito nel mezzo di un attacco concentrico da parte delle forze politiche. Ad aprire il fronte è stato il ministro per la cooperazione internazionale, Andrea Riccardi, che ha definito il gioco «una droga» e ha annunciato un intervento per vietarne gli spot. Una tesi sposata immediatamente dal Pd, mentre il Terzo Polo, approfittando del decreto fiscale, ha chiesto un aumento del prelievo erariale su tutto il comparto. Al Tesoro è suonato un campanello d'allarme. Gli introiti del settore negli ultimi anni sono serviti a compensare il crollo delle entrate. Senza sarebbe stato il default. Prima di chiudere la giostra, insomma, bisognerà trovare altrove nove miliardi. E non è uno scherzo. Pardon, un gioco. (riproduzione riservata)



**LATTE**

**Torna il rischio delle multe Ue**

pag. 26

**Zootecnia.** Dopo due anni senza sanzioni quest'anno l'Italia supererà i tetti fissati da Bruxelles

# Latte, torna il rischio multe

**Agea: produzione +2% - Pressioni del ministero sugli allevatori**

**IL NODO FISCALE**

La Corte dei conti sollecita il Governo a recuperare gli arretrati, con il decreto semplificazioni nuovi termini per la rateizzazione

**Massimo Agostini**

**Annamaria Capparelli**

■ Torna a scaldarsi il fronte del latte. Dopo due anni a zero multe, con la nuova campagna si riaffaccia il rischio dello splafonamento e quindi delle sanzioni agli allevatori.

A lanciare l'allarme è stato il ministero delle Politiche agricole e a stretto giro l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea), sulla base delle consegne mensili ai primi acquirenti aggiornate a dicembre, ha ipotizzato un incremento del 2,27%. Il quantitativo consegnato - sottolineano all'Agea - risulta di 8.014.225 tonnellate mentre nello stesso periodo del 2010 sono state commercializzate 7.835.995 tonnellate. L'aumento si riduce lievemente al 2% circa se si tiene conto dell'aggiornamento a gennaio, ma comunque le proiezioni per la nuova campagna danno una produzione di 10.884.750 tonnellate a fronte dei 10.642.683 del 2010-2011. L'Italia dunque è avviata a sfondare il tetto fissato da Bruxelles. Il ministero ha perciò invitato gli allevatori «a limitare al massimo la produzione e la commercializzazione nelle ultime setti-

mane della campagna 2011-2012». Per evitare così di inescare nuovamente quel meccanismo perverso che ha portato l'Italia a pagare un conto salato e a finire sul banco degli imputati nella Ue con un arretrato da saldare di quasi 2 miliardi.

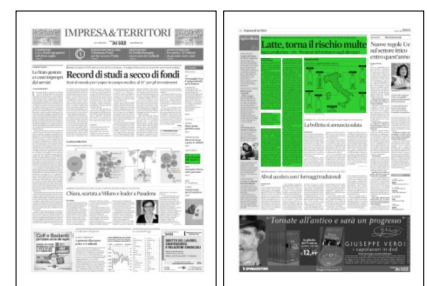
In base alle norme Ue (il regime delle quote finirà nel 2015) solo nel caso in cui il paese non superi il plafond complessivo, i produttori che hanno commercializzato in esubero non pagano il prelievo e gli eventuali anticipi trattenuti vengono interamente restituiti, una situazione che si è verificata nel 2009-10 e 2010-11. Ma se si sfonda il tetto nazionale la restituzione del prelievo vale solo per i produttori in regola con il versamento mensile, che non hanno sfiorato nel 2007-08 e che non hanno superato il 6% della quota individuale. Tutti gli altri allevatori pagano e le somme vanno ad alimentare il fondo del Mipaaf per gli interventi nel settore lattiero-caseario.

E mentre si riaffaccia il fantasma di nuove multe resta sempre aperto lo spinoso capitolo degli arretrati. Il Governo non sembra intenzionato a indorare la pillola ai cosiddetti irriducibili, quella pattuglia di allevatori che non si è aggrappata a nessuna delle ciambelle di salvataggio lanciate negli ultimi anni. Il ministro Catania è stato chiaro: bisogna pagare. Ma per venire incon-

tro alle esigenze di imprese comunque pressate dalla crisi l'ultima opportunità il Governo l'ha data con il decreto sulla semplificazione fiscale. Il provvedimento non è mirato alle multe latte, ma può valere anche per questi debiti. La norma sulla «rateizzazione dei debiti tributari» prevede infatti che «al fine di una più equilibrata riscossione dei loro crediti di natura patrimoniale, gli enti pubblici dello Stato (come l'Agea, Ndr) possono riconoscere al debitore la ripartizione del pagamento delle somme dovute in rate costanti, ovvero in rate variabili».

Intanto dalla Corte dei Conti arriva l'ennesima bacchettata. La Corte ha bocciato le recenti politiche nazionali «orientate al mantenimento o all'introduzione di meccanismi premiali a beneficio di soggetti che hanno tenuto un comportamento contrastante con le regole». In pratica, secondo i magistrati contabili, sono stati premiati gli allevatori che hanno prodotto in eccedenza rispetto a quelli che invece hanno faticosamente agito nel rispetto delle regole. Inoltre per la Corte non è più sostenibile che la collettività si faccia carico di un comportamento «contra legem» di ben identificati operatori. Da qui l'invito ad avviare la riscossione coattiva, ma anche a riaprire i termini per la rateizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

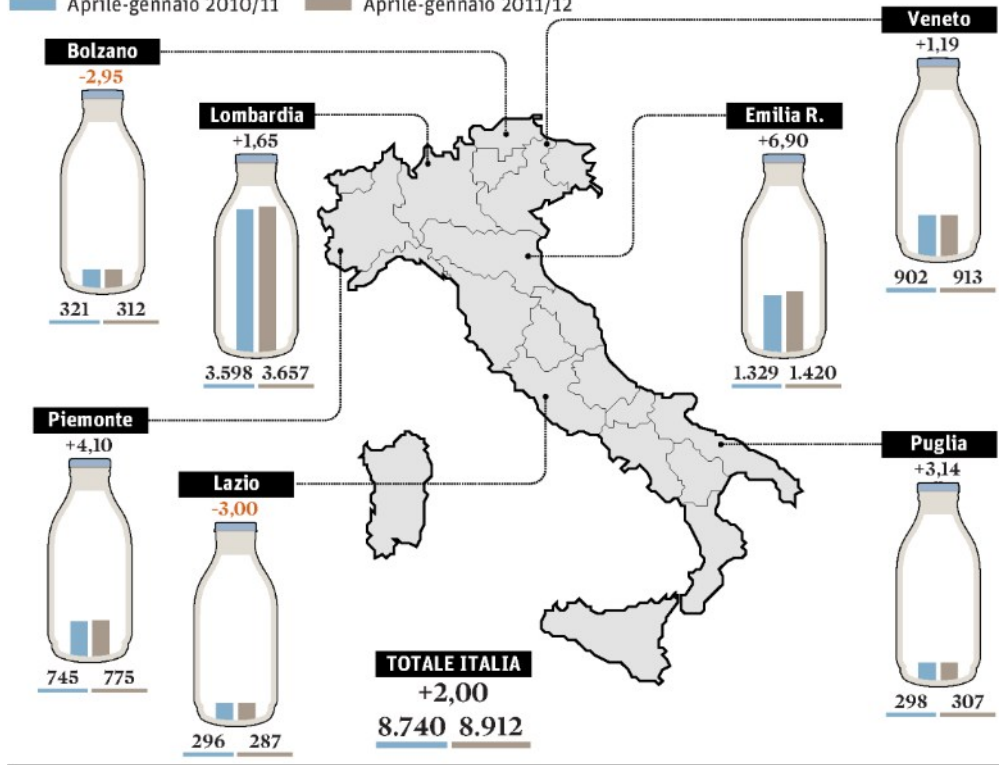




### Chi produce di più

Consegne rettificate. In migliaia di tonnellate e variazione %

■ Aprile-gennaio 2010/11   ■ Aprile-gennaio 2011/12



# Fatture gonfiate, indaga la Corte dei conti

Inchiesta contabile dopo che la Procura ha chiesto il giudizio per Mauro German e per altri 13 indagati

Truffa aggravata collegata all'assegnazione di fondi europei e regionali per oltre 20 milioni di euro. Ma anche produzione di fatture inesistenti e "gonfiate" per almeno altri 2 milioni di euro. E di conseguenza una maxi evasione fiscale. Insomma, soldi pubblici finiti, secondo gli investigatori della Guardia di finanza, nelle tasche dei furbetti.

Il procuratore della Corte dei conti Maurizio Zappatori ha aperto un'inchiesta parallela a quella del pm Lucia Baldo-  
vin per la quale ha chiesto nei giorni scorsi il rinvio a giudizio di Mauro German, 56 anni, per anni amministratore della Germandata Srl, poi diventata E-St, e di altre tredici persone.

L'inchiesta sia della procura ordinaria e ora anche di quella della Corte dei conti fa riferimento a un business da capogiro: un programma di computer del valore stimato di 1200 euro che era stato contabilizzato, proprio per mettere a segno la frode comunitaria, a 180 mila euro più Iva.

Sono comunque briciole di fronte alle richieste di finanziamenti per 11,5 milioni di euro collegati a quattro progetti in campo informatico. Riguardavano tutti la formazione "remote" del personale, la ricerca sul web di dipendenti qualificati, la realizzazione e la campagna di marketing colle-

gate a un play-box e a una connessione wi-fi.

Nell'indagine fotocopia di quella della procura penale compare anche, come parte lesa, la Camera di Commercio. La vicenda nello specifico è quella di una tentata truffa da 35 mila euro. La vittima è stata l'Aries, Azienda speciale dell'ente camerale. Dal 1992 si occupa della promozione e dello sviluppo dell'economia nella provincia di Trieste e offre alle imprese del territorio una serie di servizi attraverso i suoi uffici. Il contributo finito sotto la lente era stato richiesto da Andrea Ferrari, amministratore delegato di Dfx Bertocchi di Muggia.

Nell'aprile del 2009 aveva presentato all'Aries una fattura emessa da una società di German per l'importo di 175 mila euro relativa a una consulenza informatica.

Questo documento contabile, secondo gli investigatori della Guardia di finanza era falso. Per cui la richiesta all'ente pubblico camerale del contributo di 35 mila euro, secondo l'accusa, altro non è stato che un tentativo di truffa.

E ora la procura della Corte dei conti punta il dito proprio sull'aspetto sull'aspetto del danno erariale. Soldi pubblici finiti con l'inganno nelle tasche di privati che non ne avevano il diritto. (c.b.)



Il procuratore Zappatori



**CORTE DEI CONTI.** «Assunzioni illecite»: condanna per Granata e Loddo

# Coinres, due ex presidenti devono pagare tre milioni

**Due milioni e mezzo a carico di uno, oltre 400 mila euro dovrà ricarcare l'altro. «Fra il 2006 e il 2007 assunzioni in eccesso a tempo indeterminato».**

## Ignazio Marchese

●●● Per i giudici contabili le assunzioni a tempo indeterminato del Coinres erano illecite e hanno provocato un grave danno al Consorzio e alla Regione. Per questo la sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato gli ex presidenti del consorzio per i rifiuti, Giovanni Granata e Raffaele Loddo, a risarcire all'ente un danno di quasi 3 milioni. Granata ne pagherà 2,5, Loddo poco più di 461 mila euro. La condanna, spiegano i magistrati, riguarda gli illeciti commessi nelle procedure di assunzione di personale a tempo indeterminato effettuate tra il 2006 e il 2007, in eccesso rispetto alle esigenze individuate nel piano industriale

del Coinres e in violazione delle norme che imponevano il ricorso alle procedure di evidenza pubblica.

Le indagini, avviate dalla Procura regionale nell'ambito delle molteplici vicende connesse alla gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia, sono state eseguite dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Palermo. Della vicenda si era interessata, nella relazione conclusiva, anche la commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse alla gestione di rifiuti in Sicilia, che aveva espresso rilievi in merito alla situazione finanziaria del Coinres e alle assunzioni. «Va sottolineato - si leggeva nella relazione - come i dipendenti del Coinres fossero, alla data dell'audizione del prefetto di Palermo, nel mese di settembre 2009, cinquecentocinquanta. Molte delle persone assunte, come dichiarato dal prefetto nel corso dell'audizione, erano parenti di personaggi legati alla criminalità

organizzata o sponsorizzati da questi personaggi». Peraltro il consorzio raggruppa alcuni dei centri a più alta densità mafiosa come Bagheria e Villabate, dove la mafia è presente da sempre. Ed ancora, sempre con riferimento al Coinres, sono state evidenziate sia dal prefetto sia dal questore alcune importanti circostanze che sono evidentemente spie di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata nel consorzio.

«Il Coinres - prosegue la relazione parlamentare - ha infatti un rapporto di collaborazione con alcune imprese vicine a Cosa Nostra e ha assunto dipendenti arrestati per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'operazione di polizia giudiziaria denominata "Grande mandamento"». Tutti dati e circostanze emersi nel corso delle audizioni dell'allora questore Alessandro Marangoni e del procuratore della Repubblica Francesco Messineo. (\*IMA\*)







**Il colloquio**

**Severino: giustizia, adesso c'è volontà di fare la riforma**

La riforma della giustizia è in dirittura d'arrivo. Lo dice il Guardasigilli Paola Severino. «Sia il disegno di legge sulla corruzione sia la discussione sulla responsabilità civile del magistrato saranno prossimamente all'attenzione del Parlamento», afferma. «Sono stati raccolti emendamenti su cui è opportuno trovare una soluzione unitaria ed equilibrata». Il ministro Severino è fiduciosa che il governo «riuscirà a suggerire o supportare provvedimenti condivisibili».

> **Martinelli a pag. 4**



**Corruzione**

«Vanno approvati e integrati al più presto i trattati europei Gli illeciti tra privati frenano lo sviluppo»

**Il colloquio**

**«Corruzione e intercettazioni ora le riforme sono possibili»**

**Severino: seguiremo l'agenda del Parlamento**

**Le toghe**

Responsabilità civile dei magistrati: ci saranno scelte equilibrate e condivise

**Massimo Martinelli**

ROMA. Alla fine ha prevalso il buon senso. Perché due sere fa, davanti a un aperitivo, alla tenacia del premier Monti e all'affidabilità del ministro Severino, sono scomparsi i distinguo, le eccezioni e i campanilismi che per decenni avevano relegato le riforme di pezzi del processo penale in fondo a tutte le agende parlamentari. In qualche modo, la politica si è affidata agli esperti; e il governo, o meglio il dicastero della Giustizia, metterà mano ai temi caldi della corruzione,

delle intercettazioni e della responsabilità dei magistrati tenendo conto delle istanze di tutti i partiti politici.

Paola Severino, avvocato di lungo corso prestata all'attività di governo, preferisce evitare qualsiasi considerazione che abbia attinenza con gli aspetti tecnici del suo lavoro. Anche se, al termine del vertice della altra sera, è inevitabile chiedere innanzitutto cosa prevede la tabella di marcia e se entro l'estate si riuscirà a chiudere questa partita. «L'obiettivo è quello, ma il lavoro è tantissimo. Ce la metteremo tutta».

Ma aldilà dei tempi, quali possono essere stati i motivi che hanno convinto i leader politici a delegare la governo una materia così delicata? «In realtà - risponde il ministro della Giustizia - le priorità sono dettate dall'agenda parlamentare. Come ormai molti sanno, nelle prossime settimane sono calendarizzati in Parlamento sia il disegno di legge sulla cor-

ruzione sia la discussione sulla responsabilità civile del magistrato. Su entrambe le materie sono stati raccolti emendamenti di varia natura e di diverso contenuto, rispetto ai quali appare opportuno trovare una soluzione unitaria ed equilibrata. Se il governo riuscirà a suggerire o supportare, alla Camera e al Senato, cui spetta ovviamente la decisione finale, provvedimenti condivisibili, ciò potrà contribuire a sciogliere nodi che erano rimasti irrisolti per molti anni».

Uno di questi è senz'altro il problema della corruzione diffusa. E di quel re-



ato collegato, la concussione, che l'Ocse ci rimprovera di mantenere in vita perché in certi casi esclude la responsabilità per chi paga le mazzette. E allora, quali saranno le linee

guida della riforma targata Severino sul reato di corruzione?: «In primo luogo si tratterà di dare esecuzione a trattati europei, come quello di Strasburgo, che pochi giorni fa il Senato ha approvato all'unanimità (con solo quattro astensioni), integrando il quadro delle norme volte a combattere un fenomeno estremamente dannoso per il mondo dell'economia e profondamente lesivo degli interessi delle imprese sane, che vogliono vedere rispettati i principi di leale concorrenza e di legalità. Mi riferisco in particolare alla corruzione tra privati ed al traffico di influenze illecite».

Viene spontaneo, allora, cercare di capire se nell'accezione più ampia della corruzione tra privati potrebbe rientrare anche l'abitudine tutta italiana alla cosiddetta raccomandazione: «La difficoltà di costruire buone fattispecie penali - spiega il Guardasigilli - sta non solo nel descrivere chiaramente le condotte punibili e nel selezionare

sanzioni giuste ed efficaci, ma anche e soprattutto nel consentire di distinguere comportamenti solo moralmente riprovevoli, da quelli contrari all'etica d'impresa, da quelli contrari alle regole della pubblica amministrazione e da quelli penalmente rilevanti. Non sempre le raccomandazioni rientrano in quest'ultima categoria».

Il secondo tema delicato è quello delle intercettazioni: dopo tanto parlare si metterà mano alla normativa. Il Guardasigilli preferisce non anticipare nulla, ma dal palazzo di via Arenula filtrano alcune indiscrezioni che parlano di una rilettura di alcune proposte di legge che giacciono in Parlamento, da quella dell'ex Guardasigilli Mastella all'altra firmata da Angelino Alfano. E con ogni probabilità la riforma targata Severino conterrà senz'altro gli articoli sui quali c'era il consenso di tutti i partiti politici. L'ultimo tema cruciale è quello della responsabilità civile dei magistrati. E anche in questo caso, il gruppo di lavoro del ministero di Giustizia avrebbe una tabella di marcia: prendere in esame gli emendamenti che verranno presentati al senato sulla legge comunitaria, molti dei quali punteranno ad escludere la responsabilità diretta dei giudici (peraltro bocciata anche dal Csm) e ad estendere la possibilità per lo Stato di rivalersi in maniera indiretta sulle toghe che sbagliano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

# La giustizia

## Il premier accelera sulla corruzione Nell'emendamento del governo la revisione della concussione

*Il reato si può trasformare in estorsione e abuso di funzione*



### DDL ANTI-CORROTTI

Sarà un emendamento del governo a riscrivere l'articolo 9 del ddl Alfano con le pene contro la corruzione



### RESPONSABILITÀ CIVILE

La norma del leghista, votata alla Camera, sarà cambiata. Cadrà la responsabilità diretta delle toghe. Si tratta sulla "violazione del diritto"



### INTERCETTAZIONI

Il governo presenterà un suo disegno di legge che raccoglie le proposte parlamentari e la vecchia legge-bavaglio

### Intercettazioni, una nuova bozza del governo viaggerà su un binario parallelo

LIANA MILELLA

ROMA — Due settimane per il maxi-emendamento del governo sulla corruzione. A lavorarci per scriverne l'ossatura è, da ieri, il Guardasigilli Paola Severino. Che ai suoi ha detto: «Costruirò delle fattispecie che partano dalla tutela di un bene costituzionale, garantiscano la concorrenza e il buon andamento della pubblica amministrazione». Istituzionale come sempre, il ministro della Giustizia. Si riferisce alla corruzione tra privati, al traffico di influenze, all'aumento delle pene massime per la corruzione, al destino della prescrizione e della concussione.

Ma dopo il lungo aperitivo con Monti e l'Abc della politica grava su di lei il peso di scelte foriere di grandi tensioni parlamentari e politiche. Di cui si è avuto un assaggio già nell'incontro, soprattutto per via di una battuta dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano sulla concussione. E che s'incrociano con la ricerca di un compromesso, tutto da scrivere anche questo, sulla responsabilità civile dei giudici, e con una legge "avvelenata" come quella sulle intercettazioni su cui incombe sempre il bavaglio bipartisan. Per Severino s'annuncia un 2012 di fuoco.

A partire dalla corruzione. Che, va detto, il Pdl ha cercato di rinviare ancora. Mentre Alfano, l'altra sera a palazzo Chigi vantava i

vantaggi di una legge delega, sono stati Bersani e Casini a dirgli che «non era più tempo di perdere la faccia non facendo nuove norme contro la corruzione giusto mentre si prendono soldi dalle tasche degli italiani». «Ce le chiede l'Europa» hanno ribadito i due leader di Pd e Udc, con l'aria di chi non ammette discussioni e deroghe. Qui Severino elenca le possibili novità. Quando arriva a parlare di concussione il suo predecessore Alfano la ferma con una battuta: «Beh...qui c'è l'emendamento del Pd no?». Bersani sorride, ma non raccoglie. Anche se ovviamente sa bene di cosa si sta parlando. Il ddl Ferranti, Orlando e altri 28 deputati del Pd in cui s'ipotizza di far confluire la concussione in tre diversi reati, estorsione anche aggravata, corruzione, abuso di funzione. Testo di cui Donatella Ferranti dice: «Qui non si cancella niente, si prevedono altre fattispecie, dove la minaccia, anche larvata, dà il via all'estorsione aggravata, dove la concussione per induzione rientra a pieno titolo nella corruzione, dove l'abuso di funzione, una nuova figura di reato, è punito fino a 5 anni. Da anni, ce lo chiede l'Ocse di rivedere la concussione. Lo sollecita uno come Pier Camillo Davigo». Del resto, come sa lo stesso Bersani, anche Idv e Fli hanno chiesto la stessa modifica. E l'avevano ipotizzato al Senato Li Gotti (Idv) e la Finocchiaro (Pd). Tutto ancor prima che Berlusconi telefonasse in questura per far liberare Ruby. Ma adesso che c'è di mezzo lui e l'accusa al processo nulla è più neutro come prima. In tempi di

salvacondotti, ogni passo assume un altro colore. Ferranti, ovviamente, non lascia neppure uno spiraglio: «Il reato di Berlusconi non si cancella, ma per il principio della successione delle leggi sarà riquilibrato».

Certo è che sulla "vittoria" di Monti, Bersani, Casini su Alfano, che voleva rinviare la legge sulla corruzione, calano le voci di un accordo per avvantaggiare Berlusconi. Ad accentuare la pista della trattativa c'è lo scambio con la legge sulle intercettazioni. Quella sì voluta da Alfano, ma proposta da Casini. Il governo farà una nuova bozza che viaggerà in Parlamento in contemporanea con l'anti-corruzione per dare un contentino al Pdl. Un'intesa al ribasso ci sarà anche sulla responsabilità civile dei giudici. Le toghe continuano a dire che su questo tema «non si tratta». Parere unanime per tutte le correnti. E invece una trattativa è inevitabile, perché l'intesa di palazzo Chigi prevede che cada la responsabilità diretta, ma resti la possibilità di citare un giudice per «manifesta violazione del diritto». Severino metterà dei paletti, ma la frase proposta dal leghista Gianluca Pini alla Camera rimane con tutta la sua potenzialità distruttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Hanno detto**



**ALFANO**

Durante il vertice il segretario pdl ha detto che "sulla concussione c'è un emendamento del Pd"



**FERRANTI**

La deputata del Pd nega che la concussione sia cancellata. "Ci saranno tre reati alternativi"



**CASINI**

"L'Europa da tempo sollecita riforme sulla corruzione, non ci possiamo più sottrarre"



**BERSANI**

"Sulla giustizia dobbiamo pensare soprattutto all'interesse dei cittadini"

Stretta contro le raccomandazioni tra privati punite se arrivano benefici dalla segnalazione



L'Ocse ha già criticato la possibilità prevista dal codice di non ritenere imputabile chi ha pagato tangenti

# Ecco le norme che ci chiede l'Europa

## Via la concussione e responsabilità civile per i giudici che sbagliano

*Sarà vietata  
la pubblicazione  
di conversazioni  
senza valore penale*

*Ipotesi di allargare  
la possibilità  
per lo Stato  
di punire le toghe*

ROMA - Adesso diventa una corsa contro il tempo. E anche se il terreno è quello della giustizia, non è detto che debba trascorrere un'eternità. Perché con lo strumento della legislazione d'urgenza e le idee chiare è davvero possibile che le tre riforme cardine collegate alla ripresa economica del paese riescano a passare in tempi ancora più stretti del più breve dei procedimenti giudiziari. Ma andiamo con ordine.

### **CORRUZIONE E CONCUSSIONE**

Il primo passo sarà la ratifica in tempi rapidi della Convenzione penale sulla corruzione, firmata a Strasburgo il 27 gennaio 1999. Che rispecchia i richiami che l'Ocse ha rivolto in diverse occasioni all'Italia, per quel reato che non esiste in nessun altro paese, la concussione. In altre parole, il governo tende ad annullare la possibilità, per chi mette mano al portafoglio, di sostenere di essere stato costretto a pagare perché si trovava in uno stato di soggezione. In ogni caso, la modifica sarà sostanziale: il reato di concussione (che attualmente assegna il ruolo di parte lesa a chi materialmente paga la mazzetta) potrebbe essere scisso in almeno due diverse fattispecie criminose: la concussione per induzione (che andrebbe ad allungare le fattispecie di corruzione) e la concussione per costrizione (che rientrerebbe nel reato di estorsione). Significa che la giustizia penale perseguirà entrambi i protagonisti del reato: chi paga e chi incassa la tangente. In questo modo il governo punta a irrigidire il sistema sanzionatorio, restituendo credibilità e regole certe al sistema produttivo italiano.

Ma la vera rivoluzione è la corruzione tra privati. Come chiariscono in via Arenula, non significherà punire anche la più banale delle raccomandazioni. Che ormai fa parte di un certo costume italico. I tecnici del ministero raccontano che l'esame di scuola che più volte viene preso ad esempio è quello del portiere d'albergo che indica al cliente che lo richiede il nome del ristorante più indicato per mangiare bene spendendo il giusto. E che magari, in cambio, assicura cene gratis al portiere nella serata libera.

Ebbene, una fattispecie del genere non sarà

considerata penalmente rilevante. Mentre invece, sempre a titolo di esempio, sarà perseguibile dalla procura quel dirigente dell'ufficio legale di una società che assegna incarichi a legali esterni in cambio di denaro, percentuali sui guadagni o altre utilità. Affiancata a questa riforma, ci sarà quella civile sul Tribunale delle imprese, che prevede la creazione di sezioni specializzate nella risoluzione in tempi rapidi delle controversie tra aziende.

### **INTERCETTAZIONI TELEFONICHE**

La riforma delle norme sulle intercettazioni telefoniche sarà simile ad un mosaico. Composto da tasselli diversi prelevati da leggi differenti nate in legislature di diverso colore. La parola d'ordine, al dicastero di via Arenula, sarà il rispetto della privacy e anche del diritto di informazione. Dunque non ci saranno bavagli alla stampa e neanche sanzioni durissime per chi pubblica intercettazioni vietate. Tuttavia si riprenderanno alcuni punti di tutti i testi di legge depositati finora, da quello dell'ex Guardasigilli, Clemente Mastella, a quello del ministro Angelino Alfano che poi si è fermato in Commissione Giustizia della Camera. Significa che potrebbe essere consentita la pubblicazione per sunto dei contenuti di atti giudiziari durante la fase delle indagini preliminari, fatta eccezione per le telefonate il cui contenuto non ha alcuna attinenza con l'indagine in corso,

soprattutto quelle che rivelano particolari privati degli interlocutori. Il divieto verrebbe a cadere con l'inizio del processo, quando per definizione tutti gli atti diventano pubblici. Più delicato il capitolo delle sanzioni: saranno introdotte norme che abbiano portata deterrente anche se non si metterà in discussione la libertà personale dei giornalisti. Così come dovrebbe essere regolamentato in maniera sensata l'utilizzo delle intercettazioni da parte delle procure, anche con l'obiettivo di realizzare qualche economia sui costi.

### **RESPONSABILITÀ DEI GIUDICI**

In qualche modo, la strada l'ha tracciata il plenum del Csm l'altro giorno, bocciando sonoramente il cosiddetto emendamento Plini che prevedeva la possibilità per il singolo cittadino di rivalersi direttamente in sede civile sul giudice che sbaglia. Al ministero intendono rispettare queste indicazioni. E aspettano di leggere gli emendamenti (che secondo voci di corridoio si preannun-



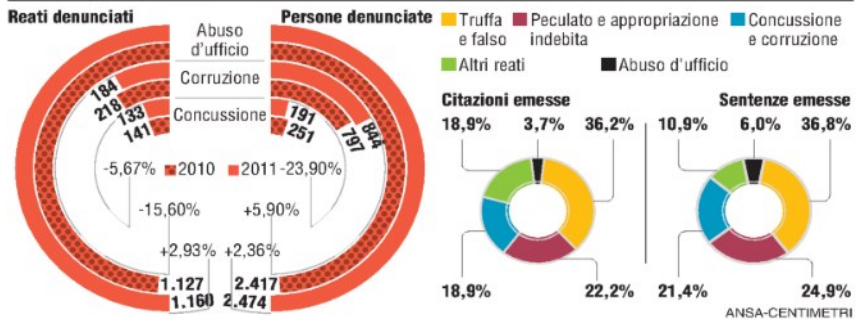
ciano condivisibili e anche di buon senso) per prendere una decisione. In linea di massima, l'ipotesi più accreditata è che si decida di allargare le maglie della cosiddetta legge Vassalli, che consentiva allo Stato di rivalersi nei confronti dei giudici in maniera indiretta, dopo aver risarcito il cittadino vittima di un errore giudiziario. Fino ad oggi, ma è accaduto in occasioni rarissime, perché lo Stato venga condannato in via definitiva a causa del comportamento di un magistrato servivano diversi gradi di giudizio. Tanto che secondo calcoli recenti, dal 1988 a oggi, le condanne sono state appena quattro. E l'Unione Europea ha più volte segnalato all'Italia che questa normativa non è in linea con quanto previsto dal diritto comunitario. In soldoni, la legge Vassalli sarà allargata ad altri comportamenti ritenuti errati. E sarà possibile rivalersi sui magistrati non solo in casi di dolo o colpa grave della toga, ma anche per le violazioni manifeste dei principi del diritto.

**M.Mart**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I dati**

Fonte: relazione del Presidente della Corte dei Conti





**Nuove norme**

**CORRUZIONE,  
LEGGI EFFICACI  
E LO SGUARDO  
UN PO' LUNGO**

**IPOTESI DI RIFORMA**

**Corruzione, leggi efficaci e sguardo lungo**

**L'accordo di maggioranza allarga, e non restringe, la sfera dei comportamenti penalmente rilevanti**

di MICHELE AINIS

La corruzione è fin troppo efficiente, la giustizia è sempre più impotente. I due fenomeni, ovviamente, sono collegati. Da qui l'idea d'una riforma a tutto tondo, puntando sulla rimodulazione dei reati, sulla responsabilità civile delle toghe, sui tempi di prescrizione, sulla disciplina delle intercettazioni. Ma nessuna riforma colpirà il bersaglio senza uno sguardo lungo, senza correggere un difetto di miopia. Che in Italia, oggi come ieri, ha un nome e un cognome: Silvio Berlusconi. La nuova maggioranza medita d'abrogare il reato di concussione? Apriti cielo: vogliono salvare il vecchio premier dal processo Ruby, attraverso l'ennesima legge *ad personam*. Quindi inciucio, baratto, tradimento. Tanto che il Pd ritira in fretta e furia l'emendamento Ferranti, che viaggiava nella stessa direzione.

Ma non è un singolo giudizio il fardello che da troppo tempo ci portiamo sul groppone. È l'illegalità diffusa, è la corruzione che dissangua l'economia italiana (60 miliardi l'anno, secondo la Corte dei conti) e indebolisce l'etica pubblica (l'ultima classifica di *Transparency International* ci situa al 69° posto, peggio di Portorico e del Ruanda). Dunque è con questi occhiali che dobbiamo guardare la riforma. E d'altra parte non è che se un prov-

vedimento (la soppressione della concussione) va bene all'imputato Berlusconi, allora deve per forza andar male a tutti gli altri. Così come un provvedimento sbagliato del governo Berlusconi (il disegno di legge sulle intercettazioni) non diventa di colpo sacrosanto se lo benedice Monti. Altrimenti seguiranno a comportarci da tifosi, senza cavare mai un ragno dal buco.

Quanto alla concussione, non è affatto vero che abolendo l'articolo 317 del Codice penale andremo al «tana libera tutti». Da 12 anni ce lo chiede l'Ocse, ma per la ragione opposta: perché fin qui il concusso (di regola, un imprenditore) la faceva franca, apparendo al cospetto della legge italiana come vittima, anziché come complice e beneficiario del reato. E infatti l'accordo di maggioranza tende ad allargare la sfera dei comportamenti penalmente rilevanti, non a restringerla. Confeziona due nuovi reati (corruzione privata e traffico d'influenza), offrendo un presidio normativo al valore costituzionale della concorrenza, oltre che a un principio di lealtà. Per intendersi: se oggi pago una mazzetta al manager d'una fabbrica di scarpe in cambio dell'esclusiva sulla vendita, rischierò al massimo una causa civile di risarcimento verso i proprietari dell'azienda; con la riforma, viceversa, sia io che il manager finiamo dritti davanti al giudice penale. E se invece c'è di mezzo un'amministrazione pubblica? Niente concussione, ma potranno farne le veci l'estorsione aggravata o la corruzione allargata. Cambia insomma la parola, non la cosa. Anzi: aumentano le pene edittali.

Poi, certo, ci sarà da vigilare. Quando il governo metterà nero su bianco la riforma complessiva, dovremo valutare per esempio se il principio di responsabilità possa finalmente declinarsi pure per i giudici, che fin qui ne sono stati immuni; ma senza compromettere la loro indipendenza. Dovremo misurare lo spazio della libertà di stampa dopo la stretta sulle intercettazioni. Dovremo infine controllare che questa miscela normativa contenga una bella purga sulle prescrizioni: negli ultimi tre lustri sono triplicate, toccando nel 2011 il record europeo di 180 mila processi andati in fumo. Un falò che brucia 80 milioni l'anno, ma soprattutto manda in fiamme il nostro senso di giustizia. È di questo, non d'un singolo processo, che ora dobbiamo occuparci.

*michele.ainis@uniroma3.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pacchetto giustizia la riforma allo studio in sei mosse chiave

Il compromesso difficile tra i partiti: mettere insieme garanzie, effettività delle pene, efficienza del sistema

A CURA DI FRANCESCO GRIGNETTI

## Prescrizione

### Si allungano i tempi per maturarla

**C**ambiano le regole sulla corruzione. Il governo presenterà presto le sue proposte in tema di prevenzione e di repressione a cui stanno lavorando i ministri Patroni Griffi e Severino: ci sarà più trasparenza nei processi decisionali in materia di appalti pubblici, rotazione obbligatoria negli incarichi per i dirigenti, ma s'innalzeranno anche le pene. Di conseguenza s'allungheranno anche i tempi della prescrizione, venendo incontro alle richieste dell'Ocse che aveva bacchettato l'Italia per l'inefficienza del nostro sistema penale. Tra le varie ipotesi c'è una idea-choc. Il dipendente pubblico che venga a conoscenza di una corruzione e che aiuti gli investigatori avrà garanzia di anonimato e potrà essere premiato con una quota dei soldi recuperati al termine del processo. Raggiunto l'accordo, tutti possono dirsi contenti. L'Alfano che rivendica: «Ho firmato io il ddl, figurarsi se potevo essere contrario». Oppure il Bersani del «ci siamo detti di andare avanti». «C'è una forte presa di coscienza - spiega il senso dell'intesa la ministra dell'Interno, Annamaria Cancellieri - da parte dei partiti e da tutta la società civile. Occorre un cambio di marcia, un segnale importante perché la gente lo vuole e non ne può più».



## Corruzione

### In arrivo anche quella tra privati

**P**er combattere la piaga della corruzione, ci sono alcuni nuovi reati in arrivo. Uno sarà la «corruzione tra privati». Finora la corruzione riguardava un accordo illecito tra un funzionario pubblico e un privato cittadino. Il funzionario pubblico si «vendeva» una firma, il corruttore pagava la mazzetta per avere un trattamento di favore. In futuro, anche l'accordo tra un manager e un subappaltatore, per dire, qualora ci siano mazzette sottobanco, sarà considerato reato.



La ministra Paola Severino da tempo ne parla e ha dovuto convincere il Pdl che questo nuovo reato era necessario perché si tratta di tutelare un bene importante quale è la libera concorrenza. Ovviamente sarà da vedere come il futuro reato verrà articolato. Il governo non vuole certo inserire nel codice una versione troppo estesa. Non si può pensare che rischi una condanna per «corruzione tra privati» il portiere d'albergo che suggerisce ai clienti un ristorante della zona e poi riceve dal ristoratore una qualche forma di ringraziamento, tipo la cena gratis. Sulla falsariga della corruzione attuale, sarà indispensabile che uno dei due soggetti abbia una posizione apicale e che pieghi il suo incarico, ricavandone soldi o altre utilità, per favorire una decisione che danneggia la sua società.

## Responsabilità delle toghe

### Il risarcimento chiesto allo Stato, non al giudice

**L**a responsabilità civile dei giudici è un tema incandescente. I partiti regolarmente litigano quando ne parlano. Si trasformano immediatamente in partigiani. Eppure Alfano e Bersani sono usciti cinguettando dal vertice di palazzo Chigi. Una volta di più, è la ministra Paola Severino che dovrà trovare la quadratura. L'accordo generale è che occorre una «soluzione equilibrata». Il sottinteso è che l'attuale formulazione, così come proposta dal leghista Pini e votata alla Camera un mese fa, non è affatto equilibrata. Il governo è orientato a ripristinare il meccanismo indiretto: il cittadino che si considera vittima di un errore giudiziario potrà chiedere un risarcimento allo Stato; sarà poi lo Stato a rivalersi eventualmente sul giudice. A grandi linee, è il meccanismo attuale per come lo aveva inventato l'allora ministro Giuliano Vassalli. Ma è ormai pacifico che il meccanismo non funziona. «E poi non si può cancellare con un schiocco di dita il voto della Camera», spiegano al ministero della Giustizia. I magistrati avvertono che il pericolo non è del tutto scampato e diranno le loro ragioni martedì prossimo, in un'audizione autorizzata da Schifani.





## Articolo 18

### Distinguere licenziamenti discriminatori o motivati

**L**o slogan è suggestivo: va velocizzato il processo sulle cause di lavoro. E infatti sono tutti d'accordo. Figurarsi. E in effetti è uno scandalo che le cause davanti al giudice del lavoro durino anni. Oltretutto un tempo queste cause potevano essere avviate senza grande spesa e invece uno degli ultimi decreti di Tremonti aveva innalzato alle stelle il cosiddetto «contributo di giustizia», che è una tassa preliminare che si paga per avviare una causa civile. Per sbloccare la trattativa sull'articolo 18, però, il governo ha gettato questa carta sul tavolo: non solo dare al giudice del lavoro la competenza di stabilire se un licenziamento è discriminatorio (e quindi sempre vietato) oppure motivato per ragioni economiche (e quindi possibile). Come velocizzare questo processo, però, non è ancora chiaro. Il governo ha già deciso di rafforzare gli organici delle sezioni speciali dedicate alle imprese. Ma già il Consiglio nazionale forense avverte: «Ogni rapporto di lavoro diventerebbe più conflittuale. Il lavoratore, maggiormente esposto a possibili arbitri. Affidare poi al giudice la scelta tra reintegro e risarcimento è inaccettabile».



## Concussione

### Sulla riscrittura il macigno Berlusconi

**L'**Europa ce lo chiede. L'Ocse, pure. Il reato di concussione è una singolarità del codice penale italiano e se vogliamo armonizzare la nostra legislazione con quella dei Paesi Ue, e favorire anche così gli investimenti in Italia, dobbiamo cancellare il reato stesso. C'è anche questa riscrittura della concussione, nell'accordo tra i partiti e il governo. Il che non significa impunità per i concussori. Tra le ipotesi allo studio c'è una riscrittura dei reati di corruzione e di estorsione per ricomprendere quelle condotte che finora erano catalogate come concussione.



C'è però un imputato eccellente, Berlusconi Silvio, che in questo momento è sotto processo per concussione a Milano (il caso Ruby) e che potrebbe essere molto interessato all'esito di questa riscrittura dei reati. L'ex premier è accusato di avere concusso i dirigenti della questura di Milano con la sola forza del suo incarico. I tecnici del diritto dei vari partiti sono settimane che s'interrogano su quale potrebbe essere la ricaduta pratica a Milano per una decisione del genere in Parlamento. Pd e Idv, nel dubbio di fare un favore a Berlusconi, la settimana scorsa hanno ritirato alcuni loro emendamenti che abolivano la concussione.

## Intercettazioni

# Cautela e misure soft su editori e cronisti

**A**nche sulle intercettazioni, qualcosa sta per cambiare. Sono anni che il Parlamento si dilania per modificare la legislazione senza costrutto. Ci provò il ministro Mastella ai tempi del centrosinistra. Ci ha provato Alfano (e Ghedini) ai tempi del centrodestra. Ora entra in campo la Severino, che forse non sarà entusiasta dell'incombenza, ma è questo uno dei cardini dell'accordo tra i partiti. Troppo presto per entrare nei dettagli, si sa solo che il governo non ha alcuna intenzione di infilarsi nelle polemiche sul «bavaglio» e quindi ci saranno misure molto soft su editori e giornalisti. Piuttosto si ripartirà dal ddl Mastella che era stato votato a larga maggioranza da un ramo del Parlamento nel 2008 e dal ddl Alfano che anch'esso è stato votato da un ramo del Parlamento, arenatosi sull'accordo Bongiorno-Alfano che non piaceva a Berlusconi. Unendo i due testi, la Severino è intenzionata a procedere con somma cautela. Partirà dai punti condivisi. E sul resto si vedrà. Giornalisti, avvocati e magistrati hanno già alzato le antenne. Il sindacato dei giornalisti: «No a patti che limitino l'informazione». Il Consiglio nazionale forense: «Stralciare quello che non è rilevante e niente processi in tv». Cosimo Ferri a nome della corrente Magistratura Indipendente: «Bene evitare fughe di notizie, dannose per le indagini, e lesive di diritti».



# Pdl: "Cambiare la concussione o salta l'intesa"

Incontri Severino-Ghedini. Le condizioni del Pd: allungare la prescrizione

**Fini: via dalle liste i condannati in primo grado. Di Pietro al governo: non fate sul serio**  
**LIANA MILELLA**

ROMA — I principali protagonisti cominceranno a giocare in settimana la partita della legge anticorruzione. Da una parte il Guardasigilli Paola Severino, dall'altra il consigliere giuridico di Berlusconi Niccolò Ghedini. Tutti e due avvocati. Si conoscono praticamente da sempre. In queste settimane si sono parlati, ma ben lontano da giornalisti e tv. Colloqui top secret. Nessuno dei due si "apre" a rivelazioni. Si registra solo uno scontato ottimismo. Severino conta di presentare il maxi-emendamento alla Camera entro un paio di settimane. L'avvocato del premier, sempre più assorbito dai suoi processi, non vede ostacoli a un'intesa.

**NODO CONCUSSIONE**

Facili gli annunci, difficili gli accordi. L'allarme della procura di Milano, che teme uno stravolgimento del processo Ruby in cui Berlusconi è accusato di concussione, è divenuto ormai protagonista del dibattito sulla legge. Se la concussione viene sostituita da altre fattispecie, dicono le toghe, il processo potrebbe finire a Monza, perché la forza di attrazione della concussione lascerebbe il posto al ben meno influente reato di prostituzione minorile. E qui la reazione del Pd è fin troppo scontata. Netto rifiuto del «diktat» di Milano. Polemica immediata su una levata di scudi che, dicono nel Pd, «ha intimidito il Pd» e che farebbe lasciare la concussione com'è adesso. Lo scontro è assicurato perché, dicono nel Pd, «non possiamo accettare il principio che, siccome Berlusconi è imputato, allora bisogna fare una legge contra personam». La linea è: si va avanti, pure con la concussione, altrimenti salta il tavolo. Niente concussione? Niente legge sulla corruzione.

**IMBARAZZO NEL PD**

Che succede dell'emendamento Pd che prevede di scindere in tre reati la concussione (estorsione,

abuso di funzione, corruzione per induzione)? Sdegnati all'ipotesi di un inciucio — abolire la concussione, per liberare Berlusconi dalla pesante accusa, per ottenere il suo pieno appoggio al governo Monti — i Pd rilanciano sulla prescrizione. Dice il responsabile Giustizia del partito Andrea Orlando: «L'emendamento resta lì dov'è adesso. Non si ritira nulla. Ma ovviamente, come dicono i regolamenti parlamentari, sarà superato dal maxi-emendamento di Severino. Che valuteremo e rispetto al quale presenteremo dei sub-emendamenti. Se Severino non presenterà una proposta sulla concussione, di certo non la faremo noi. Invece, se lei non allungherà i tempi di prescrizione, lo proporremo noi perché lo riteniamo fondamentale».

**I TEMPI**

La scissione temporale è determinante nella partita sull'anticorruzione. A Milano sono convinti di chiudere il processo Ruby a novembre, con una condanna dell'ex premier. I suoi avvocati, all'opposto, sono certi che potrebbe finire in estate, addirittura a luglio, con l'assoluzione. Considerato che marzo è finito, che c'è Pasqua, che Severino ha bisogno di un paio di settimane per mettere a punto il testo, se tutto va bene, in aula alla Camera la legge passerebbe a maggio. Calcolando il dibattito in commissione e l'opportunità di calendarizzarla in aprile per ottenere i tempi contingentati a maggio. Quando è previsto lo stop delle Camere per le amministrative. Il Senato avrebbe giugno e luglio per esame e voto. Si profila l'autunno.

**SCONTRIO IDV-PD**

Mesi infuocati, perché sull'asticella dell'anticorruzione si scontrano Di Pietro e il Pd. L'ex pm accusa la maggioranza di «non volerla combattere veramente», vede «quattro amici al bar (Monti e Abc, ndr.) che per sopravvivere politicamente limitano le intercettazioni e cancellano la concussione». Gli replica il Pd Orlando accusandolo di «fare solo propaganda».

**I DIBATTITI**

Corruzione al top nei dibattiti. La settimana si apre con quello del ministro dell'Interno Anna Maria

Cancellieri che riunisce e addestra i prefetti e dice «la gente non ne può più e chiede un cambio di marcia». Si chiude venerdì con quello del collega della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi che al tavolo chiama anche il giudice costituzionale Sabino Cassese, suo predecessore esperto sul tema. In ballo c'è pure il nodo posto dal presidente della Camera Gianfranco Fini. Chiede che «stiano fermi un giro i condannati in primo grado» e che perdano il posto di pubblici funzionari definitivamente condannati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nodi**

**CORRUZIONE PRIVATA**

Può rischiare fino a 5 anni chi, anche in una trattativa tra privati, corrompe una delle parti

**INFLUENZA VIETATA**

Fino a sette anni per chi, svolgendo una mediazione, tenta di corrompere l'interlocutore

**PRESCRIZIONE**

Modifica delle attuali regole e aumento della prescrizione per i reati di corruzione

**CONCUSSIONE**

L'attuale reato si scinde in tre parti: estorsione, abuso di funzione, corruzione per induzione

**FALSO IN BILANCIO**

Si torna alle vecchie norme cambiate da Berlusconi per cui il reato è punito fino a cinque anni

**AUTORICICLAGGIO**

Punito anche il delitto di chi ricicla il denaro ed è protagonista del fatto illecito





# Partiti e corruzione LA MORALE PERDUTA LE REGOLE DA RIFARE

di **FRANCESCO PAOLO CASAVOLA**

**O**GNI giorno il distacco dei cittadini dai politici aumenta per ragioni che hanno meno a che fare con questioni di stretta politica e molto di più con problemi di moralità personale. È il caso di amministratori di fondi del finanziamento pubblico dei partiti che li devolvono e spendono per utilità e lucri privati.

Quel che è sorprendente è che l'opinione pubblica nell'essere informata della vicenda apprende che si tratta di fondi di partiti defunti. Il che significa che un partito formalmente estinto continua ad essere titolare di risorse finanziarie fino a quando, con la sollecitudine che si usa da noi, non vi si metta sopra il sigillo di una procedura di liquidazione. Vengono in mente confronti tra la disciplina di analoghe situazioni di società e sodalizi dei privati e quella impiegata nei partiti. È come un salto tra diritto e fatto. I partiti agiscono fuori del diritto. Quando in Assemblea costituente si venne al tema, che avrebbe poi generato il testo dell'articolo 49, si scelse il principio del diritto dei cittadini ad associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Si eluse la elaborazione di una disciplina interna di uno strumento che ha pur tanto rilievo nella democrazia succeduta alla dittatura. Probabilmente per non ricadere in una parentela tra partito e Stato, ma anche per non entrare nelle peculiarità di organizzazione e di funzionamento dei partiti ideologici di massa, che avevano in se-

parata tutela la Repubblica e i cittadini, impedendo che dalla Repubblica dei partiti nascesse finalmente la Repubblica dei cittadini. Così i partiti dell'articolo 49 sono una specificazione della libertà costituzionale stabilita dall'articolo 18: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale». Dunque, i partiti sono associazioni di fatto più prossime a sodalizi con finalità ricreative e culturali che non ai corpi intensamente giuridificati delle società commerciali.

In più, con la conclusione dell'epoca dei grandi partiti ideologici, si è fatto avanti il partito «impresa pigliatutto», seguito di leader carismatici, che può essere fondato sulle ceneri di un organismo precedente, estinto per realizzare strategie di alleanze o coalizioni dovute alla fantasia e agli interessi di gruppi dirigenti o oligarchie di professionisti della vita pubblica. In questi involucri fragili permane l'unico corpo solido del funzionamento pubblico. Ed è su questo che si è potuta innescare incontrollata un'appropriazione privata indebita di amministratore infedele.

Ora, lasciamo che faccia il corso ogni rimedio finalmente giuridico in questo bruto dominio del fatto e occupiamoci, piuttosto, in un'organica revisione della Costituzione, di una disciplina dei partiti politici usciti dal contesto dei primi decenni repubblicani. Partiti che non devono funzionare come allora quali rappresen-

tanti di una morfologia sociale in classi, ma come strutture costituzionali per realizzare politiche secondo valori etici, civili, economici condivisi e proposti dai cittadini.

Partiti che favoriscano la partecipazione democratica dei cittadini, non la ostacolino per attribuire solo a sé stessi e ai propri dirigenti scelte su cui il consenso dei cittadini si prevede problematico. La cultura diffusa oggi conduce ogni questione che riguarda la comunità nazionale ad essere valutata sotto molteplici profili - tecnici, scientifici, morali, religiosi, bioetici, finanziari, internazionali, umani, ecologici - da esigere consultazioni referendarie consultive, propositive e non solo abrogative.

La democrazia rappresentativa se non si fa sempre più preparare ed integrare dalla democrazia di partecipazione, rischia di rinchiudersi nel monopolio della casta parlamentare e in questa, peggio, di degenerare nella dittatura della maggioranza. Se il malaffare può risvegliare attenzione sulle lacune e le arretratezze del nostro sistema politico e costituzionale, ben venga esecrato, ma che si sappia che non basterà punire individui colpevoli, quando occorre cambiare regole e strutture in cui quegli individui hanno potuto allignare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giustizia** Si attende la risposta del governo

# Le richieste dell'Ocse all'Italia: la concussione va modificata

**La Convenzione di tredici anni fa**

**Le richieste europee al governo italiano**

**1** La Convenzione di Strasburgo di 13 anni fa vuole combattere la corruzione. In Italia è stata ratificata in prima lettura dal Senato solo da alcuni giorni

**2** Ocse e Consiglio d'Europa chiedono all'Italia di intervenire in materia. Il governo si è dato 2 settimane per scrivere le norme penali anticorruzione

ROMA — Il governo si è preso due settimane di tempo per scrivere le norme penali anticorruzione da «agganciare» al ddl Alfano, ma ora, per il ministro della Giustizia Paola Severino, il percorso da seguire è quasi obbligato. Da almeno 13 anni infatti — da quando è stata varata la Convenzione di Strasburgo contro la corruzione, ratificata in prima lettura dal Senato solo alcuni giorni fa — l'Italia viene invitata dall'Ocse e dal consiglio d'Europa a modificare il reato di concussione, ad allungare comunque i tempi di prescrizione, a prevedere nuove fattispecie (traffico di influenze e corruzione tra privati), a punire con un reato autonomo il pubblico funzionario che si mette a disposizione in pianta stabile degli imprenditori, a premiare invece quello che collabora per agevolare le indagini.

Tutte queste proposte di modifica sono contenute negli emendamenti che il Pd ritirerà alla Camera dopo la bufera nata intorno all'abolizione dell'articolo 317 (la concussione) destinata a favorire, tra gli altri, anche l'imputato Silvio Berlusconi nel processo sul caso Ruby. Quella vicenda pesa ancora come un macigno. Ma è certo che gli emendamenti in via di preparazione al ministero della Giustizia dovranno per forza tenere conto dei testi presentati dal Pd, e in parte anche dall'Idv, sia alla Camera sia al Se-

nato, e respinti per molti mesi al mittente dal Pdl. Ma dopo il vertice di giovedì con Monti la partita si è riaperta, rendendo di nuovo attuali quegli emendamenti dell'ex opposizione che poi si basavano sui «consigli» che avevano dato l'Ocse e l'Europa.

Il 2 luglio del 2009, il *Group d'Etats contre la corruption* (Greco), che opera sotto l'egida del Consiglio d'Europa, mette in fila 22 raccomandazioni per l'Italia. La più importante riguarda i tempi di prescrizione: la legge Cirielli del 2005, infatti, rischia di impedire l'accertamento dei reati di corruzione perché i processi «muoiono» troppo in fretta senza che si possa arrivare a sentenza definitiva. «Greco» interviene anche sulla prevenzione e sui nuovi reati ma poi, nel rapporto del 23 maggio del 2011, evidenzia che l'Italia «ha trattato in maniera insoddisfacente meno della metà dei 22 quesiti».

Ma le raccomandazioni più incalzanti le scrive, fin dal 1997, l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo con sede a Parigi: l'Italia viene sollecitata a modificare il reato di concussione che non ha corrispondenza nella maggior parte dei paesi occidentali. L'Ocse teme che la concussione (...il pubblico ufficiale che, abusando della sua qualità, induce taluno a dare o a promettere a lui o a un terzo denaro o altra uti-

lità...) lasci impunita una delle forme più frequenti di corruzione. Se infatti il concusso non è perseguibile, l'unico che risponde penalmente è il pubblico ufficiale mentre la punibilità della parte privata è esclusa se questa è stata indotta o costretta a pagare l'incaricato di pubblico servizio.

Da tempo, dunque, l'Ocse invita l'Italia a ristrutturare integralmente il reato di concussione rubricandolo come estorsione (quando ci sono violenza o minaccia, anche implicita) o come corruzione. Qui, però, iniziano i problemi perché la concussione (pena edittale massima di 12 anni) consente ai giudici di condurre in porto i processi mentre le altre imputazioni vanno incontro a termini di prescrizione molto più brevi. E, così, l'addio al reato di concussione consentirebbe certo un allineamento con i principali Paesi Ocse ma — in assenza di una riforma della prescrizione — rischia pure di vanificare molti processi in corso contro i colletti bianchi. La punta dell'iceberg è il caso Ruby (Berlusconi è imputato anche di concussione per aver chiesto alla questura di liberare la «nipote di Mubarak») ma in ballo c'è anche molto altro.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ULTIMO  
SOSPETTO

MASSIMO GIANNINI

**D**ICIASSETTE anni per coronare un'avventura autocratica e populista, e trentotto leggi ad personam per piegare il codice penale all'interesse personale, non sono ancora bastati. Come l'ombra di Banco, l'ossessione giudiziaria di Silvio Berlusconi continua a dominare la scena. E grava pesantemente anche sulla "convergenza tripartita" che sostiene il governo "strano" di Mario Monti.

Il vertice di giovedì sera a Palazzo Chigi registra "passi avanti". Si parla di correzioni al disegno di legge anticorruzione, con l'introduzione di nuovi reati (corruzione privata, traffico d'influenza), ma accompagnata dalla soppressione di altri più gravi (concussione). Si ipotizzano opportune modifiche al disegno di legge sulla responsabilità civile dei magistrati, ma accompagnate dall'insensato rilancio della legge-bavaglio sulle intercettazioni. Segnali contraddittori, che fanno pensare. E ancora una volta fanno sospettare. Siamo di nuovo davanti a un Grande Ricatto, che presuppone un Grande Baratto? Il Cavaliere è pronto a rinunciare alla "vendetta" contro le toghe, in cambio di un'ultima norma su misura che lo salvi dal processo Ruby?

La giustizia penale e civile va riformata. Questo non è in discussione. Il valore politico e simbolico di questa riforma, soprattutto all'estero e soprattutto per le imprese, è pari a quella dell'articolo 18. Dunque, il presidente del Consiglio fa benissimo a imporla nell'agenda, e ad esigere che Alfano, Bersani e Casini ne discutano com'è avvenuto due giorni fa. Il nodo vero è capire perché si fa e a chi giova la riforma. Sul fronte penale, l'Italia tuttora martoriata dagli scandali ha una priorità assoluta: varare al più presto una seria legge contro la corruzione, un cancro che secondo la Corte dei conti "costa" ogni anno più di 60 miliardi. Il disegno di legge varato dal Pdl prima della caduta del governo Berlusconi giace alla Camera, in Commissione Giustizia e Affari Costituzionali. Il Guardasigilli Paola Severino, su mandato di Monti, vuole rafforzare e migliorare quel testo. Su come rafforzarlo nel merito, i tre leader di Pdl, Pd e Udc durante il vertice di maggioranza pare non siano scesi ufficialmente in dettaglio. Avrebbero convenuto sul metodo, cioè sull'opportunità di procedere con un emendamento, che assicura un iter più rapido rispetto a una legge delega. E questo sarebbe tutto.

Ma le diplomazie dei partiti, più o meno segretamente, sono al lavoro da tempo. Ed è qui che si nascondono il ricatto, e forse anche il baratto. Dietro lo specchio delle allodole di un inasprimento delle pene per la corruzione e per l'estorsione aggravata, oltre che dell'introduzione di nuove fattispecie di reato come la corruzione privata e il traffico d'influenze, la norma-chiave del pacchetto di modifiche di cui si sta discutendo riguarda la sop-

pressione del reato di concussione. Una modifica alla quale l'avvocato-parlamentare del Cavaliere, Nicolò Ghedini, tiene più che a ogni altra. Si tratta di abolire l'articolo 317 del codice penale, che prevede una pena fino a 12 anni per chiunque, abusando della propria posizione di pubblico ufficiale, ottenga da un altro soggetto denaro o altri vantaggi per sé o per un terzo. Perché sia così utile cancellare questa norma è evidente: la concussione (insieme alla prostituzione minorile) è uno dei due reati per i quali è imputato Berlusconi, nel processo su Ruby Rubacuori. Fu esattamente abusando della sua posizione di pubblico ufficiale (nel caso specifico, presidente del Consiglio) che il Cavaliere chiese ed ottenne da un funzionario, durante la famosa telefonata notturna alla Questura di Milano, il rilascio della ragazza marocchina perché "nipote di Mubarak".

Se dunque nel disegno di legge anticorruzione passasse l'emendamento che cancella il reato di concussione dal codice, Berlusconi sarebbe salvo anche da questo processo incardinato a Milano. Questa sarebbe per lui una causa immediata di proscioglimento. Resterebbe il reato di prostituzione minorile, più difficile da provare, con pena inferiore e termini di prescrizione ridotti. A questo punto Ghedini, il Dottor Stranamore del Pdl. Il paradosso è che, a dargli una mano, è stato il Pd, come ha anticipato il "Sole 24 Ore" il 2 marzo. In commissione i democratici (dopo averlo presentato una prima volta e poi ritirato a Palazzo Madama nel giugno 2011) hanno infatti ri-presentato un emendamento che abroga la concussione, e ne riassume la fattispecie nei reati di corruzione allargata ed estensione aggravata. Una mossa incomprensibile, che da quanto si sa ha destato persino una certa "attenzione" da parte del Quirinale. Donatella Ferranti e Andrea Orlando, come altri colleghi del Pdl e dell'Udc, la giustificano con i ripetuti richiami degli organismi europei e sovra-nazionali, che da oltre due anni chiedono all'Italia di rafforzare le norme contro la corruzione e a correggere quelle sulla concussione. L'argomento è debole. Gli obiettivi voluti dall'Ocse hanno un'impronta restrittiva, e non vanno nella direzione abrogativa voluta dal Pd. Nella concussione italiana il "concusso" è considerato vittima e dunque non è punibile, e questo (secondo l'Organizzazione dei Paesi industrializzati) può rappresentare un

freno all'investigazione e alla repressione dei fenomeni di corruzione internazionale.

C'è allora da chiedersi il perché, di questa convergenza trasversale sul colpo di spugna della concussione, che avrebbe un effetto immediato su un processo in corso molto delicato e imbarazzante per il "Papi" di Arcore. C'è da chiedersi perché ci si concentri su questo, invece di riscrivere le norme scellerate come la ex Cirelli sulla prescrizione, che ogni anno "brucia" 169 mila processi e "scagiona" soprattutto gli imputati per corruzione. E c'è da chiedersi perché, mentre alla Camera la "convergenza tripartita" si applica a questa nuova ipotesi di compromesso "ad personam", al Senato il Pdl è pronto a mitigare di molto le norme di un altro disegno di legge che ha spaccato le istituzioni e il Paese, quello sulla responsabilità civile dei magistrati. Un blitz del leghista Pini, nella prima lettura di Montecitorio, lo aveva incattivito in modo intollerabile, aggiungendo alle cause di responsabilità diretta e personale delle toghe non solo il dolo e la colpa grave, ma anche la "manifesta violazione del diritto". Ora il Popolo della Libertà, come ha annunciato Alfano al vertice di giovedì sera da Monti, fa retromarcia e ri-rompe l'asse con la Lega. Ridicolo pensare che lo abbia convinto il parere unanime del Csm, che giudica questa norma tanto "devastante" da causare "l'implosione del sistema giudiziario". E allora perché lo fa? Cosa è cambiato dal mese scorso, quando la ex maggioranza forzaleghista si ricompose per un giorno, mandando sotto il governo?

Sono domande che per ora non hanno risposta. Ma se i fatti hanno ancora una logica, una risposta si può trovare. Nello schema da Grosse Koalition all'italiana, che pure sta obiettivamente salvando l'Italia dalla tempesta finanziaria, forse c'è ancora bisogno di un altro salvacondotto per il Cavaliere. C'è ancora bisogno di un ultimo atto da "stato di eccezione", che ha drammaticamente segnato il quasi Ventennio berlusconiano. Se è così, almeno lo si dica ai cittadini italiani. La politica ci metta la faccia. Alla luce del sole. Non al buio dei vertici notturni della "non-maggioranza".

*m. giannini@repubblica*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Lavoro, diktat del governo

Fornero: riforma in Parlamento anche senza accordo. Monti fiducioso. Stoccate a Fiat  
 Bonanni avverte: i licenziamenti più facili varranno anche per i vecchi assunti | G. MAZZUCA e servizi  
 ■ Alle pagine 6 e 7

## Fornero blindata la riforma

### «In Parlamento anche senza accordo»

*E Bonanni svela: «Licenziamenti più facili non solo per i neoassunti»*



**IL MINISTRO  
A MARCHIONNE**

**Fiat non può fare quello che vuole. Ma se i vertici mi dicono che manterranno gli impegni io sono costretta a crederci**

■ ROMA

**CHE FOSSE** un tipo bello determinato lo si era capito, e anche ieri, alla vigilia della settimana decisiva per la riforma del lavoro e forse per il governo stesso, Elsa Fornero non le ha mandate a dire. «Non possiamo discutere all'infinito perché abbiamo un tempo limitato», ha spiegato intervenendo alla trasmissione 'Che tempo che fa'. «Anche senza un'intesa con le parti sociali il governo presenterà lo stesso al Parlamento la riforma del lavoro».

**E PER RENDERE** l'idea del cammino già svolto, Fornero usa una figura retorica ardita: tutti sono scontenti, quindi non abbiamo favorito nessuno. «Le piccole imprese si lamentano, Confindustria si lamenta, il sindacato variamente si lamenta. Ciò dimostra che stiamo lavorando nell'interesse del Paese». Il ministro è entrato in parte anche nel dettaglio della riforma e che — ci tiene — non vuole passi per una riforma che

gravita solo intorno al tema licenziamenti. «Non sono il ministro soltanto dell'articolo 18, non ho nessun interesse a fare una riforma che verta solo su questo». Anche perché, spiega la professoressa torinese, l'articolo 18 è solo una faccia della medaglia. Una faccia che sta creando molti problemi. Uno dei nodi da sciogliere riguarda l'applicabilità delle nuove norme sui licenziamenti. Ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha confermato che sul tavolo è stata posta la modifica dell'articolo 18 non solo per i nuovi assunti ma anche per i dipendenti attuali. Fornero comunque punta i riflettori anche su altri punti. «Abbiamo il problema delle donne e dei giovani: serve più facile accesso e un'uscita non bloccata. Finché alcuni dentro hanno l'uscita bloccata è difficile entrare per chi è fuori». No però alla «libertà di licenziare». È in ogni caso «dal mercato del lavoro si può uscire, ma chi esce deve essere assistito con un reddito monetario, un assegno di disoccupazione, poi servono politiche per aiutare a cercare un altro posto». Sul merito della riforma Fornero ha confermato l'intenzione di eliminare gli stage post formazione. «Stiamo discutendo con le parti sociali nuove forme contrattuali. Oggi ci sono ragazzi che non trovano altre forme di lavoro

che non siano stage: lavoro a costo zero, senza remunerazione. Lo stage può essere formativo, ma quando hai finito gli studi lo stage non è più consentito. Chi lavora deve essere pagato». La parola ora spetta alle parti sociali e da domani via alla tornata decisiva, con un incontro a cui dovrebbe partecipare lo stesso premier (ieri a Torino Monti si è augurato che «l'incontro, credo e spero, sarà un successo»). Sul tappeto i malumori un pò di tutti, in particolare di artigiani e commercianti. «Il sistema delle imprese dei servizi ha già fatto la sua parte — ha spiegato il direttore generale di Confindustria Francesco Rivolta — e se si pensa di ingessare l'organizzazione del lavoro anche sul tempo determinato si metterebbero in ginocchio le imprese». Quanto al nodo Lingotto, Fornero ha tirato una stoccata a Sergio Marchionne: «O la Fiat resta in Italia ed è produttiva o deve trovare risorse. Non è libera di fare quello che vuole, come tutti i cittadini, i lavoratori che fanno parte di un paese. Ma se il presidente e l'ad mi dicono che manterranno gli impegni previsti io devo credergli». «La Fiat — ha aggiunto il premier — ha fatto grande il Paese e il Paese l'ha fatta grande e continuerà a essere un patrimonio per il futuro».

pf. dr.



## LE POSIZIONI IN CAMPO

GOVERNO	IMPRESE	SINDACATI
<p><b>ARTICOLO 18</b></p> <p>Vuole lasciare invariata la norma (nelle imprese con più di 15 dipendenti reintegro del lavoratore licenziato) nei casi di licenziamenti discriminatori. Il giudice deciderebbe tra reintegro e risarcimento sui licenziamenti disciplinari. Nei licenziamenti per motivi economici sarebbe previsto solo l'indennizzo. Resta il nodo della platea interessata dalle novità: solo i nuovi assunti o tutti i contratti?</p>	<p>Favorevoli alle modifiche proposte dal governo e d'accordo nel mantenere l'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori</p>	<p>La Cgil non accetta modifiche sui licenziamenti discriminatori e disciplinari. Cisl d'accordo sulla scelta da lasciare al giudice. Uil non vuole toccare i licenziamenti disciplinari. Tutti temono che le modifiche non siano solo per i nuovi assunti</p>
<p><b>AMMORTIZZATORI</b></p> <p>L'obiettivo è un sussidio di disoccupazione universale (Aspi) al posto dell'attuale indennità di disoccupazione (dagli 8 ai 12 mesi) ma anche della mobilità (fino a 48 mesi). L'Aspi avrebbe una durata di 12 mesi per gli under 55 e di 18 per gli over 55. Altro punto: limitazione dell'uso della cassa integrazione (via la cig straordinaria nei casi di chiusura degli impianti)</p>	<p>Soprattutto le piccole sono in rivolta perché si troverebbero a pagare contributi più alti. Potrebbero accettare la parificazione del contributo (all'1,3%) se venisse loro riconosciuta una riduzione dell'aliquota Inail. Contrarie a cancellare la mobilità</p>	<p>Chiedono che sia mantenuta la mobilità per i lavoratori più anziani e di posticipare i tempi dell'introduzione delle nuove norme dal 2015 al 2017. Preoccupazioni sulle modifiche alla cig</p>
<p><b>CONTRATTI</b></p> <p>Più costi e adempimenti burocratici per i contratti flessibili. Per quelli a tempo determinato contributo aggiuntivo dell'1,4%, per quelli a progetto aumento dei contributi previdenziali (27,72%). Valorizzato il contratto di apprendistato. Via gli stage post formazione</p>	<p>Preoccupazione sulla flessibilità in entrata perché si prevedono più costi e troppi vincoli. Infine gli oneri burocratici: contestato l'obbligo di comunicazione per ogni lavoro a chiamata</p>	<p>Favorevoli a razionalizzare i modelli contrattuali dopo la proliferazione negli anni scorsi (45 formule diverse). Si a maggiori vincoli sulla flessibilità in entrata</p>





# Rai, ora spunta l'ipotesi commissario

Monti vuole un dg con poteri speciali. Ok di Bersani. Il Pdl insorge: anticostituzionale



**BONDI**  
Il manager che ha salvato la Parmalat è in prima fila tra i candidati al ruolo di commissario della Rai



**RESCA**  
Un altro papabile è Mario Resca, ex ad di McDonald's Italia, ora direttore generale al ministero dei Beni culturali



**CAPPON**  
Sarebbe un ritorno quello di Claudio Cappon, già dg nominato dal governo dell'Ulivo e rimasto poi in Rai



**ANGELA**  
Il nome di Piero Angela circola come possibile nuovo presidente. Ma lui si è già dichiarato indisponibile

## I personaggi

**Ma Passera è convinto che sia meglio rinnovare il cda con i criteri della Gasparri**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — A notte fonda, poco prima della fine del vertice, Mario Monti riapre i giochi sulla Rai. Lascia capire che tutte le ipotesi sono ancora in campo. Perché il rinnovo dei vertici con la legge attuale, la Gasparri, non lo convinceva ieri e non lo convince oggi. «Viale Mazzini non funziona come deve funzionare un'azienda». Non è solo il suo pensiero: il presidente della tv pubblica Paolo Garimberti condivide e ne è convinto anche Giorgio Napolitano. Palazzo Chigi non esclude perciò il ricorso a un commissario. O meglio, a un direttore generale con poteri ampliati e deleghe piene che sarebbe un "commissario risanatore" in grado di rimettere in sesto l'azienda e i suoi conti. Il termine risanatore richiama subito il nome di Enrico Bondi, ex amministratore straordinario della Parmalat. Oggi è senza incarichi e ha fatto sapere di essere disponibile a prendersi la grana Rai. Per avere il totale controllo della Rai potrebbe diventare presidente-direttore generale, come avviene in altre imprese.

La mossa di Monti ha anche motivazioni tattiche. La Rai non è una priorità, ma anche per la tv vale la regola che il premier si è dato fin dall'inizio. Ricerca della condivisione e l'invito ai partiti a «non polemizzare, ad astenersi da forzature». Come quella di Bersani che ha annunciato il rifiuto del Pd a partecipare alla spartizione. Lo

spauracchio di un intervento diretto del governo nelle cose di Viale Mazzini da sempre appaltate alle forze politiche può aiutare a superare i veti incrociati. Pesa tantissimo anche il ruolo di Silvio Berlusconi con il suo immane conflitto d'interessi. Il Pdl punta a mantenere l'attuale assetto, cioè alla conferma di Lorenza Lei al vertice. Pier Ferdinando Casini però indica le tappe che forse il governo si appresta a seguire: fine del mandato dell'attuale Cda, pausa di riflessione per superare la data delle amministrative (metà maggio) e dopo un nuovo giro di tavolo con i partiti. Sarebbe una proroga di fatto per il cda, anche se di breve durata.

Adesso tocca alle forze della maggioranza mandare dei segnali al governo. Ossia trovare una mediazione che offra a Monti una via d'uscita. Ma un problema il premier ce l'ha anche in casa. Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico e delle Comunicazioni, è contrario a riaprire il "tavolo". Dopo aver tentato di commissariare la Rai attraverso il contratto di servizio pubblico che fissa le regole della concessione statale, Passera si è convinto che non ci sia altra strada che la legge Gasparri. Trovare nomi nuovi, azzerare l'attuale vertice ma sceglierne uno nuovo con i criteri in vigore.

Il totonomine gira sempre intorno ad alcuni nomi. Per la presidenza: Piero Angela (che si sfilò: «Tutti mi chiedono la disponibilità ma io rendo un servizio migliore alla Rai continuando a fare il mio lavoro») o Giulio Anselmi. Berlusconi ha fatto un sondaggio per Antonio Verro, quasi un atto dovuto dopo che il consigliere aveva rinunciato al

seggio della Camera per rimanere nel fortino di Viale Mazzini. In realtà il candidato del Cavaliere è Mario Resca, ex manager McDonald. Per la direzione generale sono in corsa Claudio Cappon, vicino a Passera, il vicedirettore generale Giancarlo Leone, Rocco Sabelli, ex ad di Alitalia. La Lei cerca un difficile bis. Perché la mossa di Monti è soprattutto un messaggio ad Alfano: i vertici vanno cambiati, rimuovete i vostri veti.

L'ipotesi di un super-direttore generale viene accolta con un sorriso da Bersani: «Monti non si è sbilanciato, ma ha ascoltato con attenzione e ha condiviso le preoccupazioni del Pd». La reazione del Pdl invece è un muro. «L'idea di un commissario è incostituzionale. Lo dicono tutte le sentenze. È bene che il governo abbandoni l'avventurismo», attacca Maurizio Gasparri. Il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto avverte: «Sulla Rai non sono accettabili forzature di alcun tipo». I veti dunque rimangono. E Casini si dice sicuro che «dopo le amministrative ci sarà più serenità». L'idea del commissario serve ora a imporre un passo indietro ai duellanti. Ma che la legge Gasparri non sia gradita a Palazzo Chigi l'altra notte è stato chiarissimo. Per questo un'iniziativa radicale di Monti può andare oltre la tattica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'analisi

# Un dominus tv che salvi il salvabile

GIOVANNI VALENTINI

**P**ER quanto rilevante ed essenziale sia la questione della Rai, in questo momento non si può considerare tanto decisiva da compromettere il delicato equilibrio su cui si regge il governo Monti.

**E** quindi tanto decisiva da compromettere l'impegno dell'esecutivo per il risanamento. L'economia nazionale viene prima anche della televisione pubblica. Viale Mazzini – rovesciando il motto attribuito a Enrico di Borbone, per giustificare la conversione dalla religione protestante a quella cattolica – non vale insomma una messa.

È evidente tuttavia che, in vista ormai dell'imminente scadenza del Consiglio di amministrazione, una soluzione bisogna pur trovarla senza proroghe o rinvii, per rinnovare il vertice e soprattutto l'assetto dell'azienda. Cioè per affrancarla dalla subaltermità politica e restituirla alla funzione istituzionale di servizio pubblico, come continua a sollecitare anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti, con il suo segretario Carlo Verna. E verosimilmente non c'è governo più autorevole e forte di questo per avviare almeno una bonifica di tale portata.

L'ipotesi del commissariamento di fatto, messa sul tavolo dal professor Monti nel recente vertice dei tre segretari di partito che fanno parte dell'attuale maggioranza, condivisa dal Pd di Bersani e dal Terzo polo prima con Fini e ieri anche con Casini, può corrispondere dunque a una logica di necessità e urgenza, come si dice per i de-

creti-legge: vale a dire un intervento d'emergenza o di pronto soccorso. Non un commissariamento in senso stretto, per il quale non ricorrono i presupposti giuridici dal momento che ancora quest'anno il bilancio Rai chiude formalmente in pareggio. Ma comunque, in attesa di una riforma organica della "governance", un rafforzamento delle responsabilità e quindi dei poteri del direttore generale attraverso un ampliamento delle sue deleghe operative.

Nelle mani del presidente del Consiglio, questo può anche essere un deterrente o magari uno spauracchio per indurre il Pdl a più miti consigli. E in ogni caso, al contrario di quanto va blaterando l'ex ministro Gasparri, si tratta di una prospettiva del tutto legittima e costituzionale. È proprio in forza della scellerata legge che reca ancora le sue impronte digitali, infatti, che l'esecutivo è pienamente autorizzato a procedere di conseguenza, nominando ora il nuovo rappresentante del Tesoro all'interno del Cda e modificando in pratica i vecchi equilibri tra l'ex maggioranza e l'ex opposizione.

Fin dai tempi di Ettore Bernabei, del resto, il direttore generale è il "dominus" dell'azienda. Ma è stata la partitocrazia a limitarne sempre più i poteri per legargli le mani e tenere la Rai sotto controllo. Al momento, dunque, il numero uno di viale Mazzini è un manager a sovranità limitata: può fare proposte al Cda, ma deve sottomettersi alle sue decisioni e soprattutto ha un limite di spesa (un paio di milioni di euro) che nel mercato televisivo – dove si trattano produzioni, ap-

palti, compensi e diritti per cifre molto più elevate – rappresenta oggettivamente un "minus" o un impedimento alla sua libertà di azione.

Finora, il direttore generale della Rai ha incarnato – per così dire – la maggioranza di governo e ancor più i voleri dell'esecutivo. Nella fase terminale dell'era berlusconiana, da Mauro Masi a Lorenza Lei, si può dire anzi che sia stato praticamente un funzionario di palazzo Chigi, eseguendo più o meno alla lettera le direttive ricevute dall'alto, disponendo a cascata l'organigramma e smantellando pezzi dell'azienda, fino all'espulsione di tanti collaudati professionisti dalla Rai e alla riprovevole nomina di Augusto Minzolini alla direzione del Tg1. Tutti danni d'immagine e ancor più materiali, in termini di audience e quindi di raccolta pubblicitaria.

Ben venga, allora, un super-direttore generale dotato di pieni e ampi poteri. Meglio ancora se si trattasse di una figura manageriale con un'esperienza specifica in campo televisivo, magari già conoscitore dell'azienda e dei suoi meccanismi interni. Un commissario straordinario, insomma, in grado di rispondere più ai cittadini, al popolo dei telespettatori e degli abbonati, piuttosto che alla nomenclatura politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL DOSSIER. I ritardi dell'Italia**

# Infrastrutture

## Cantieri fermi e investimenti in fuga così le Grandi Opere restano un miraggio

*La denuncia del Censis: al palo da 20 anni. Monti: ma ora realizziamo la Tav*

Il programma strategico varato in pompa magna nel 2004 è stato completato solo al 9,9 per cento

La situazione di stallo di autostrade e ferrovie. E mancano più di 200 miliardi di copertura finanziaria

ETTORE LIVINI

L'Italia delle grandi opere è un cantiere fermo da vent'anni. Nel '90 eravamo all'avanguardia in Europa sul fronte autostradale e dell'alta velocità. Oggi siamo la Cenerentola. Il programma di infrastrutture strategiche varato in pompa magna nel 2004 è stato completato solo per il 9,9% e manca di più 200 miliardi di copertura finanziaria. Quasi metà delle scuole italiane manca d'agibilità. La Tav e altri 330 cantieri sono bloccati da proteste e lungaggini burocratiche. Ed è di ieri il nuovo intervento del premier Monti: «Sull'Alta velocità è arrivato il momento di fare un passo avanti, e realizzare l'opera». Che fare? «Serve un decreto Sblocca-Italia», dice Giuseppe Roma direttore generale del Censis che oggi presenterà in un articolato studio la sua proposta al governo. Obiettivo: riaprire i cantieri necessari per fare da volano alla crescita del pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I trasporti

Nel 1990 eravamo all'avanguardia ora siamo agli ultimi posti della Ue

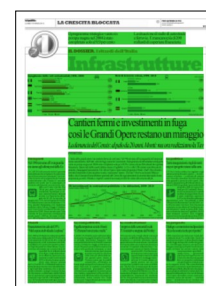
LA CARTINA di tornasole della Caporetto delle infrastrutture italiane è lo stato di salute della nostra rete di trasporti. Vent'anni fa eravamo all'avanguardia in Europa: contendevamo alla Francia il secondo gradino del podio per le autostrade ed eravamo saldamente secondi nella classifica per l'alta velocità. Dal '90 in poi, però, il resto del continente ha iniziato a correre, mentre Roma è rimasta al palo. La Francia ha allungato del 61,8% la sua rete, la Spagna del 171%, la Germania del 16,5%. Noi siamo fermi a un modestissimo +7%. Una paralisi fotografata con impietoso realismo dalla Salerno-Reggio Calabria, dove i lavori che avrebbero dovuto concludersi nel 2003. Stessa musica per l'alta velocità. In due decenni la Germania ha posato quasi 1.200 km. di rotaie, la Francia 1.186, la Spagna 2.056. Noi siamo a 699.



### I fondi

Finanziamenti in calo del 35%  
"Ma la spesa individuale è esplosa"

DAL 1990 al 2010 gli investimenti pubblici in Italia sono diminuiti del 35% a fronte di un aumento del Pil del 21,9%. Colpa di Tangentopoli, e dell'esplosione del debito pubblico. Il Censis però mette sul banco degli imputati un altro fattore: la concorrenza strisciante per i pochi soldi disponibili tra le infrastrutture e il welfare. Negli ultimi 20 anni in effetti la spesa per prestazioni sociali è cresciuta del 397% a fronte di una popolazione ultra 65enne passata dal 15,1% al 20,3%. «Gli italiani hanno preferito dirottare risorse verso i trasferimenti agli individui piuttosto che a investimenti collettivi», spiega Giuseppe Roma. Un fenomeno confermato dalla forbice che si è aperta tra la spesa individuale per comprare case (tra 90 e 100 miliardi l'anno) e i 6-8 miliardi stanziati ogni anno per sviluppare interventi su opere pubbliche.





## La competitività

### Pagella impietosa su tutti i fronti "Ci frenano burocrazia e mafie"

IL RISULTATO dello stallo sul fronte infrastrutturale è la pagella da pelle d'oca rifilata all'Italia dall'ultimo Rapporto sulla competitività redatto dal World Economic Forum. Il Belpaese viaggia al 48esimo posto su 139 paesi, non malissimo anche se in coda a tutti quelli più sviluppati. Le note dolenti arrivano però proprio quando lo studio si concentra sullo stato di salute delle nostre grandi opere. Siamo al 73esimo posto per la qualità complessiva, all'81esimo sul fronte degli aeroporti e al numero 81 per i porti. Non solo: al capitolo complessità della regolazione governativa siamo 133esimi, poco peggio del 122esimo posto che ci siamo conquistati (si fa per dire) al capitolo dell'efficienza della soluzione dei contenzioni. Senza contare che l'Italia sconta pure l'ingombrante presenza della criminalità organizzata.



## Le contestazioni

### I troppi no delle comunità locali 331 iniziative stoppate dal Nimby

TAV ma non solo. Negli ultimi vent'anni la scarsa credibilità della politica e un federalismo a corrente alternata hanno aperto decine di contenziosi e resistenze che hanno dato un contributo decisivo a zavorrare il capitolo infrastrutture. I lavori contestati, calcola il Nimby Forum, sono ben 331. Perché si scende in piazza contro opere che spesso hanno valore d'utilità collettiva? I sondaggi elaborati per il Censis danno risposte precise: nel 32,5 dei casi perché i politici non sono credibili, poi (18,2%) per la mancanza di risorse economiche, le lungaggini burocratiche (17,8%), l'ostilità del territorio (13,1%), la mancanza di rigore tecnico (12,5%) e le caratteristiche strutturali del territorio (6,1%). Un cocktail che non solo blocca le opere pianificate, ma tiene pure sempre più lontani gli stranieri dal nostro paese.



## La politica

### Tante inaugurazioni e tagli di nastri ma poi i progetti restano sulla carta

L'ITALIA della politica ha tagliato negli ultimi anni tanti nastri, aperto — tra telecamere e fanfare — centinaia di cantieri ma è riuscita a mandare in porto pochissime grandi (e pure piccole) opere. Il faraonico programma di infrastrutture varato nel 2004 si è gonfiato passando da 228 progetti a 390 con spese previste per 367 miliardi. Peccato che sia rimasto poco più di un libro dei sogni visto che ne è stato realizzato appena il 9,9% e che i fondi realmente a disposizione sono 150 miliardi. E delle 186 opere deliberate dal Cipe dal 2001, solo 30 sono state concluse. Non riusciamo nemmeno a star dietro all'ordinaria amministrazione: quasi la metà delle strutture scolastiche manca d'agibilità, il 9,8% degli impianti sportivi sono inagibili, mentre i nostri acquedotti perdono il 40% dell'acqua che raccolgono alla sorgente.



## La proposta

### Dialogo e commissioni indipendenti "Ecco la nostra ricetta per ripartire"

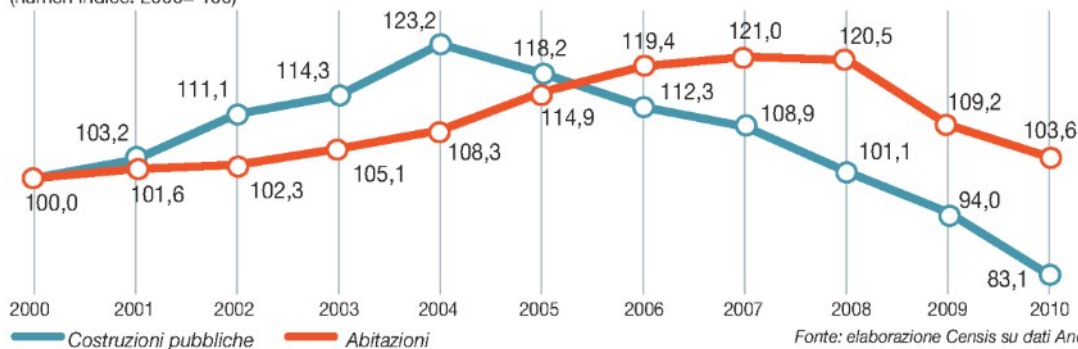
COSA si può fare per sbloccare l'Italia delle infrastrutture? Lo studio del Censis ha una risposta chiara. Da incardinare magari nella legge delega allo studio del governo. «Non bisogna calare le cose dall'alto e bisogna coinvolgere di più il territorio evitando di finire nel circolo vizioso delle



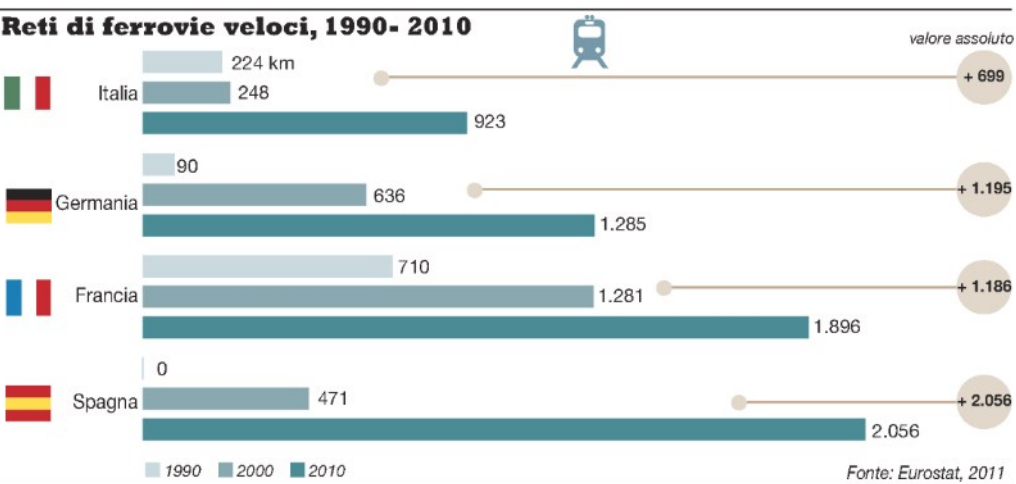
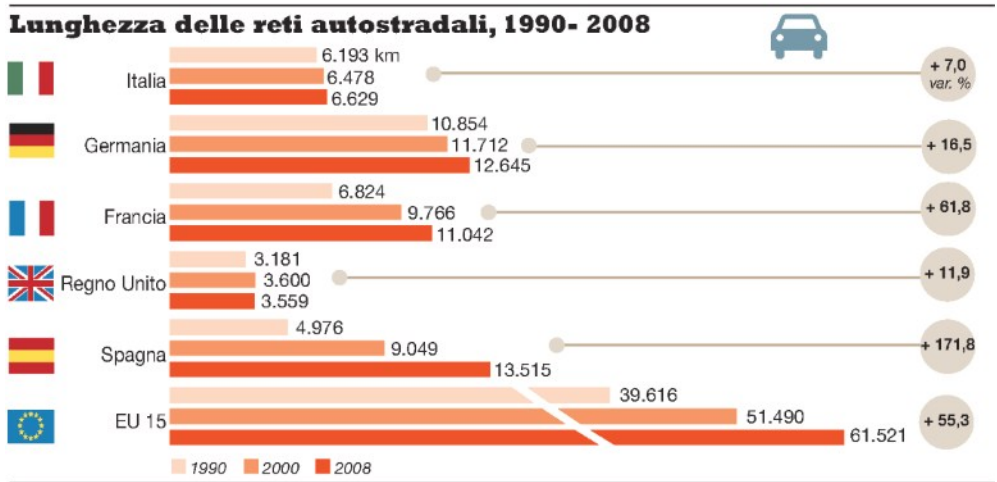
compensazioni a guai fatti — spiega Roma — garantendo poi tempi certi per i lavori». Lo schema è articolato in quattro fasi: un progetto preliminare che già tenga in considerazione le esigenze locali. Una consultazione preventiva con tutte le parti interessate. E un dialogo pubblico finalizzato che approda un progetto definitivo redatto dal commissario indipendente che cura il dialogo. «Poi l'opera dovrebbe essere cantierata e realizzata senza più intralci — conclude Roma — monitorata da un Comitato che garantisca trasparenza e informazione».

## Gli investimenti in costruzioni pubbliche e in abitazioni, 2000- 2010

(numeri indice: 2000= 100)







**Conflitti d'interesse** Il caso dei doppi incarichi dei consiglieri di Stato e della magistratura amministrativa, specie in organi di controllo

# Authority e Tar, le poltrone girevoli

DI SERGIO RIZZO

**L**ettura istruttiva, quella della lista degli incarichi esterni di cui godono giudici del Tar e consiglieri di Stato. Da qualche tempo sono tutti pubblicati sul sito della magistratura amministrativa, in qualche caso anche con il relativo compenso che finora si è andato ad aggiungere allo stipendio da giudice.

Naturalmente c'è di tutto. Spiccano gli incarichi da capo di gabinetto o responsabili degli uffici legislativi dei ministeri. Nel governo di Mario Monti ci sono perfino due consiglieri di Stato sottosegretari (Antonio Catricalà e Antonio Malaschini) e un consigliere di Stato ministro (Filippo Patroni Griffi). Ma ciò che colpisce di più è la quantità crescente di incarichi nelle autorità indipendenti. Fatto quantomeno singolare, se si considera che la magistratura amministrativa è quella competente a giudicare i ricorsi proprio contro le decisioni delle Authority.

Un conflitto d'interessi abbagliante, che chiama in causa prima di tutto le responsabilità di chi ha il potere di dare le autorizzazioni. Cioè un consiglio di presidenza (l'equivalente del Csm) nel quale figurano spesso magistrati destinatari di vari incarichi extragiudiziari. Tanto da chiedersi perché questa materia, delicatissima, non sia mai stata regolamentata in modo serio, diversamente da quanto è accaduto per i giudici ordinari.

Folgorante il caso di Roberto Chieppa, consigliere di Stato, che soltanto dal 2000 al 2009 ha partecipato alla stesura di 47 sentenze in giudizi che riguardavano l'Antitrust. Un autentico specialista della concorrenza. Che ora è stato nominato proprio segretario generale dell'Antitrust. Prontamente autorizzato dal consiglio presidenza. Al pari di Luigi Carbone nel collegio dell'Authority per l'energia, di Sergio Santoro come componente dell'autorità di vigi-

lanza sui Lavori pubblici e di Paolo Troiano a commissario della Consob: da notare che Troiano era stato in precedenza capo di gabinetto dell'Antitrust.

Si potrebbe poi ricordare che lo stesso Patroni Griffi, prima di diventare ministro, era componente della commissione sulla valutazione della pubblica amministrazione e che il sottosegretario Catricalà era presidente dell'Authority garante della concorrenza. Per non parlare di Antonio Calabrò, il quale fino al momento in cui è stato designato alla testa dell'authority per le Comunicazioni era presidente del Tar del Lazio, di cui aveva guidato la prima sezione, quella competente fra l'altro per i giudizi sulle autorità indipendenti.

Ci sono però anche incarichi minori distribuiti altrettanto generosamente. Come quello toccato al giudice amministrativo siciliano Gabriele Carlotti, nominato capo di divisione affari giuridici dell'authority dell'energia (100 mila euro). Oppure quelli assegnati a Michele Buonauro e Umberto Maiello, del Tar Campania: consiglieri giuridici dell'Agcom (35 mila euro annuali). O ancora, la consulenza da 20 mila euro affidata a Francesco Caringella dalla medesima autorità, dove peraltro il giudice Nicola Gaviano ha ricoperto la posizione di vicesegretario generale (145 mila 569 euro).

Per le consulenze giuridiche hanno attinto al Tar anche l'Antitrust (Daniele Donngiovanni) e l'Authority per l'energia (Elena Quadri). Mentre l'autorità per la vigilanza sulle forniture pubbliche ha pescato a piene mani dalla magistratura amministrativa per il suo comitato «precontenzioso» (Savio Piccone, Davide Ponte, Francesco Riccio, Giovanni Sabbato).

Regolarissimo, ovvio. Ma è legittimo domandarsi se sia anche normale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per le Casse dei professionisti il rebus della tripla vigilanza

**OLTRE AI CONTROLLI DEL MINISTERO DEL WELFARE E DI QUELLO DELL'INDUSTRIA, DOVREBBE PRESTO ATTIVARSI ANCHE QUELLO DELLA COVIP GLI EFFETTI SUGLI IMMOBILI**

**Valentina Conte**

**Roma**

Chi controlla veramente gli enti previdenziali dei professionisti? E cosa succederà quando i portafogli delle Casse saranno effettivamente sotto la vigilanza della Covip, l'autorità che dal 1996 sovrintende al buon funzionamento dei fondi pensione «a tutela del risparmio destinato a previdenza complementare»?

Per rispondere a queste domande occorre tornare alla scorsa estate, quando la manovra di luglio ha esteso anche alle Casse l'ombrello della Commissione di vigilanza presieduta da Antonio Finocchiaro, suscitando l'allarme di molti presidenti, timorosi di perdere autonomia a favore della Covip, considerata «inadeguata» a monitorare anche le Casse dei professionisti perché «più complesse dei fondi previdenziali». «Se abbiamo una vigilanza per la previdenza complementare che è su base volontaria – spiegava l'allora ministro del welfare Sacconi – la dobbiamo avere anche su una previdenza che è primaria e obbligatoria, unico segmento del mercato finanziario che ne risulta privo».

La manovra è diventata legge, ma i decreti attuativi dopo otto mesi ancora non ci sono (il termine per i ministeri di Economia e Lavoro era sei mesi). Le Casse si trovano così in un limbo e il doppio livello di vigilanza evocato dall'ex ministro – «cartolare e successiva» (sulla documentazione fornita, come quella svolta oggi dai due dicasteri) e «invasiva e contestuale» (in sede, anche con ispezioni della Guardia di finanza) – non si è di fatto

mai realizzato. Il controllo è ancora

spartito tra i due ministeri, una commissione bicamerale (che non ha ancora concluso la sua indagine, chie-

dendo tempi supplementari) e la Corte dei Conti. Troppo poco, incongruo e soprattutto inefficace, come dimostrano gli inciampi di alcuni enti nella finanza derivata.

In attesa che la Covip acquisisca la titolarità al monitoraggio sugli investimenti e sul patrimonio di questi enti – ma chi potrà sanzionare? ecco un'altra incongruenza da sciogliere – possiamo immaginare che la composizione ottimale di portafoglio a cui le Casse dovranno attenersi si ispirerà a quella dei «fratelli maggiori» sorvegliati da Covip, i fondi pensione, che diventeranno veri e propri benchmark per quegli enti, dettandone criteri e limiti sulla base di quanto prevede la loro legge istitutiva, la 703 del 1996. Una legge ormai datata e di cui, da tempo, si annuncia una revisione (esiste un testo condiviso e «bollinato» da Covip al ministero dell'Economia), per tenere conto dell'evoluzione dei mercati e dell'innovazione finanziaria.

Un primo confronto grezzo tra l'asset allocation attuale dei fondi pensione e quello delle Casse previdenziali dei professionisti restituisce la fotografia di una gestione poco «in linea» con il benchmark che senz'altro dovrà essere ripensata o adeguata. I fondi pensione negoziali (o chiusi, 38 fondi riservati a diverse categorie di lavoratori dipendenti, oltre 2 milioni di iscritti, 22 miliardi di risorse), che hanno caratteristiche non del tutto dissimili dalle Casse, nel 2010 avevano una composizione del patrimonio concentrata per il 60,8% in titoli di Stato, il 17,4% in azioni, l'8,7% in obbligazioni e certificati di deposito, il 7,7% in fondi comuni e il 4,4% in depositi. E gli immobili? Zero. Lo vieta la legge 703/96 che limita al 20% l'investimento alle sole società immobiliari o alle quote di fondi comuni immobiliari. Un vincolo inesistente per i fondi pensione più vecchi. I cosiddetti fondi «preesistenti» (anteriori al '96) nel 2010 erano 375, contavano quasi 668 mila iscritti e un patrimonio cospicuo

di 42 miliardi, di cui il 17,1% investito direttamente nel mattone, metà di quanto impiegato in Bot, Btp e Cct. E cosa succede invece alle Casse dei professionisti? Un quarto del patrimonio totale (41,3 miliardi) – circa 10 miliardi – è costituito proprio da immobili (e ne valgono almeno 15). E di questi 10 miliardi, il 30% ovvero quasi 3 miliardi è nelle mani dell'Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) e il 24% in quelle dei medici dell'Enpam (2,3 miliardi). Nel caso dell'Enasarco parliamo di oltre la metà (il 53%) del loro portafoglio totale. Ben al di sopra di ogni benchmark. Così l'Inpgi (giornalisti) ha quasi 700 milioni parcheggiati nel mattone (il 47% del patrimonio totale). Con rendimenti non proprio entusiasmanti, in taluni casi poco sopra l'1%, in altri del 3%.

«Stiamo attenti però, perché la legge 703 non potrà essere estesa a tutte le Casse tout court», avverte Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza. «Sarebbe un errore, un eccesso di grossolana semplificazione. E poi quasi impossibile da realizzare», prosegue. Perché? «Vi sono due tipi di Casse professionali: quelle privatizzate dal decreto legislativo 509 del 1994 e quelle nate come private dal decreto legislativo 103 del 1996 (psicologi, infermieri, biologi, periti industriali). Solo queste ultime reggono il parallelo con i fondi pensione perché sono a contribuzione definita con posizioni individuali e tendono a privilegiare l'investimento mobiliare sul mattone perché hanno come obiettivo l'accrescimento del patrimonio. Al contrario, gli enti privatizzati sono a prestazione definita (vale ancora il metodo retributivo per lo più, ndr) e creano riserve per rispondere alle passività previdenziali ed erogare così la prestazione, la pensione. Per loro gli immobili sono investimenti anticiclici, di sicurezza, così come i titoli di Stato, che garantiscono forte protezione del capitale, rendimento medio ma costante e assicurato, apprezzamento del patrimonio significativo nel lungo periodo. Certo, alcuni eccessi nel mattone andranno riparametrati. Ma sono realtà differenti dai fondi pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



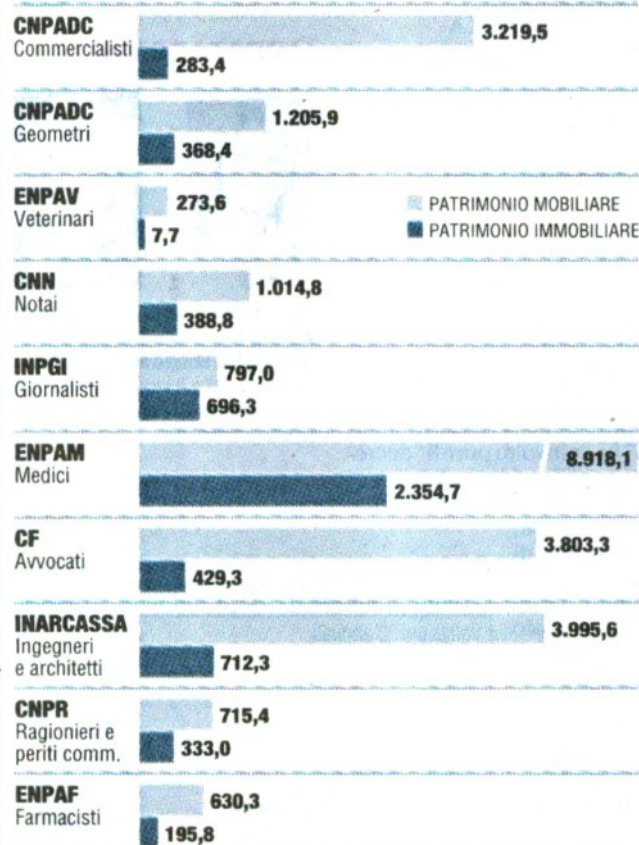




I due ministri competenti nella vigilanza sulle casse previdenziali, **Elsa Fornero** (1) al Welfare e **Corrado Passera** (2) all'Industria

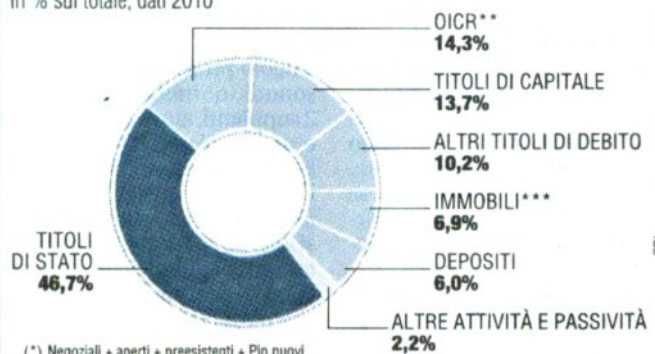
### IL PATRIMONIO DELLE CASSE PREVIDENZIALI

Composizione del portafoglio in milioni di euro



### LA COMPOSIZIONE DEL PATRIMONIO NEI FONDI PENSIONE\*

In % sul totale, dati 2010



(\*) Negoziati + aperti + preesistenti + Pip nuovi  
 (\*\*) Fondi d'investimenti e assimilati  
 (\*\*\*) Sono tutti concentrati nei fondi pensione preesistenti (17,1% del totale di questa categoria) Fonte: Covip

In alto a sinistra, **Antonio Finocchiaro** (1), presidente della Covip, **Andrea Camporese** (2), presidente dell'Inpgi (Cassa giornalisti) e dell'Adepp, e **Paolo Pedrazzoli** (3), presidente della Cassa nazionale notariato

## IL NUOVO LEVIATANO

La debolezza  
di uno Stato  
delegato  
alle authority

di Guido Rossi

**A**bbiamo più volte sottolineato che il vero problema di grave e difficile soluzione a seguito della devastante crisi è politico ancor prima che economico. Ed è problema non solo italiano, ma senza dubbio europeo e si sta rivelando in modo drammatico anche negli Stati Uniti d'America.

In questi ultimi decenni, gli Stati democratici occidentali hanno visto i principi delle loro democrazie soffocati, direttamente o indirettamente, dalla sempre maggior crescita di un nuovo Leviatano: lo Stato amministrativo. E non è forse questa una delle ragioni principali del distacco dei cittadini dalla politica?

Lo stesso potere legislativo è stato delegato, in determinati settori per lo più anche estremamente rilevanti per la ricerca del bene comune, alle Autorità pubbliche indipendenti, la cui legittimazione democratica nello svolgimento della loro attività rimane largamente irrisolta. È così che, accanto alla normativa primaria delle leggi votate dai parlamenti regolarmente eletti, si è andata affiancando una normativa secondaria di regolamentazione dettata da burocrati non eletti, ma posti a controllo del sistema bancario, delle assicurazioni, delle public utilities, della finanza, dell'industria, della salute ed ora persino della legalità, insomma, alle molte risposte che i governi eletti dai cittadini dovrebbero dare alle forze e alle necessità che vengono continuamente poste dalle moderne società globalizzate.

**N**egli Stati Uniti d'America, dove il problema è oggi in grande discussione, una legittimazione democratica

alla regolamentazione delle agenzie indipendenti è stata individuata nella delega che esse ricevono e dalla conseguente responsabilità che hanno nei confronti del Presidente degli Stati Uniti. Nelle loro funzioni esse diventano mandatarie, cioè agenti della più alta istituzione dello Stato democraticamente eletta.

Le autorità indipendenti, quale surrogato di corpi legislativi e con grande responsabilità nei confronti di un pubblico vastissimo sovente non rappresentato nella normale quotidiana dialettica politica, producono tuttavia inefficienza e rimangono inchiodate a una situazione di scarsa o comunque diffusa non democraticità. A questa si aggiunge spesso l'opacità delle loro decisioni, non sempre sufficientemente comunicate con trasparenza al pubblico, e che lasciano sovente l'interesse comune confuso o sopraffatto dall'interesse di coloro che, vigilati, trovano nelle autorità indipendenti un luogo per agire in competizione con i gruppi concorrenti, piuttosto che uno strumento per perseguire l'interesse pubblico.

Il problema di un moderno Stato amministrativo si è presentato in modo impellente di recente a seguito del collasso finanziario del 2008 con la creazione del nuovo Consumer Financial Protection Bureau (Cfpb), a proposito del quale si continua a sottolineare il timore che cada vittima o prigioniero dell'interesse di gruppi che dovrebbe vigilare. Ma la situazione dell'Europa è ancor più grave. L'intero sistema fa pensare a un enorme Leviatano amministrativo, con scarsa e spesso nulla legittimazione democratica. Se è vero, come sembra difficile da contestare, il titolo di un articolo dell'ultimo numero dell'*Economist* sul Parlamento Europeo: *Elected, but how democratic?* (Eletto, ma quanto democratico?) E Parlamento a parte, tutti i centri politici decisionali europei sono affidati a tecnocrati non eletti, dalla Commissione Europea, al Consiglio dei Ministri, alla Banca Centrale Europea, al Consiglio d'Europa, oramai tutti

responsabili della politica economica, sociale, ed estera degli Stati dell'Unione, ma tutti ahimè caratterizzati da un inquietante deficit democratico.

Quel che rende il problema decisamente grave, e di non secondaria importanza rispetto a quello meramente economico per la soluzione della crisi, è che nei paesi dell'Unione si sta verificando, attraverso i più deputati organismi istituzionali interni, una sorta di incredibile convergenza di tutti gli Stati dell'Unione Europea verso un deficit di democrazia, con espresse deleghe a tutti i livelli del perseguimento dell'interesse pubblico ad Agenzie, giustamente indipendenti dalla politica, ma che tendono a privilegiare soprattutto lo Stato amministrativo rispetto allo Stato democratico.

E questo avviene anche nel nostro Paese, dove l'aumento delle Autorità indipendenti ha sottratto e sottrarrà sempre di più al potere legislativo ogni tipo di decisione che riguardi l'interesse pubblico. È pur vero che quando i cittadini sono all'oscuro dell'attività e della competenza di coloro che decidono del loro presente e del loro futuro, come spesso hanno deciso del loro passato, il nuovo problema politico da affrontare con priorità è da quale tipo di democrazia i cittadini europei vogliono essere diretti.

È dunque tempo di aprire la discussione, al di fuori del lessico inconcludente dello Stato amministrativo che vuol tutto cambiare senza che nulla cambi, su quali debbano essere le nuove istituzioni delle democrazie europee, nate dall'Illuminismo, ma tradite dal capitalismo finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parlamento.** Il decreto da oggi in aula: voto previsto tra mercoledì e giovedì

# Per le liberalizzazioni ultimo sì della Camera

**Roberto Turno**

■ Inizia l'ultimo miglio per il decreto legge sulle liberalizzazioni e sulla concorrenza: oggi l'approdo in aula e tra mercoledì e giovedì il voto finale con ogni probabilità con l'ennesima fiducia che sarà chiesta dal Governo per non impantanarsi negli emendamenti e nel prevedibile ostruzionismo soprattutto della Lega a pochi giorni dalla scadenza (sabato 24) del provvedimento. Anche se non tutti i nodi del decreto sono stati sciolti, a cominciare dalle commissioni bancarie (e non solo) e dalle misure correttive più o meno annunciate, che potrebbero arrivare con un nuovo decreto legge o con un disegno di legge ad hoc al quale even-

tualmente assegnare una corsia preferenziale iper-veloce.

Nuove prove tecniche di maggioranza atipica in Parlamento in una settimana che sarà caratterizzata dall'affondo atteso tra Monti e le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Anche perché, dopo il vertice di giovedì scorso tra il premier e i segretari di Pdl, Pd e Udc, si aspettano in questi i giorni i primi (e parziali) responsi concreti sulle intese di massima raggiunte, oltre che sul mercato del lavoro, sul fronte della giustizia. Con due provvedimenti attesi alle prova: anzitutto il Ddl anticorruzione che in questi giorni torna all'esame delle commissioni (Affari costituzionali e giustizia) della Camera,

quindi il Ddl sulle intercettazioni telefoniche, che ormai dal 6 ottobre del 2011, un mese prima della caduta di Silvio Berlusconi, è fermo nei casseti dell'aula di Montecitorio.

I decreti legge, d'altra parte, continuano a ipotizzare i tempi di questa lunga stagione parlamentare contrassegnata dalle misure anti-crisi. Al Senato iniziano i voti in commissione sul decreto fiscale, ma anche di quelli sulle semplificazioni e sull'ambiente che pure ormai sta per scadere (25 marzo). Mentre è pronto al debutto il sesto decreto legge in vigore: la golden share, che comincerà il suo cammino dalla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure in materia di liberalizzazioni e concorrenza	1	C5025	24-mar	● Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera
Misure urgenti in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti	2	S3111B	25-mar	● Approvato dalla Camera. Torna in terza lettura al Senato
Misure urgenti in materia di semplificazioni e sviluppo	5	S3194	9-apr	● Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Misure urgenti per le elezioni amministrative di maggio	15	C5049	27-apr	● Approvato dal Senato. All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Semplificazioni tributarie, potenziamento dell'accertamento fiscale e altre misure urgenti in materia finanziaria e societaria	16	S3184	2-mag	All'esame delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato
Golden share nei settori della Difesa, della sicurezza, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni	21	—	14-mag	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 9 marzo

C = atto Camera; S = atto Senato





**DIRITTO E IMPRESA**

**Osservatorio Ceradi-Luiss**

A CURA DI Valeria Panzironi

# Patto di stabilità e società in house: Regioni ai margini

di **Mario Aulenta e Ugo Patroni Griffi**

**L'ESEMPIO**

**Se le Asl costituiscono compagini affidatarie non si somma il personale ai fini dei conti**

La prevista approvazione del Dl liberalizzazioni impone di analizzarne le ricadute operative. Gli esperti di contabilità pubblica e diritto dell'impresa sono chiamati a interrogarsi sull'estensione della normativa sul patto di stabilità interno alle società affidatarie in house (articolo 3 bis, Dl 138/2011 come introdotto dal Dl liberalizzazioni). Sebbene la norma sembri non differenziare tra società della galassia del capitalismo municipale e delle province rispetto a quelle affidatarie delle Regioni, un'analisi più approfondita traspare che il legislatore abbia avuto principalmente in mente le prime e non le seconde. A riprova di questa tesi è la circostanza che la normativa appare molto meno dettagliata ove si verta in materia di società regionali: sia quanto ai vincoli su computo e assunzioni del personale complessivo, rilevante in ordine alle disposizioni che tendono a evitare la cristallizzazione nel tempo della spesa del personale, sia nell'ambito di specifiche disposizioni sul patto di stabilità, sia nell'ambito di disposizioni sui vincoli di finanza pubblica non strettamente connessi al rispetto del patto di stabilità domestico.

Per di più questa legislazione

trascura Agenzie, Fondazioni e altri organismi, diversi dalle società di capitali, attraverso cui le Regioni possono disimpegnare un'attività economica. E quindi, se non altro alla stregua dei precetti comunitari, un'impresa. Tra questi spiccano - quantomeno per le risorse del bilancio regionale che assorbono - le aziende sanitarie. Ove le Regioni o, meglio, le Asl, abbiano costituito società affidatarie in house per l'esercizio di attività economiche strumentali il personale non è sommato a quello del socio unico (Asl) ai fini del patto di stabilità. Infatti, la normativa di settore non considera affatto tale fattispecie, sia pure - come rimarcato dalla giurisprudenza amministrativa - legittima. E niente affatto marginale. A parte questo fenomeno le disposizioni in materia di consolidamento del personale, poco o punto riguarderebbero le Regioni: è ben vero che l'articolo 20, comma 9 del Dl 98/2011 inserisce un periodo al comma 7, articolo 76 del Dl 112/2008 a mente del quale anche alle società a partecipazione pubblica si allarga il computo del rispetto del 20% (e/o altri limiti ivi previsti) sulle assunzioni. È però anche vero che: ■ l'epigrafe dell'articolo 76 si rivolge espressamente a enti locali e camere di commercio e non anche alle regioni, salvo espressi richiami contenuti nell'articolo 76; ■ lo stesso periodo aggiunto dall'articolo 20 espressamente si riferisce a «società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo», in cui l'aggiunta dell'aggettivo loca-

le non ha senso se non quello di limitare alle società degli enti locali la portata della norma. E anche a voler interpretare estensivamente il precetto, comunque resterebbero escluse dal perimetro Agenzie e altri organismi regionali diversi dalle società di capitali. Un'altra disposizione potrebbe applicarsi alle Regioni: va ricordato infatti che, in base al comma 2-bis dell'articolo 18 del Dl 112/2008 a carico delle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo cosiddette strumentali si applicano limiti e divieti alle assunzioni di personale delle Pa disciplinate all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. E tra queste vi sono anche le Regioni. Le disposizioni non sono ancora efficaci, essendo in attesa di regolamento. Di qui anche le preoccupazioni della Corte dei conti circa un possibile vulnus (in realtà relativo all'esclusione dal perimetro applicativo, per tutti gli enti territoriali, dei soggetti diversi dalle società di capitali) del sistema vincolistico posto a presidio del contenimento della spesa pubblica, e in definitiva dell'efficacia della normativa e del rispetto degli impegni di derivazione comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Risorse umane. Effetti paradossali dal cambio di regole

# L'incognita Patto sui piccoli blocca anche il personale

**Gianluca Bertagna**

■ Dal 2013 i **piccoli Comuni** tra 1.001 e 5mila abitanti precipiteranno tra i limiti e le rigide regole del **Patto di stabilità**. La questione non è solamente finanziaria, ma abbraccia anche la gestione delle risorse umane. Infatti, attualmente, il contenimento della spesa di personale ha due binari.

Da una parte ci sono i Comuni sopra i 5mila abitanti e le Province, che devono ridurre i costi rispetto all'anno precedente ai sensi del comma 557 della legge Finanziaria 2007; dall'altra gli enti non soggetti a Patto, che devono contenere le spese nel limite di quelle sostenute nel 2004 (comma 562 stessa legge). Dal 2013 anche questi enti rientreranno di conseguenza nella prima casistica.

I dubbi sollevati dalla normativa sono molto consistenti, come mostra fra l'altro il fatto che la Corte dei conti del Veneto (delibera 98/2012) ha rimesso la questione alle Sezioni riunite. Tra le altre cose, gli operatori si chiedono se ci siano scelte da fare nel corso di questo esercizio, e come programmare la gestione del personale per evitare che, dal 2013, si rimanga ingessati?

La prima idea è certamente quella di fare in modo che la spesa del 2012 risulti la più alta possibile, così da diventare base di riferimento per l'anno futuro. Ragionare in questo modo non sembra però molto virtuoso. Infatti, le assunzioni andrebbero programmate sulla

base delle effettive esigenze e non esclusivamente su vincoli di natura finanziaria. Purtroppo, però, è il legislatore che con i suoi tagli lineari ed orizzontali abitua a simili comportamenti. Si pensi solamente ai limiti sul lavoro flessibile: va tagliata del 50% la spesa sostenuta nell'anno 2009, a prescindere dalle eventuali e reali necessità operative (e senza le deroghe sulla polizia locale e servizi educativi/scolastici del 2012).

Tra l'altro, proprio queste assunzioni a tempo determinato o con altre forme flessibili, erano il naturale metodo per la sostituzione dei dipendenti assenti dal servizio permettendo anche di mantenere adeguati livelli di spesa di personale per il futuro.

A meno che questa non sia l'occasione buona per rimettere mano all'interpretazione che, se anche non chiaramente condivisa dalla Ragioneria dello Stato, è stata suggellata dalla Corte dei conti, Sezione Autonomie. Questa interpretazione prevede che l'obbligo di riduzione della spesa di personale debba avvenire in termini progressivi e costanti rispetto all'anno precedente (Deliberazioni n. 1 e 3 del 2010).

È evidente che regole sul turn-over e spese di personale da ridurre di anno in anno collidono e portano al collasso la gestione del personale.

E proprio il turn-over sarà un'altra sfida per gli enti minori. Infatti, ad oggi, chi non è sog-

getto a Patto può assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente. Dal 2013, anche queste amministrazioni, potranno invece assumere nel limite del 20% delle cessazioni dell'anno precedente.

Un bel pasticcio. Se infatti un piccolo Comune avrà una cessazione nel 2012 e non potrà ricoprirlo in quanto nel 2011 non vi era alcuna fuoriuscita di personale, difficilmente riuscirà a portarla a termine anche nel 2013, quando scatterà il 20 per cento.

Certo, rimane sempre la mobilità, considerata neutra (né assunzione, né cessazione) quando avviene tra amministrazioni che hanno limitazioni alle assunzioni. Ma già in questi mesi ci si rende conto che la cessione di contratti tra un ente e l'altro è diventata molto complicata, perché ognuno si aggrappa fortemente alle proprie risorse umane. Una possibile, ulteriore, alternativa potrebbe arrivare dalla gestione associata delle funzioni fondamentali (rinviata di nove mesi) e le convenzioni per l'utilizzo a tempo parziale del personale, disciplinate dall'articolo 14 del contratto nazionale del 2004.

Rapporto tra spese di personale e spese correnti al di sotto del 50% e vincoli sul fondo delle risorse decentrate chiudono il quadretto delle norme che renderanno impossibile l'applicazione delle regole per i comuni che transiteranno nel patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I paletti

#### 01 | LA REGOLA

Dal 2013 il Patto di stabilità si estende anche ai Comuni compresi fra 1.001 e 5mila abitanti

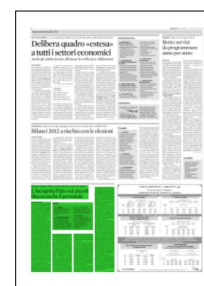
ridurre le uscite rispetto all'anno precedente, mentre quelli esclusi sono tenuti solo a mantenere i livelli del 2004

#### 02 | SPESE DI PERSONALE

I Comuni soggetti al Patto devono rispettare regole diverse nella gestione della spesa di personale rispetto agli enti esclusi. I Comuni soggetti al Patto, per esempio, devono

#### 03 | TURN OVER

I Comuni soggetti al Patto devono rispettare le regole del turn over, mentre quelli esclusi hanno la possibilità di assumere nel limite delle cessazioni dell'anno precedente



**Riforme** Il via venerdì prossimo al Consiglio dei ministri. Sarà introdotta l'imposta sul reddito imprenditoriale. Revisione del catasto

## Arriva la delega fiscale, l'Ires sarà sostituita dall'Iri

■ Addio alla vecchia Ires, arriva la nuova Iri. È una delle novità della delega fiscale, attesa venerdì prossimo dal Consiglio dei ministri. Molte le misure contenute nel provvedimento: insieme alla sostituzione dell'imposta sul reddito delle società con l'imposta sul reddito imprenditoriale, c'è la revisione sistematica dei regimi fiscali e l'attesa norma sull'abuso del diritto. Si prevede inoltre la revisione di alcune imposte tra cui: sulle concessioni governative, di bollo, impoteciarie e catastali.

Nella delega che il governo Monti sta mettendo a punto troverà spazio anche un capitolo relativo alle semplificazioni, che passa attraverso la revisione sistematica dei regimi fiscali e punta all'eliminazione delle inutili complicazioni che i contribuenti devono affrontare. Saranno eliminati anche gli adempimenti inutili. E dovrebbe nascere un fondo da destinare alla riduzione dell'Irpef, che sarà finanziato attraverso le somme recuperate dalla lotta all'evasione fiscale.

Per accorciare i tempi dei contenziosi tra contribuenti e fisco si potrà ricorrere a delle procedure extragiudiziali, per la definizione delle piccole liti. Fondamentale è la parte che riguarda l'abuso del diritto, con la definizione dei paletti che andranno a formare la norma generale. Sempre sul fronte liti, si pensa anche a una revisione delle sanzioni, che saranno misurate in base a dei criteri come la proporzionalità degli atti compiuti. Il capitolo evasione è centrale nella delega, che prevede un incremento e un miglioramento dei controlli, da attuare in sinergia con altre autorità. Dovrà inoltre essere definita una metodologia di rilevazione dell'evasione, che interessa tutti i tributi. Arriva anche l'istituzione di una commissione che dovrà stilare un rapporto annuale per illustrare l'andamento dell'economia sommersa e per arrivare a una stima più vicina possibile alla vera economia sommersa. È previsto anche un capitolo sul catasto, con la sua revisione, e ai fabbricati, che dovranno essere ridefiniti utilizzando dei criteri attuali. Importante sarà, al fine della valutazione dell'immobile, la qualità, la localizzazione e la superficie.





## Conti pubblici I consumatori: lo stock cresce, a gennaio il record

# Debito, 32.300 euro a testa

# In un anno mille in più

# 1.935

Miliardi l'ammontare del debito pubblico, a gennaio è cresciuto di 38 miliardi

MILANO — Il debito pubblico che grava sulle spalle di ogni italiano, neonati compreso, pesa sempre di più: è un macigno pari a 32.300 euro, che diventano poco meno di 130mila euro per una famiglia di quattro persone.

A mettere in fila le cifre sono Adusbef e Federconsumatori, considerando che il debito pubblico dell'Italia a gennaio ha raggiunto la cifra esorbitante di 1.935 miliardi, 59,9 miliardi in più rispetto ai 1.875 miliardi del febbraio 2011. Con il risultato che nel giro di 12 mesi, il debito pro capite è cresciuto di quasi mille euro (998, per la precisione).

Le due associazioni dei consumatori assegnano al governo Monti anche il record dell'esecutivo che, negli ultimi 15 anni, ha registrato la più consistente crescita mensile, pari a 38 miliardi.

Dal 1996 in poi, gli incrementi del debito pubblico sono andati crescendo di volume: il primo governo di centro sinistra (1996-2001) ha proceduto a colpi di 2,7 miliardi al mese. Col successivo governo Berlusconi (2001-2006) siamo arrivati a superare i 3,8 miliardi al mese. Il nuovo governo Prodi (2006-2008) ha ritoccato le emissioni, portandole a 3,9 miliardi al mese. Con l'ultimo governo Berlusconi (2008-2011) l'incremento si è impennato fino a sfondare i 6 miliardi al mese. Ma è sotto il governo Monti

che, complice la crisi che ha colpito l'intera Europa, la cifra è addirittura raddoppiata, «raggiungendo un record difficilmente superabile».

Oltre a fare i conti, Adusbef e Federconsumatori ricordano anche la loro ricetta per ridurre il debito pubblico, la stessa che viene ripetuta negli ultimi 10 anni. La soluzione, dicono, «passa per la vendita dell'oro e delle riserve di Bankitalia, non più necessarie a garantire la circolazione monetaria, la lotta agli sprechi e alla corruzione, i tagli dei privilegi ovunque siano annidati, il tetto agli stipendi dei manager pubblici». E per rilanciare l'economia in recessione, infine, «occorre finalizzare almeno il 50% dei prestiti triennali di 251 miliardi di euro, che le banche hanno ricevuto dalla Bce al tasso dell'1%, costituendo un fondo straordinario per ridare ossigeno alle famiglie e alle imprese». Le due associazioni sollecitano inoltre l'introduzione «dell'accisa mobile sui carburanti, per impedire un surplus fiscale che negli ultimi anni ha raggiunto i 4 miliardi».

In fatto di debito, siamo comunque in buona compagnia. Basti pensare agli Stati Uniti, dove su ciascuno dei 313 milioni di cittadini americani, pesa un debito ancora più consistente del nostro, pari a circa 50 mila miliardi di dollari. Che al cambio attuale equivalgono a poco meno di 38 mila euro per abitante.

**Gabriele Dossena**  
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu, ecco i rincari dei Comuni. Roma, Capitale delle tasse  
**Stangata sulla casa**  
**aumenti fino al 30%**

ROMA — Già 13 giunte comunali hanno ritoccato l'imposta sulle abitazioni oltre al tetto fissato dal governo. Firenze, Cuneo, Salerno e Reggio Emilia nella lista che comprende Roma e Bologna, dove gli aumenti superano il 30 per cento. Si prepara così la stangata sulla prima casa che torna dopo quattro anni. I Municipi avranno tempo fino al 30 giugno per mettere in atto gli aumenti delle aliquote che in molti casi verranno varati dopo i risultati delle elezioni amministrative.

ROBERTO PETRINI  
 A PAGINA 4

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

**Il fisco**

**Imu, arriva la stangata sulla casa**  
**a Roma e Bologna aumenti oltre il 30%**

Già tredici Giunte hanno ritoccato l'imposta sulle abitazioni oltre le aliquote fissate dal governo

Molte amministrazioni decideranno i rincari soltanto dopo le elezioni amministrative di maggio

ROBERTO PETRINI

I COMUNI accendono i motori per la stangata dell'Imu. È la nuova tassa sugli immobili che da quest'anno sostituisce l'Ici che investiva nuovamente — dopo 4 anni — anche la prima casa. Ma su una base imponibile molto più alta. Con effetti allarmanti: a Bologna, sono in arrivo aumenti medi anche del 38% (per la seconda casa), a Roma del 34,1.

**DECISIONI ENTRO IL 30 GIUGNO**

Già 13 grandi Comuni — rivela un rapporto della Uil Servizio politiche territoriali — hanno deliberato i rincari. Di questi, 7 hanno aumentato le aliquote per prima e seconda casa rispetto a quelle standard fissate dal governo; altri 6 si sono limitati alla seconda. Ma non è che l'inizio, i Comuni approvano i bilanci fino al 30 giugno: è possibile dunque che alcuni Municipi aspettino, per il varo dei rincari, lo svolgimento delle amministrative di maggio. In questo caso, siccome la data del pagamento della prima rata dell'Imu è fissata al 16 giugno, molti con-

tribuenti verseranno solo al momento della seconda rata, il 16 dicembre.

Da Roma a Bologna, da Firenze a Trento, da Cuneo a Salerno, da Reggio Emilia a Ferrara: gli aumenti sono già stati deliberati. Come è noto le aliquote ordinarie dell'Imu sulla prima casa sono state fissate dal governo al 4 per mille, su queste i Comuni possono apportare un aumento o una diminuzione del 2 per mille; l'Imu sulle seconde case (che da quest'anno assorbe anche l'Irpef sulle seconde



case che non si paga più) ha una aliquota standard del 7,6 per mille, aumentabile o diminuibile dai Municipi del 3 per mille. Per completare il quadro bisogna ricordare che la rendita catastale, cioè la base imponibile sulla quale si applica l'aliquota dell'Imu, è stata aumentata rispetto allo scorso anno del 60%. Va anche sottolineato che per la prima casa è stata introdotta una detrazione ordinaria di 200 euro, aumentabile di 50 euro per ogni figlio a carico under 26 fino ad un massimo di 400 euro.

**I MUNICIPI HANNO FAME**

All'interno di questa griglia d'azione la fame dei Comuni, in difficoltà per i tagli, si è scatenata. In prima linea, Roma: il sindaco Alemanno ha portato l'aliquota sulla prima casa al 5 per mille e quella sulla seconda e le eventuali altre abitazioni al 10,6 per mille. I calcoli della Uil sono stati effettuati su un proprietario di un appartamento medio di 5 vani, in zona semi periferica, con rendita catastale A/2-A/3. Nel caso di una seconda casa, dove in passato si pagava l'Irpef, il raffronto è stato fatto su un proprietario con un reddito di 90 mila euro annui lordi. Il confronto è impressionante: il proprietario medio pagherà nella Capitale 639 euro, detrazioni medie comprese, per la prima casa e 1.885 per la seconda. In pratica rispetto alla aliquota base del 4 per mille, il rincaro sarà del 38,6%. Per la seconda casa, invece, rispetto allo scorso anno, l'aumento sarà del 34,1%. Non va dimenticato che Roma ha l'addizionale Irpef più alta d'Italia, allo 0,9%, e rischia così di diventare la Capitale delle tasse.

Le tabelle di questa pagina danno la misura dei rincari città per città. Si tratta dei capoluoghi di provincia — 13 su 104 — ma aumenti si segnalano in ordine sparso anche nei centri più piccoli e solo a consuntivo si potrà verificare quanti degli 8.000 Comuni italiani hanno aumentato la pressione fiscale.

**VITA DURA ANCHE IN EMILIA**

A Bologna, dove sembra confermata l'aliquota del 4 per mille per la prima casa, la sorpresa sarà per la seconda: si passerà dai 1.266 euro comprensivi di Irpef del 2011 ai 1.747 euro di quest'anno con un rincaro medio del 38%. Stessa situazione a Firenze dove il rincaro della seconda casa (aliquota portata ugualmente al 10,6 per mille) sarà del 36,1%. Non si scherza a Parma dove scatta la doppia aliquota a livelli assai alti (6 per mille la prima e 10,6 la seconda): i rincari saranno del 49,4 e del 35,2%. Da segnalare infine la città amministrata dal presidente dell'Anci, Del Rio: anche Reggio Emilia non sfuggirà agli aumenti, giacché per la prima casa l'aliquota è stata portata al 5 per mille e per la seconda al 9,6 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAFFICA di aumenti nelle grandi città delle aliquote Imu. Già tredici capoluoghi di Provincia hanno deliberato il rincaro dell'imposta sulla casa, di questi sette sulla prima e sulla seconda, e sei solo sulla seconda. Ma non è finita. I Municipi avranno tempo fino al 30 giugno 2012 per mettere in atto gli aumenti che, in molti casi, verrebbero varati soltanto dopo le elezioni amministrative. Cresce così la pressione fiscale che si avvia quest'anno a raggiungere il 45 per cento, come segnalato dalla corte dei Conti e dalla Banca d'Italia. All'aumento dell'Imu si sommano in questi giorni i rincari delle addizionali Irpef regionali entrate in vigore con il decreto Salva Italia dello scorso dicembre e che pesano retroattivamente per tutto il 2011.

**Quanto pagheremo, città per città**

	aliquota prima casa	aliquota abitazione secondaria	tassa media per famiglia prima casa	tassa media per famiglia seconda casa
Roma	5	10,6	639	1.885
Cuneo	4,5	8,1	97	408
Parma	6	10,6	118	599
Forlì	5,5	9,8	233	861
Ravenna	5	9,6	187	743
Reggio Emilia	5	9,6	98	614
Salerno	4,7	8,3	229	791
Bologna	4	10,6	409	1.747
Ferrara	4	9	153	907
Firenze	4	10,6	288	1.426
Trento	4	7,83	221	922
La Spezia	4	9	123	839
Siena	4	10	214	1.161

**Così a Roma** (Imu sulla prima casa e Imu sulla seconda casa)

Imu	Gettito medio pro capite
Imu prima casa con aliquota 4 per mille	461
Imu prima casa con aliquota deliberata al 5 per mille	639
Differenza Imu prima casa (valori assoluti)	178
Differenza Imu prima casa in %	38,6%
Ici + Irpef anno 2011 seconda casa	1.406
Imu anno 2012 seconda casa	1.885
Differenza 2011- 2012 (valori assoluti)	479
Differenza Imu seconda casa in %	34,1%

**Così a Bologna** (Imu sulla prima casa e Imu sulla seconda casa)

Imu	Gettito medio pro capite
Imu prima casa con aliquota 4 per mille	409
Ici + Irpef anno 2011 seconda casa	1.266
Imu anno 2012 seconda casa	1.747
Differenza 2011- 2012 (valori assoluti)	481
Differenza Imu seconda casa in %	38%

elaborazione Uil servizio politiche territoriali



# DERIVATO BOMBA, LA VERA STORIA DEL BUCO AL TESORO

**Il salasso dovuto a un'operazione  
del 1994 che ora ci costa 2,5 miliardi**

**2,5 mld**

**LA PERDITA SUBITA  
DAL TESORO**

**CON MORGAN STANLEY**

**10%**

**LA PARTE DI DEBITO  
PUBBLICO COPERTA**

**DA DERIVATI**

**Il 3 gennaio  
il governo chiude  
in anticipo un  
contratto con  
Morgan Stanley  
e scatta  
il pagamento**

**di Stefano Feltri**

**P**oche cose in Italia sono coperte da segreto come i contratti derivati che riguardano il debito pubblico italiano. Per questo c'è stata grande sorpresa e nessuna comunicazione ufficiale, quando si è scoperto che il ministero del Tesoro aveva pagato 2,5 miliardi alla banca americana Morgan Stanley, in gennaio, per la chiusura di alcuni contratti derivati. L'informazione è arrivata dalla Sec, la Consob americana, mentre il governo si è trincerato dietro il silenzio, i derivati sembrano questioni di sicurezza nazionale o segreti troppo pericolosi per essere rivelati.

**SONO ARRIVATE** interrogazioni parlamentari da più fronti e giovedì, alla Camera, finalmente il governo ha risposto alle domande del deputato Antonio

Borghesi, Idv. Stranamente a rappresentare l'esecutivo c'era Marco Rossi Doria, ex maestro di strada, sottosegretario all'Istruzione, non certo uno specialista di finanza e derivati. Ma il testo dell'intervento riassume la posizione ufficiale del Tesoro. Nelle parole di Doria ci sono alcune novità abbastanza clamorose. Anche sul caso Morgan Stanley: "Alla fine del 2011 e con regolamento il ministero dell'Economia e delle Finanze, in data 3 gennaio 2012, ha proceduto alla chiusura di alcuni derivati in essere con Morgan Stanley (due interest rate swap e due swaption) in conseguenza di una clausola di "Additional Termination Event" presente nel contratto quadro (ISDA Master Agreement) che regolava i rapporti tra la Repubblica Italiana e la banca in questione". La chiusura dell'operazione è costata 2,567 miliardi, poco più della somma che ora manca per la riforma degli ammortizzatori sociali. Fonti del Tesoro spiegano che l'input a chiudere il contratto è venuto dalle autorità di vigilanza americane che hanno chiesto a Morgan Stanley di rivedere alcune sue posizioni in derivati "e ormai i rapporti del Tesoro con la banca sono ai minimi termini". Ma se le cose stessero così, se la colpa fosse tutta americana, non si capirebbe perché il salasso sia stato a carico dello Stato. Secondo quanto risulta al *Fatto Quotidia-*

*no*, la scelta di chiudere in anticipo lo swap con Morgan Stanley è stata presa dal Tesoro dopo aver valutato che questa era la soluzione meno onerosa. Perché evidentemente quel contratto rischiava di costare ancora più caro.

**NELLA RISPOSTA** parlamentare Rossi Doria rivela che la clausola capestro che ha imposto al Tesoro la perdita di 2,5 miliardi risale "alla data di stipula del contratto, nel 1994, era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il ministero e le sue controparti, e non è stato possibile, nel corso degli ultimi anni, rinegoziare la stessa". Un contratto scritto male o troppo spregiudicato, frutto, probabilmente, della frenesia con cui all'epoca il ministero cercava di rispettare i parametri europei di Maastricht appena approvati per poter poi entrare nell'euro, ipotizza una fonte che ha lavorato al Tesoro. Nel 1994 si alternano al ministero prima il professor Piero Barucci, con il governo Ciampi, poi Lamberto Dini, con il primo governo Berlusconi. Nella casella chiave del ministero, la direzione generale, c'era sempre Mario Draghi, oggi alla Banca centrale europea. I derivati servono a rendere più prevedibile il costo del debito, ma spesso nascondono brutte sorprese dietro contratti molto complessi. Lo strumento stan-



dard è lo swap sul tasso di interesse "con i quali tipicamente il Tesoro riceve da una controparte bancaria un tasso variabile e paga un tasso fisso su un nozionale convenzionale prestabilito". Così il ministero sa quanto gli costerà un certo stock di debito in anticipo e riduce l'incertezza.

**NEL MIGLIORE** dei casi risparmia pure, nel peggiore la scommessa va male e lo Stato paga. Quanto? Non si sa. Per la prima volta, grazie alla risposta di Rossi Doria scritta dal Tesoro, scopriamo che "a oggi il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura di debito emessi dalla Repubblica italiana ammonta a circa 160 miliardi di euro, a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi di euro [...] circa il 10 per cento dei titoli in circolazione". Ma questa non è un'indicazione decisiva: significa soltanto che a 160 miliardi di debito sono abbinati derivati, nulla si sa sulle perdite potenziali che si rischiano. Il disastroso derivato del 1994, assicura il Tesoro, è un caso unico, che non si ripeterà mai più. Bisogna crederci sulla parola, perché i cittadini e gli investitori non hanno alcun modo di verificare. La Banca d'Italia censisce soltanto i derivati delle banche italiane, stipulati su 593,1 miliardi di euro (in giugno 2011). Tutto il resto è top secret, si scopre soltanto quando è troppo tardi. Stando agli attuali valori di mercato, ha scritto ieri Bloomberg, l'Italia potrebbe perdere sui suoi derivati fino a 31 miliardi di dollari, 23,5 miliardi di euro.

*Twitter@stefanofeltri*

Basta scommesse  
con i soldi pubblici

# Troppi rischi e scarsa trasparenza è ora di dire basta ai derivati di Stato

*Il rimborso a Morgan Stanley: stop alle scommesse con soldi pubblici*

**Questi strumenti  
non vanno  
demonizzati,  
anzi sono utili  
ma per i privati**

**Il Tesoro dovrebbe  
comunicare  
anche il rischio  
controparte e la  
sua concentrazione**

ALESSANDRO PENATI

**P**RIMA notizia: lo Stato italiano ha dovuto pagare 2,6 miliardi di euro alla banca d'affari americana Morgan Stanley per coprire la perdita su un derivato di cui non si conosceva l'esistenza.

**S**ECONDA notizia: lo abbiamo appreso avanti ieri da un'agenzia americana, Bloomberg, che lo ha scoperto dai bilanci della banca. Terza: il Sole-24Ore non se n'è accorto (per amor di buoni rapporti con il Governo in questo momento?). Quarta: Repubblica e Corriere hanno ripreso l'articolo di Bloomberg, ma il Corriere è riuscito a infarcire di errori e inesattezze un titolo già criptico: "XX Settembre: meno oneroso chiudere i contratti che rinnovarli. Il Tesoro esce dei derivati anni '90". Voglia di minimizzare?

Secondo Bloomberg, chiudere i contratti non è stata una decisione del Tesoro, ma di Morgan Stanley, in virtù di una clausola (*Termination clause*) che tipicamente dà diritto a chiudere una posizione se la perdita della controparte, in questo caso l'Italia, eccede le garanzie e i margini stabiliti. Significa anche che, senza questa clausola, la perdita dello Stato sarebbe rimasta occulta. Una perdita poi, è una perdita. Se compro un titolo a 10 euro, e poi crolla a 6, venderlo non è "meno oneroso" di tenerlo, "rinnovandolo": ho sempre perso 4 euro. Né importa se ho acquistato il titolo nel 2010 o "negli anni '90": continuo ad aver perso 4 euro. Dare l'impressione che questo derivato sia un retaggio del passato è ingannevole: il Tesoro ha consa-

pevolmente deciso di tenerlo in portafoglio fino a ieri.

Nell'analisi dei bilanci vale il principio dello scarafaggio: se ne vedi uno, ce ne sono molti. Il Tesoro dovrebbe essere obbligato a pubblicare tempestivamente e regolarmente (ogni tre mesi, come le società quotate) la posizione in derivati dello Stato ai prezzi di mercato (*mark-to-market*), cioè ai prezzi ai quali le banche sarebbero disposte a chiudere le posizioni; non certo sulla base di valutazioni interne (*mark-to-model*). Bisognerebbe sapere se, come stima Bloomberg, le perdite nette dello Stato in derivati ammontino veramente a 24 miliardi di euro (presumo a prezzi di mercato): sarebbe un punto e mezzo di Pil. Ed è debito pubblico sommerso.

L'informativa sulla posizione in derivati dovrebbe essere estesa a tutte le amministrazioni pubbliche, vista la storia dei danni che i derivati hanno fatto agli enti locali. Perfino l'indagine di due anni fa della Banca d'Italia, peraltro occasionale, fatta a seguito dei vari scandali scoppiati nella Penisola, si limitava a censire i derivati con banche residenti in Italia. Ma è noto che il Tesoro, come altre entità pubbliche, operano direttamente con controparti estere, senza passare per eventuali filiali italiane. Dunque, era una foto, peraltro ingiallita, che riprendeva solo la punta dell'iceberg.

Il Tesoro dovrebbe comunicare regolarmente anche il rischio controparte e la sua concentrazione. In questo caso lo Stato Italiano ha perso la scommessa; ma se l'avesse vinta, come poteva essere certo che Morgan Stanley avrebbe avuto i soldi per pagarla? Questo è il rischio controparte. Ed è enorme: oggi,

non più di sette banche controllano il mercato mondiale dei derivati *over-the-counter* (negoziati direttamente e non in un mercato regolamentato). Per questa ragione, dopo Lehman, è diventata buona prassi esigere il versamento bilaterale dei margini: chi potrebbe subire una perdita per la variazione di valore del derivato, non importa se la banca o il cliente, versa alla controparte un deposito a garanzia. Quale è la politica del Tesoro?

Credo che i cittadini italiani abbiano il diritto di sapere quale sia complessivamente l'esposizione in derivati dello Stato, e con quali banche; soprattutto perché ognuno di noi si accolla 32.500 euro di debito pubblico.

La trasparenza è il primo passo. Il secondo dovrebbe essere la liquidazione di tutte le posizioni in derivati dello Stato. I derivati non vanno demonizzati: sono strumenti utilissimi per la gestione del rischio. Non sono loro a causare guasti, ma il loro abuso: i farmaci sono utili, anche se qualcuno li usa per suicidarsi e per doparsi. Si potrebbe argomentare che se lo Stato ha perso la scommessa è perché i tassi a lunga sono scesi; pertanto la perdita sul derivato implica che il Tesoro ha pagato meno interessi sui Btp. Quindi era una buona copertura del rischio: se avesse pagato di più perché i tas-





si erano saliti, avrebbe guadagnato sul derivato. Corretto, se lo Stato fosse un privato.

Ma lo Stato non è un privato. Chi, con quali diritti e responsabilità, sulla base di quali considerazioni, e con quali limiti di rischio, ha il potere di "scommettere" volumi ingenti di denaro dei cittadini? Nel settore privato, alla fine, gli azionisti guadagnano o perdono: per questo assegnano precise responsabilità e limiti di rischio, verificano che siano rispettati, e sanzionano chi li prevarica. Regole contabili e regolamentazione assicurano poi che anche i terzi siano informati dei rischi. Ma per uno Stato tutto questo non vale. Per questo dico sì ai derivati; ma no a quelli di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il mercato dei derivati**

in miliardi di dollari

	giu 2009	dic 2009	giu 2010	dic 2010	giu 2011
<b>Contratti totali</b>	25.298	21.542	24.697	21.296	19.518
<b>Sui cambi</b>	2.470	2.070	2.544	2.482	2.336
<b>Sui tassi</b>	15.478	14.020	17.533	14.746	13.244
<b>Sulle azioni</b>	879	708	706	648	708
<b>Sulle materie prime</b>	682	545	458	526	471
<b>Credit default swaps</b>	2.973	1.801	1.666	1.351	1.345

La scommessa sui tassi risale agli anni Novanta



# MERCATI

Fondi salva-Stati nella Ue possibile compromesso

# Italia, conto salato sui derivati pagati 3,4 miliardi di dollari

## Estinti i contratti con Morgan Stanley. Spread sotto quota 280

*Merkel candida Schaeuble alla presidenza dell'Eurogruppo*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Nonostante alcune rivelazioni potenzialmente esplosive di Bloomberg sul debito italiano, la crisi della zona euro sembra far meno paura ai mercati. Ieri lo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi è sceso fino a 276 punti base - il livello più basso dallo scorso agosto - prima chiudere stabile a 281. Per i rendimenti dei titoli italiani va ancora meglio: il 4,86% sui Btp è il minimo registrato da giugno. Le principali Borse europee hanno proseguito una corsa al rialzo che, per alcune, dura da otto sedute: Milano ha chiuso guadagnando lo 0,52%, seguita da Londra (+0,42%), Parigi (+0,41%) e Francoforte (+0,19%).

Fino a qualche settimana fa, le rivelazioni di Bloomberg avrebbero potuto avere un effetto devastante sui mercati: negli scorsi mesi l'Italia ha pagato 3,4 miliardi di dollari alla banca d'affari Morgan Stanley, per uscire da una «scommessa» sui tassi di interessi, attraverso contratti derivati risalenti agli anni novanta. Secondo Bloomberg è questa la ragione per cui, in gennaio, Morgan Stanley ha ridotto la sua esposizione verso l'Italia dello stesso importo. La cifra - spiega l'agenzia - equivale alla metà dell'ammontare di quanto il governo dovrebbe incassare dall'aumento dell'

Iva.

Inizialmente, pur aumentando il rischio, l'utilizzo degli swap sui tassi d'interesse e delle cosiddette swaptions (opzioni per entrare in uno swap) avevano permesso di abbassare i costi dell'indebitamento, spalmando nel tempo il pagamento dei tassi di interessi. Poi, a partire dal 2008 l'operazione era diventata a perdere. Poiché era diventato meno costoso cancellare i contratti invece di rinnovarli, l'Italia ha deciso di svincolarsi, pagando i 3,4 miliardi di dollari (2,5 miliardi di euro), permettendo a Morgan Stanley di incassare 600 milioni di dollari di utili.

Nella zona euro si avvicina un compromesso per aumentare potenza di fuoco dei due fondi salva-Stati - il Meccanismo europeo di stabilità (ESM) e la Facility europea di stabilità finanziaria (EFSF). La cancelliera tedesca, Angela Merkel, rimane intransigente sul fondo permanente ESM, che entrerà in funzione a luglio e le cui risorse sono state fissate a 500 miliardi. «Non andremo oltre», ha avvertito Merkel: «non stiamo pensando di incrementare» il fondo ESM. Ma dalla cancelliera arriva comunque un'apertura: «Continueremo a discutere per valutare la possibilità di un uso combinato dell'EFSF e dell'ESM». Secondo Merkel, «in Europa dobbiamo chiarire la nostra posizione prima dell'incontro del Fondo Monetario Internazionale» di aprile.

La Commissione europea, l'Italia, la Francia e altri paesi

del Sud avrebbero voluto unificare i 500 miliardi del fondo ESM e i 250 miliardi che restano al fondo temporaneo EFSF dopo i salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo, per portare la potenza di fuoco complessiva a 750 miliardi. Ma un gruppo di paesi capeggiati dalla Germania si è opposta, da un lato per non allentare la pressione sui governi impegnati in tagli e riforme, dall'altro per il rischio di una rivolta dei loro parlamenti nazionali. Così, i tecnici a Bruxelles stanno lavorando a un compromesso da 692 miliardi che sarà discusso all'Eurogruppo informale di Copenaghen a fine mese: ai 500 miliardi del fondo ESM dovrebbero aggiungersi i 192 miliardi che il fondo temporaneo EFSF dovrà sborsare ai paesi sotto assistenza finanziaria. «E' l'opzione più probabile perché è la meno ambiziosa», spiega una fonte europea.

Intanto continua la battaglia per la presidenza dell'Eurogruppo, dopo l'annuncio del lussemburghese Jean-Claude Juncker di voler lasciare in giugno. Secondo la stampa tedesca, Merkel avrebbe candidato Wolfgang Schaeuble: «è un eccellente ministro delle Finanze e gioca un importante ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rispunta il fondo per ridurre le tasse

Le risorse verranno dalla lotta all'evasione e dai tagli agli sprechi. Pronta la delega

## I punti



### ABUSO DI DIRITTO

Verrà introdotto il principio giuridico dell'abuso di diritto contro l'elusione fiscale



### RIFORMA CATASTO

Verranno rivisti gli estimi urbani medi agendo Comune per Comune o per zone



### TASSE AMBIENTALI

Si va verso il riordino della selva di tasse e agevolazioni finalizzate a ecologia e ambiente



### AGEVOLAZIONI

Confermato il disboscamento delle 700 agevolazioni fiscali costose o poco efficaci

## Il governo conta di recuperare oltre 12 miliardi. Stretta sulla elusione fiscale

ROBERTO PETRINI

ROMA — A caccia di risorse per ridurre le tasse. A pochi giorni dal varo della delega per la riforma fiscale e ventiquattrore dopo il vertice tra Monti e i leader dei partiti della maggioranza, torna a profilarsi l'ipotesi di un taglio delle imposte. Sul tappeto, in fase di limatura, un nuovo provvedimento che dovrebbe rivisitare la vecchia delega di Tremonti ed indicare le linee di azione del governo sul fronte della tasse: in prima linea la pressione fiscale che rischia di raggiungere secondo Bankitalia e Corte dei Conti il 45 per cento del Pil, e che subisce il peso degli aumenti dell'Imu, delle addizionali Irpef locali e del previsto rincaro dell'Iva per fine anno.

Il primo obiettivo del governo sarebbe quello di aprire la strada ad una riduzione delle tasse per i redditi bassi, magari agendo a favore della famiglia con un aumento delle detrazioni. Ma esiste anche il problema dell'Iva: il pressing del Pd su questo fronte è forte e il partito di Bersani chiede che non si dia per scontato l'aumento di due punti delle aliquote dell'imposta sui consumi previsto per ottobre.

Naturalmente è il fronte delle

risorse il problema principale.

La linea del governo è quella di restituire ai contribuenti onesti quello che si è recuperato da chi evade. Lo scorso anno le risorse recuperate dall'Agenzia delle entrate, e già in cassa, ammontano a 12 miliardi e quest'anno si conta di fare anche di più viste le misure varate dal governo, dalla tracciabilità alla mega banca-dati. Per questo motivo, è possibile che nella delega rispunti il fondo in grado di raccogliere e vincolare i soldi raccolti dagli evasori a una riduzione delle tasse. La norma era stata già inserita in un decreto nelle settimane scorse, ma successivamente era scomparsa con la motivazione che il governo non poteva impegnarsi a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Invece la delega sarebbe una misura-quadro, meno impegnativa, e consentirebbe di varare il decreto attuativo dopo giugno, una volta verificati gli andamenti dell'autotassazione e gli incassi della nuova Imu.

Senza contare che altre risorse sembrerebbero liberarsi per la discesa dello spread (2-4 miliardi), per la *spending review* di Giarda e per il disboscamento delle 700 agevolazioni fiscali che la nuova versione della delega confermerà (2-3 miliardi). Naturalmente non tutte queste risorse sono utilizzabili: resta da coprire il mancato gettito dovuto alla recessione e servono soldi per la riforma degli ammor-

tizzatori sociali.

Il resto della nuova delega, che potrà essere completamente riformulata oppure emendata, profila comunque delle novità. La prima riguarderebbe un riordino della tassazione in materia di ambiente, ma interventi verrebbero anche sul contrasto all'abuso di diritto e all'elusione fiscale, oltre alla normativa che consentirà di mettere mano alla riforma del catasto. Dal campo dovrebbe uscire la parte riguardante la delega assistenziale che verrebbe trattata nell'ambito degli interventi sul Welfare.

Sul fronte delle semplificazioni fiscali ieri intanto sono arrivati in Senato, alle Commissioni Bilancio e Finanze, circa 700 emendamenti. Un numero contenuto se si pensa alla valanga di proposte di modifica che erano arrivate sul decreto Liberalizzazioni.

Tutto ciò mentre la lotta all'evasione prosegue. L'attenzione dell'Agenzia delle Entrate è in queste settimane focalizzata sul "redditometro", lo strumento che consentirà di mettere a confronto la capacità di spesa e i redditi dichiarati dai contribuenti. Il Fisco sta già testando lo strumento che dovrebbe essere on line a breve, pronto per consentire ai contribuenti di valutare la congruità del proprio livello di consumi con quanto si è in procinto di dichiarare.

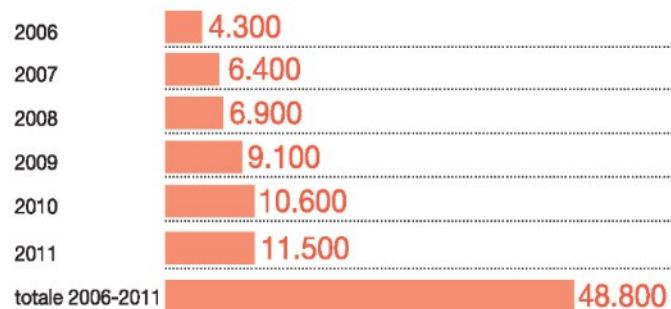
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Gli incassi da attività di accertamento e controllo**

Valori in milioni di euro



n.b.: l'incasso non è dovuto tutto al recupero di imposta evasa

Fonte: Dipartimento delle Finanze

**Quanto costano le agevolazioni fiscali tra le quali saranno selezionati i tagli**

In miliardi di euro

Agevolazioni a favore delle persone fisiche	103,438
Agevolazioni in materia di enti non commerciali	0,403
Agevolazioni reddito impresa	10,300
Agevolazioni in materia di acqua	3,572
Agevolazioni in materia di IVA	38,797
Agevolazioni in materia di registro e imposte ipocatastali	4,724
<b>TOTALE agevolazioni</b>	<b>161,237</b>

Un record italiano

## NÉ DESTRA NÉ SINISTRA: MENO TASSE

LUCA RICOLFI

Ogni tanto se ne riparla. La settimana scorsa, poi, è stato un profluvio: quasi simultaneamente, Corte dei Conti, Banca d'Italia, Garante per la privacy l'hanno ripetuto: in Italia le tasse sono troppo alte, mentre le garanzie a tutela del cittadino onesto sono insufficienti, nonché in preoccupante declino.

Poi però, come è appena successo nei giorni scorsi, il tema rientra e si torna a dibattere delle solite cose, rimandando al futuro ogni intervento di riduzione delle aliquote.

Insomma, possiamo anche rallegrarci che ogni tanto se ne riparli, ma dovremmo essere coscienti che sono parole al vento. I governi hanno altre priorità, e i cittadini probabilmente anche.

Perciò, anziché lodare l'ennesimo effimero sussulto anti-tasse, vorrei cercare di rispondere alla domanda: perché, verosimilmente, non se ne farà nulla nemmeno questa volta?

Una prima ragione, a mio parere, è che il tema delle tasse ha un sapore ideologico troppo forte. Diciamolo brutalmente: se chiedi meno tasse sei bollato come uno «di destra», nella migliore delle ipotesi come un «vecchio liberale».

Sì, certo, c'è stato anche un tempo - dopo i successi delle rivoluzioni liberiste di Reagan e della Thatcher - in cui lo slogan «meno tasse» si era fatto strada nella cultura progressista, quantomeno nei paesi in cui la sinistra non era troppo conservatrice. Ma quel tempo ora è finito, e la sinistra di oggi è completamente rientrata nei ranghi: ridurre le tasse non è una sua priorità, e persino la destra - spaventata dalla crescita del debito pubblico - preferisce dedicarsi a temi meno scottanti. Ridurre le tasse è tornato ad essere uno slogan di destra, che - tuttavia - la destra stessa ha paura di agitare.

C'è però un'altra ragione, molto più importante perché più concreta, per cui i governi riescono solo a parlare di riduzione delle tasse, raramente passando

dalle parole ai fatti: ed è che tutti i governi, quale che sia il loro colore politico, letteralmente vivono di tasse. E grazie alle tasse che possono spendere, ed è spendendo che si procacciano i voti degli elettori, ossia la base stessa del proprio potere. La macchina dei favori elettorali richiede sempre più soldi, e i soldi si possono trovare solo in due modi: facendo debiti e mettendo più tasse. Finita l'era dei debiti - perché i mercati hanno detto basta - restano solo le tasse.

Ma la ragione più insidiosa che rende permanentemente inattuato il programma della riduzione delle aliquote è, a mio parere, di natura culturale, per non dire teorica. Ed è che la teoria che dovrebbe stare alla base di un programma politico di riduzione delle tasse è oggi minoritaria, non solo in Italia ma nella maggior parte delle società avanzate. Non saprei dire perché sia così, ma è così.

L'unico argomento veramente forte a favore della riduzione delle tasse è che aliquote troppo alte soffocano la crescita e noi - con il debito pubblico che ci ritroviamo - non possiamo permetterci un altro decennio di stagnazione. Il problema è che questo tipo di analisi, che sarebbe parsa semplicemente ovvia anche solo una decina di anni fa, oggi non è più tale. Oggi il senso comune di osservatori, studiosi e analisti è completamente cambiato. Per molti vale l'ingenuo corto-circuito che collega le minori tasse alla rivoluzione liberista, e la rivoluzione liberista alla crisi degli ultimi anni: se il liberismo ci ha portati all'attuale disastro, pensano costoro, non è ripristinandolo che ne usciremo. Ma anche fra gli studiosi, che non si basano su impressioni ma su ricerche, le cose sono molto cambiate da allora. Oggi la teoria della crescita snobba le tasse, e punta tutte le sue carte su leve come capitale umano, innovazione, tecnologie informatiche, investimenti in ricerca e sviluppo, liberalizzazioni, concorrenza. Tutte cose che o non costano nulla (liberalizzazioni), o comportano più spese (capitale umano), non certo un minore prelievo fiscale.

Si potrebbe dire, semplificando un po' per chiarire, che il pendolo ideologico della teoria della crescita si è spostato. La teoria della crescita ha avuto quasi sempre un'anima liberale, perché non ha mai smesso di credere nel ruolo cruciale del mercato, della concorrenza, del libero scambio, fino alla recente totale adesione al paradigma della globalizzazione. Ma accanto a questo nucleo teorico liberale (di cui molti esponenti dell'attuale governo italiano sono convinti assertori) nel dibattito sulla crescita degli ultimi cinquant'anni sono sempre stati presenti almeno due altri elementi portanti: l'idea della basse aliquote, e l'idea degli

investimenti in capitale umano. Insomma un'anima che i più considererebbero di destra (meno entrate fiscali) e un'anima che considererebbero di sinistra (più spese per l'istruzione). Negli Anni 90 il pendolo della teoria oscillava verso destra, oggi oscilla verso sinistra.

Io penso però che sia sbagliato, in questo campo, scegliere secondo parametri ideologici. Non solo perché l'evidenza empirica disponibile suggerisce che tutti e tre i gruppi di fattori - istituzioni economiche efficienti, alta qualità dell'istruzione, basse aliquote sui produttori - hanno un impatto elevato (e di entità comparabile) sul tasso di crescita, ma perché un paese che vuole tornare a crescere dovrebbe partire - innanzitutto - da un'analisi spietata dei propri ritardi. La prima cosa che un Paese dovrebbe chiedersi non è se preferisce una politica di destra o di sinistra, ma qual è la leva più potente che ha a disposizione, e quanto tempo ha di fronte a sé. Nel caso dell'Italia la risposta è che, se come termine di paragone si prendono le economie avanzate (Paesi Ocse), i suoi due ritardi fondamentali - e dunque le leve su cui ha maggiori margini di miglioramento - sono le mancate liberalizzazioni e l'elevatissima pressione fiscale sui produttori. Con un'importante differenza, tuttavia: che le liberalizzazioni non potranno produrre effetti apprezzabili prima di 5-10 anni, mentre una riduzione incisiva delle aliquote sui produttori può darci un 1% di crescita in più nel giro di 1-2 anni.

In breve, vorrei dire che sulla crescita sarebbe bello che si cominciasse a ragionare in termini più empirici e pragmatici. Si può essere di destra o di sinistra, ma si dovrebbero preferire le politiche di cui il proprio paese ha bisogno in un dato momento storico. Essere europei, forse, significa anche questo. Un cittadino europeo, oggi, dovrebbe preferire politiche «di sinistra» dove e quando la crescita è frenata dalla bassa qualità del capitale umano, politiche «di destra» dove e quando la crescita è soffocata dalle tasse che gravano su chi produce ricchezza. E l'Italia, che piaccia o no, non ha (ancora) il record dell'ignoranza, ma detiene saldamente quello delle tasse.



**INDICATORI A CONFRONTO**



Indicatori	Diff. Italia - Ue 17
Debito pubblico/Pil	33,1
Prezzo elettricità usi industriali	32,3%
Tasso di inattività giovanile	16,6

Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi su dati Eurostat

## Tasse, energia, conti pubblici: gli altri spread che ci puniscono

In venti casi su 25 l'Italia sconta un ritardo rispetto alla media dei Paesi dell'area euro (Ue 17). I dati Eurostat fotografano le zavorre della competitività italiana. Costi

dell'energia, bassa spesa per R&S, debito e pressione fiscale sono i nei più evidenti di un Paese che combatte non solo con lo spread Btp-Bund. **Biondi > pagina 15**

**Competitività.** I dati Eurostat fotografano molti gap

# Rincorsa alla Ue: dal debito all'energia i ritardi dell'Italia

Solo cinque indicatori su 25 sopra la media

**Andrea Biondi**

■ Spread che non misurano la distanza fra Btp e Bund, ma che denotano tutta la forbice con il resto d'Europa che, di per sé, non se la passa benissimo.

I numeri Eurostat - elaborati dal Centro studi Sintesi per Il Sole 24 Ore - sono eloquenti e sono riportati nella tabella e nel grafico a lato: su 25 indicatori che misurano lo stato di salute di finanza pubblica, credito, mercato del lavoro, energia, solo cinque mostrano un differenziale positivo rispetto alla media dei 17 Paesi dell'area euro. Tra questi, ci sono almeno due valori (i tassi di disoccupazione totale e femminile) che vanno presi *cum grano salis*, visto il costante incremento degli scoraggiati e l'altissimo tasso di inattività. Per non parlare poi del rapporto fra deficit e Pil sulla cui media Ue - peggiore del dato italiano - pesano Grecia (-10,6%) e Irlanda (-31,3%). D'altra parte, il vero punto a favore si chiama export, salito dell'11,4% nel 2011 e cresciuto a gennaio del 4,3% su base annua (pur a fronte di un -2,5% congiunturale). Anche il dato negativo del saldo commerciale non deve ingannare, vista l'inondazione di celle fotovoltaiche dalla Cina che hanno "drogato" le importazioni.

Se si volesse però inquadrare l'immagine con un solo scatto, af-

fermano dal Centro studi Sintesi, «basterebbe guardare all'indicatore del clima economico, l'ESI». L'indice, che a gennaio 2012 misurava 85,3 per l'Italia, è già distante dal 94,4 della media Ue-17 e guarda da troppo lontano il dato della Germania (106,7). Nessuna indicazione positiva viene inoltre dal trend, con una distanza in *basic points* dalla media salita a 9,1 da 5,4 dell'anno precedente. Così come nessuna buona notizia viene dalle spese in R&S: 1,26% sul Pil a fronte del 2,06% dell'area euro (contro il 2,82% della Germania e il 2,26% della Francia) e del 3% dell'obiettivo di Europa 2020.

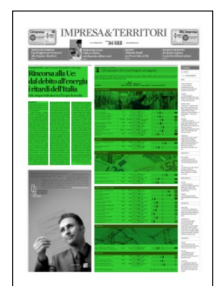
A ogni modo, secondo il think tank veneto le grandi zavorre sono in estrema sintesi due: «L'enorme debito pubblico e il prezzo dell'energia notevolmente più alto per le imprese italiane». Palle al piede da tempo denunciate, ma di cui il sistema Paese non riesce a liberarsi. «Sul fronte energetico - afferma Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - ci sono ben poche soluzioni e ci stiamo allontanando dalla media dei competitor europei». Il no al nucleare per Tabarelli ha pesato così come ora pesano «le accise, oltre che gli oneri dovuti all'esplosione delle rinnovabili». Una cosa, però, si dovrebbe fare: «Accelerare sulla produzione di gas.

Nel Nord Adriatico, come al largo della Calabria o della Sicilia ce n'è da estrarre. Certo, c'è da vincere la sfida con i comitati del no».

Sul debito, invece, invita alla cautela Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison: «Altri Paesi - afferma - stanno raggiungendo l'Italia e gli Stati Uniti sarebbero già oltre se computassero il debito degli Stati federali». Quel che serve, quindi, è «un accordo fra tutti gli Stati europei. Il rallentamento dell'economia, del resto, è comune a tutti. Anche la locomotiva tedesca ha un valore aggiunto della manifattura inferiore del 9% al periodo pre-crisi». Ancora più tranchant il giudizio di Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano: «Da questa situazione si può uscire solo aumentando per un po' il debito e unendo lo sforzo pubblico a una necessaria azione di sburocratizzazione e delegificazione. Bisogna puntare sulla crescita». Per Sapelli «è incredibile come i nostri imprenditori riescano ancora a competere, con una situazione come la nostra» in cui i problemi «risalgono al tempo delle privatizzazioni senza criterio che ci hanno privato di "gioielli della corona", come il Nuovo Pignone, per esempio».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA







NOI E GLI ALTRI

# Gli «spread» che ci costringono a inseguire

Gli ultimi dati disponibili degli indicatori economici congiunturali e strutturali per l'Italia e il relativo confronto con la media Ue-17 e con il Paese migliore dell'area euro. I grafici a barre sulla destra con le bandiere visualizzano la distanza dell'Italia dalla media europea (indicata dalla linea blu al centro degli istogrammi) e dal Paese più virtuoso

Indicatori	Italia	Media area euro (17 Paesi)	Differenza Italia-Ue 17	Paese migliore	La distanza dell'Italia
------------	--------	----------------------------	-------------------------	----------------	-------------------------

## DATI ECONOMICI



Crescita economica (var. % reale del PIL) 2011	0,4	1,4	-1,0	Estonia 7,6	
Previsioni crescita economica (var. % reale del PIL) 2012	-1,3	-0,3	-1,0	Slovacchia 1,2	
PIL pro capite (euro) 2010	25.700	27.600	-6,9%	Lussemburgo 79.500	
Spese per ricerca e sviluppo in % del PIL 2010	1,26	2,06	-0,8	Finlandia 3,87	
Tasso di inflazione media annua 2011	2,9	2,7	0,2	Irlanda 1,2	
Reddito medio procapite (euro) 2010	18.136	19.498	-7,0%	Lussemburgo 36.410	
Indicatore del clima economico (ESI) 2012	85,3	94,4	-9,1	Germania 106,7	

## EXPORT

Variazione % delle esportazioni 2010-11	11,4	10,8	0,6	Estonia 37,6	
Saldo commerciale in % del Pil 2011	-1,54	0,47	-2,01	Irlanda 28,0	

## CONTI PUBBLICI

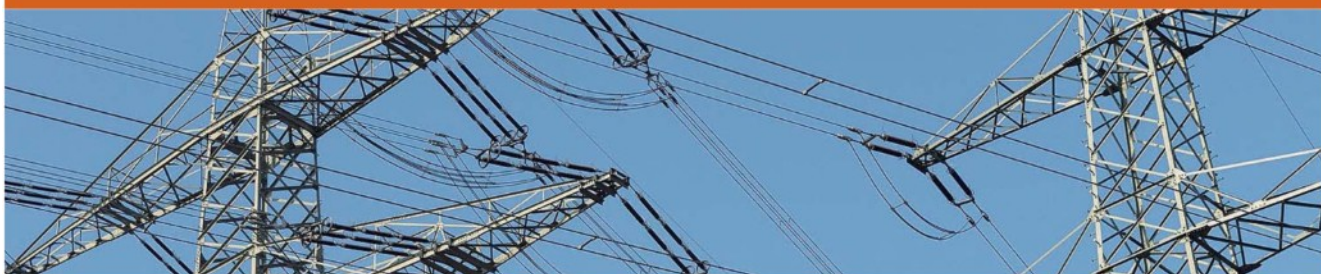


Deficit in % sul PIL 2010	-4,6	-6,2	1,6	Estonia 0,2	
Pressione fiscale 2012	42,6	40,2	2,4	Slovacchia 28,3	
Debito Pubblico in % sul Pil 2010	118,4	85,3	33,1	Estonia 6,7	

### MERCATO DEL LAVORO

Tasso di disoccupazione totale gennaio 2012	9,2	10,7	-1,5	Austria 4,0	
Tasso di disoccupazione femminile 2012	9,9	10,9	-1,0	Austria 4,4	
Tasso di disoccupazione giovanile 2012	31,1	21,6	9,5	Germania 7,8	
Tasso di occupazione totale 3° trimestre 2011	56,9	64,5	-7,6	Paesi Bassi 75,1	
Tasso di occupazione femminile 3° trimestre 2011	46,1	58,3	-12,2	Paesi Bassi 69,9	
Tasso di occupazione giovanile 3° trimestre 2011	19,6	34,5	-14,9	Paesi Bassi 65,0	
Tasso di inattività totale 3° trimestre 2011	38,3	28,4	9,9	Paesi Bassi 21,6	
Tasso di inattività femminile 3° trimestre 2011	49,4	35,0	14,4	Finlandia 26,6	
Tasso di inattività giovanile 3° trimestre 2011	73,4	56,8	16,6	Paesi Bassi 29,9	

### ENERGIA



Prezzo elettricità usi industriali (€ per 1.000 kw/h) 1° semestre 2011	152,8	115,5	32,3	Estonia 72,0	
--	-------	-------	------	-----------------	--

### CREDITO

Tasso di interesse mutui casa (*) 2012	3,86	3,50	0,36	Lussemburgo 2,22	
Tasso di interesse prestiti a breve-termine imprese (*) 2012	5,04	4,23	0,81	Finlandia 2,35	
Tasso di interesse prestiti a medio-termine imprese (*) 2012	3,58	3,80	-0,22	Finlandia 2,7	

Nota: (\*) media unione europea a 27

Fonte: Elaborazioni Centro studi Sintesi su dati Eurostat



*Nuova condanna dall'Europa. L'accusa non cambia: protezionismo a favore degli operatori nostrani*

# Scommesse, l'Italia perde ancora

## Per la Corte Ue il dl Bersani è illegittimo. E fioccano i ricorsi

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

**L**a propensione al rischio dovrebbero averla nel sangue, ma non fino al punto di rimetterci investimenti, denunce penali e anni di ricorsi a colpi di carte bollate contro lo stato. Da anni le società europee operanti nel settore delle scommesse sportive (una «gallina dalle uova d'oro» che da sola rappresenta il 4% del Pil tricolore con oltre 71 miliardi di euro di raccolta nel 2011), interessate a sbarcare nel redditizio mercato italiano, hanno l'impressione di trovarsi di fronte a una roulette russa piuttosto che a un sistema di regole certe. E il sospetto che le leggi, succedutesi dal 1999 ad oggi, abbiano solo apparentemente disegnato un quadro normativo rispettoso dei principi comunitari e della concorrenza cresce ad ogni bacchettata della Corte di giustizia europea. L'accusa è sempre la stessa: protezionismo a favore degli operatori nazionali e degli attuali concessionari (da cui l'erario lucra ogni anno generose commissioni) mascherato da ragioni di tutela della sicurezza. La normativa italiana, infatti, subordina l'esercizio delle attività di raccolta e gestione delle scommesse sportive a due requisiti fondamentali: una concessione da parte dei Monopoli di stato da assegnare mediante pubblica gara e un'autorizzazione di polizia (ai sensi dell'art.88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) che però è impossibile ottenere in assenza di una regolare concessione dell'Aams. Il che espone gli operatori di betting «ribelli» al rischio di un'incriminazione per «esercizio abusivo di attività di gioco e scommessa» (reato punito con la reclusione fino a tre anni). L'ultimo cartellino rosso da parte dei giudici di Lussemburgo a questo sistema di regole è arrivato il 16 febbraio scorso con la sentenza **Costa-Cifone** (cause riunite C-72/10 e C-77/10).

Nella lunga disamina la Corte ha smontato punto per punto il decreto Bersani del 2006 (dl n.223) che nel maldestro tentativo di rimediare in fretta e furia a una condanna certa da parte dell'Europa (di lì a pochi mesi la sentenza Placanica del 2007 avrebbe dichiarato l'illegittimità del sistema italiano di affidamen-

to delle concessioni che escludeva le società di capitali quotate) in realtà ha introdotto un rimedio peggiore del male. Con la conseguenza che ora il governo italiano dovrà nuovamente intervenire se non vorrà trovarsi subissato di condanne. A Lussemburgo, infatti, continuano a fioccare ricorsi da ogni parte d'Italia (l'ultima questione pregiudiziale è stata sollevata il 5 dicembre 2011 dal Tar Toscana) e difficilmente la Corte cambierà idea.

### I vizi del decreto Bersani

Il decreto Bersani, nel tentativo di dare un'altra chance agli operatori illegittimamente esclusi dalle gare del 1999, ha previsto l'apertura di 7 mila nuovi punti vendita per gioco d'azzardo (più altri 10 mila solo per le corse dei cavalli), ma ha posto una serie di paletti giudicati ora illegittimi perché finiscono proprio per favorire i vecchi concessionari a scapito dei nuovi. I nuovi punti vendita avrebbero dovuto rispettare una distanza minima da quelli già esistenti e non dovevano superare un certo numero massimo per comune. Come dire, le vecchie concessioni sono state attribuite con criteri contrari al diritto Ue? Poco importa, vanno lo stesso tutelate, perché, ha scritto il governo italiano nelle sue difese, c'è da «garantire la continuità, la stabilità finanziaria e la giusta remunerazione degli investimenti realizzati». Alla faccia della concorrenza. E poi bisogna «evitare l'esposizione a un eccesso di offerta per i consumatori che vivono nei pressi degli esercizi di scommesse». Obiettivo nobilissimo quest'ultimo, ci mancherebbe. Ma che, fa notare la Corte di giustizia, contrasta palesemente con l'atteggiamento tenuto in questi anni dal nostro paese dove «il settore dei giochi d'azzardo è stato per lungo tempo caratterizzato da una politica di espansione finalizzata ad aumentare gli introiti fiscali». Il che rende impossibile ora per l'Italia «invocare alcuna giustificazione fondata sull'obiettivo di limitare la propensione al gioco o limitare l'offerta di giochi».

### I vizi dello schema di convenzione

Ma non è solo il decreto Bersani a essere finito nel mirino dei giudici di Lussemburgo. La Corte di giustizia è stata chiamata

a giudicare la compatibilità con le norme del Trattato Ue in materia di libertà di stabilimento e prestazione di servizi (artt. 43 e 49) dello schema di convenzione adottato in attuazione del dl 223. In questo schema si trovano altre disposizioni che fanno discutere. Come quella che prevede la decadenza dalla concessione (con conseguente perdita della fidejussione versata) per gli operatori accusati di delitti di mafia e di «ogni altra ipotesi di reato suscettibile di far venir meno il rapporto fiduciario con Aams». Ora, a parte il riferimento ai delitti di mafia su cui ovviamente la Corte non ha nulla da eccepire, la seconda parte della clausola non può non colpire per la sua genericità. Cosa vuol dire «ogni altra ipotesi di reato suscettibile di far venir meno il rapporto fiduciario con Aams», si chiede l'Unione europea? La decadenza dalla concessione costituisce infatti una misura talmente grave (a maggior ragione perché determina anche la perdita dell'ingente garanzia pecuniaria versata e il risarcimento dei danni subiti dai Monopoli) che tali sanzioni andrebbero applicate solo «sulla base di circostanze da enunciare in modo chiaro, preciso e univoco». Ci vuole in pratica, scrive la Corte, «una sentenza passata in giudicato riguardante un delitto sufficientemente grave». E tale non può essere l'aver in passato raccolto scommesse per un operatore escluso dalle gare sulla base di norme nazionali contrarie al diritto Ue. Perché altrimenti questo «peccato originale», che poi tale non è perché l'esclusione degli operatori stranieri (è stato il colosso inglese **Stanleybet** ad aver dato origine alla sentenza Costa-Cifone) è stata giudicata illegittima, ostacolerebbe la possibilità di accedere a nuove concessioni in futuro. In pratica, oltre al danno la beffa. Ma c'è di più.

### La decadenza per l'utilizzo di siti telematici al di fuori del territorio nazionale

L'art.23, comma 3 dello schema di convenzione, prevede anche la decadenza della concessione per chi commercializza giochi d'azzardo mediante siti telematici situati al di fuori del territorio nazionale. E' questo il caso di molti operatori comunitari (Stanleybet





ma anche l'austriaca **Goldbet**) che in virtù di licenze rilasciate dai rispettivi paesi operano in Italia non su internet (non essendo titolari di concessione i rispettivi siti non sono accessibili) ma attraverso centinaia di centri di trasmissione dati (Stanley ne ha 200, Goldbet circa 700) lungo lo Stivale. Si tratta di locali aperti al pubblico che provvedono a raccogliere le proposte di scommesse per poi inviarle alla casa madre che si riserva il diritto di accettare o meno la giocata. Il titolare del Ctd, quindi, non è un intermediario, giacché non ha alcun potere di accettare la scommessa e non assume nessun rischio circa la giocata proposta dal singolo e accettata dal bookmaker. Elementi questi che, come ha da ultimo evidenziato anche il Tar Toscana nel rinvio alla Corte di giustizia (ordinanza n. 1861 del 5/12/2011), «differenziano nettamente la sua posizione da quella del titolare di un'agenzia di scommesse». Eppu-

re, quando il titolare di un Ctd si rivolge al questore per chiedere il rilascio dell'autorizzazione ai sensi dell'art.88 Tulps, la risposta è sempre la stessa: diniego per mancanza di concessione dei Monopoli. In pratica un gatto che si morde la coda. Anche perché, ammesso che abbiano ancora voglia di partecipare a una gara per una concessione in Italia, questi operatori comunitari resterebbero comunque tagliati fuori in quanto si avvalgono di «siti telematici situati fuori dal territorio nazionale».

Quale sia stata la ratio che abbia spinto l'Italia a introdurre una norma del genere è circostanza oscura anche per la Corte di giustizia che scrive: «Sussiste incertezza riguardo all'obiettivo e agli effetti di tale disposizione, i quali potrebbero essere o di impedire che un concessionario commercializzi attivamente nel territorio italiano giochi d'azzardo diversi da quelli per i quali detiene una concessione, o di impedire qual-

siasi attività transfrontaliera in materia di giochi d'azzardo e in particolare un'attività esercitata con un modus operandi fondato sul ricorso a Ctd».

I Monopoli si difendono sostenendo che «quando il flusso di gioco si colloca fuori dai concessionari di Stato, viene impedita ogni attività di monitoraggio, verifica, e controllo». E puntano il dito proprio contro gli operatori esteri che spesso, però, garantiscono standard di controllo e protocolli di verifica pari o superiori a quelli prescritti dalla normativa italiana. Tanto che sono moltissime le società estere aderenti ad **Essa** (European sport security association, organizzazione nata nel 2005 attraverso la collaborazione dei più importanti bookmakers europei). Ne fanno parte **Goldbet, Betlic, Bet at home, Partygaming, Bwin, Digibet, Ladbrokes, Interwetten, Sportingbet, William Hill, Stanleybet, Unibet e Paddy Power**. Ma nessuna società italiana.

## LE TAPPE DELLA VICENDA

- ✓ Il decreto Bersani (dl n.223/2006) nel tentativo di dare un'altra chance agli operatori illegittimamente esclusi dalle gare del 1999 ha previsto l'apertura di 7 mila nuovi punti vendita per gioco d'azzardo (più altri 10 mila solo per le corse dei cavalli), ma ha posto una serie di paletti giudicati illegittimi dalla Corte di giustizia europea perché finiscono per favorire i vecchi concessionari a scapito dei nuovi (i nuovi punti vendita, per esempio, devono rispettare una distanza minima da quelli già esistenti e non possono superare un certo numero massimo per comune).
- ✓ Il cartellino rosso dei giudici di Lussemburgo a questo sistema di regole è arrivato il 16 febbraio scorso con la sentenza Costa-Cifone (cause riunite C-72/10 e C-77/10).
- ✓ La Corte ha smontato punto per punto il decreto Bersani del 2006 che nel maldestro tentativo di rimediare in fretta e furia a una condanna certa da parte dell'Eu-

ropa ha introdotto un rimedio peggiore del male. Con la conseguenza che ora il governo italiano dovrà nuovamente intervenire se non vorrà trovarsi subissato di condanne. A Lussemburgo, infatti, continuano a fioccare ricorsi da ogni parte d'Italia (l'ultima questione pregiudiziale è stata sollevata il 5/12/2011 dal Tar Toscana) e difficilmente la Corte cambierà idea.

- ✓ La Corte di giustizia è stata chiamata a giudicare la compatibilità con le norme del Trattato Ue dello schema di convenzione adottato in attuazione del dl 223. In questo schema si trovano altre disposizioni che fanno discutere. Come quella che prevede la decadenza dalla concessione (con conseguente perdita della fideiussione versata) per gli operatori accusati di delitti di mafia e di «ogni altra ipotesi di reato suscettibile di far venir meno il rapporto fiduciario con Aams». Per la Corte Ue la decadenza dalla con-

cessione costituisce una misura talmente grave (a maggior ragione perché determina anche la perdita dell'ingente garanzia pecuniaria versata e il risarcimento dei danni subiti dai Monopoli) che tali sanzioni andrebbero applicate solo «sulla base di circostanze da enunciare in modo chiaro, preciso e univoco». Ci vuole in pratica, ha detto la Corte, «una sentenza passata in giudicato riguardante un delitto sufficientemente grave».

- ✓ L'art.23, comma 3 dello schema di convenzione, prevede anche la decadenza della concessione per chi commercializza giochi d'azzardo mediante siti telematici situati al di fuori del territorio nazionale. È questo il caso di molti operatori comunitari che in virtù di licenze rilasciate dai rispettivi paesi operano in Italia non su internet (non essendo titolari di concessione i rispettivi siti non sono accessibili) ma attraverso centinaia di centri di trasmissione dati (Ctd).

Proposte nuove norme per aumentare gli importi recuperati dalla criminalità organizzata

# Confisca, via al potenziamento

## Stretta della Commissione europea contro i proventi di reato

Pagina a cura  
DI TANCREDI SEQUI

**C**rociata di Bruxelles contro i proventi di reato. La Commissione europea ha proposto nuove norme per una più efficace e diffusa confisca di fondi acquisiti mediante attività criminali. Centinaia di miliardi di euro che ogni anno finiscono nelle tasche di bande criminali e della mafia, malgrado gli sforzi compiuti dalle autorità di polizia e da quelle giudiziarie di tutta Europa.

Le norme messe a punto da Bruxelles rafforzeranno i poteri degli stati membri di confiscare beni trasferiti a terzi, faciliteranno la confisca di proventi di reato anche quando l'indagato si sia dato alla fuga e garantiranno che le autorità competenti possano sottoporre a congelamento temporaneo i beni che rischiano altrimenti di scomparire. «Gli importi recuperati dalla criminalità organizzata sono oggi ancora piuttosto modesti rispetto agli enormi profitti generati da attività illecite come il traffico di stupefacenti, la contraffazione, la tratta degli esseri umani e il contrabbando di armi leggere», hanno avvertito dalla commissione. Stando alle stime delle Nazioni Unite, il valore totale dei proventi di reato generati nel 2009 dovrebbe aggirarsi attorno ai 2.100 miliardi di dollari, pari al 3,6% del prodotto interno lordo mondiale. «Mentre la maggior parte di questo denaro sporco è riciclato e reinvestito nell'economia lecita, meno dell'1% dei proventi di reato sono sottoposti a congelamento e confiscati», hanno aggiunto da Bruxelles. Una pia-

ga che affligge in maniera indiscriminata la totalità dei paesi dell'Ue. In Italia, per esempio, i proventi della criminalità organizzata sono stimati in 150 miliardi di euro all'anno. E nel 2009 le autorità hanno sottoposto a congelamento temporaneo beni per un valore di circa 800 milioni di euro. Situazione molto simile anche nel Regno Unito dove gli introiti della criminalità organizzata si aggiravano nel 2006 a 15 miliardi di sterline. In Germania nel 2009, sono stati sequestrati alla criminalità organizzata 113 milioni di euro. Mentre i profitti ottenuti dai criminali sono stimati a circa 903 milioni di euro. Di qui la volontà di Bruxelles di rafforzare la confisca per proteggere l'economia.

«Sempre più i proventi dei gruppi di criminalità organizzata sono investiti al di fuori del loro paese d'origine, non di rado in più di uno stato membro, o trasferiti a terzi (spesso parenti o prestanome) per evitarne la confisca», hanno spiegato dalla commissione. «Agevolare la confisca dei beni ostacolerà le attività criminali e avrà un effetto deterrente sulla criminalità mostrando che il crimine non paga. E proteggerà la nostra economia dalle infiltrazioni criminali e dalla corruzione». Una volta confiscati, inoltre, i proventi di reato potranno essere inoltre riutilizzati a scopi sociali o fornire fondi da reinvestire in iniziative di contrasto o prevenzione del crimine. Per fare questo, la commissione ha proposto di introdurre norme più chiare ed efficienti per la confisca dei beni non direttamente legati a un determinato reato, ma che derivano chiaramente da atti-

vià criminali analoghe del condannato (confisca estesa). Non solo. Si è deciso di rafforzare le norme sulla confisca di beni che sono stati trasferiti dall'indagato a terzi che avrebbero dovuto rendersi conto della loro origine illecita (confisca nei confronti di terzi); e di consentire la confisca di beni nei casi in cui non si possa ottenere una condanna penale a motivo della morte, della malattia permanente o della fuga dell'indagato (confisca limitata non basata sulla condanna). La Commissione ha sottolineato, inoltre, l'esigenza di garantire che i pubblici ministeri possano sottoporre a congelamento temporaneo i beni che rischiano altrimenti di scomparire, fatta salva la conferma da parte dell'autorità giudiziaria (congelamento precauzionale); e di affidare agli Stati membri la gestione dei beni sottoposti a congelamento così da non permetterne la svalutazione in attesa di una loro successiva confisca (gestione dei beni). Tutto questo, facendo sì che i provvedimenti adottati per il congelamento e la confisca dei beni siano bilanciati da forti misure a tutela dei diritti fondamentali, in particolare garantendo il rispetto del diritto alla presunzione d'innocenza e del diritto di proprietà dei singoli.

—© Riproduzione riservata—



Lettera congiunta di Cgil, Cisl e Uil al ministro Passera: "Chiarezza subito, altrimenti reagiremo con forza"

# Paletti dell'Ue alla vendita di Tirrenia L'acquirente Cin: "Potremmo ritirarci"

**L'Ue teme la lesione della concorrenza e contesta aiuti di Stato per 400 milioni**

**MASSIMO MINELLA**

GENOVA — Torna in alto mare la privatizzazione della Tirrenia. L'Unione Europea è pronta a bocciare l'intero percorso di gara che ha portato ciò che resta della flotta di Stato alla Cin-Compagnia Italiana di Navigazione, soggetto armatoriale costituita proprio per aggiudicarsi Tirrenia e che riunisce i tre principali operatori nazionali del trasporto via mare di passeggeri: la Marinvent, finanziaria che fa capo al gruppo Msc di Gianluigi Aponte, la Moby Lines guidata da Vincenzo Onorato e la Grimaldi di Navigazione della famiglia Grimaldi.

Ma non è il rischio di una distorsione del mercato provocata da un'eccessiva concentrazione di quote di mercato a sancire la bocciatura dell'Ue, quanto il procedimento individuato dal governo italiano per la cessione della Tirrenia. Non solo. Le sovvenzioni di Stato affidate in questi anni alla Tirrenia, e da sempre concesse proprio per lo svolgimento di rotte non redditive ma obbligatorie per un servizio pubblico, sarebbero valutate dai funzionari di Bruxelles veri e propri aiuti. Passibili quindi di sanzione e, nell'immediato, di richiesta di restituzione.

I sindacati quantificano già in 400 milioni la cifra contestata. Uno scenario devastante che però il governo Monti aveva già previsto, anche se forse non in termini così perentori. Già nelle scorse settimane, il ministro dello Sviluppo Economico Corrado Passera aveva messo in guardia sulla possibile bocciatura europea. «E' molto probabile che possa scatta-

re la contestazione della gara per la privatizzazione della Tirrenia», aveva spiegato Passera, aggiungendo di essere già al lavoro per individuare i correttivi tali da non pregiudicare l'intero impianto.

Allo studio, ad esempio, c'era la possibile uscita dalla compagine della Cin di uno dei tre azionisti, il gruppo Aponte. Ma anche questa ipotesi, che avrebbe scongiurato uno scenario di monopolio, non sembrerebbe soddisfare Bruxelles. Resta da capire, adesso, come procedere, anche se i lavoratori e i sindacati temono che dall'Unione Europea arrivi anche la "soluzione" al caso: privatizzare attraverso la messa all'asta delle linee servite dai traghetti della Tirrenia, una per una. Per questo, con una nota, i segretari nazionali di Filt, Fit e Uiltrasporti hanno immediatamente chiesto un incontro al governo e al ministro Passera. L'accordo con la Cin prevedeva il rispetto della clausola sociale, cioè il mantenimento di tutti i posti di lavoro, scrivono i sindacati che ricordano anche gli impegni già sottoscritti dal governo italiano con l'Unione Europea, «Quello che si prospetta, invece, è uno scenario spaventoso. Siamo contrari allo "spezzatino" e chiediamo di essere convocati al più presto per discutere della situazione. In caso contrario saremo costretti a riprendere le iniziative di lotta».

E il compratore? «Se le nuove richieste europee fossero certe, finisce tutto a mare. Ci ritiriamo in buon ordine e mercoledì non firmiamo il rinnovo del contratto di acquisizione di Tirrenia», dice l'ad di Cin Ettore Morace, «Non ci sarà nessuno a comprare Tirrenia perché il settore è in crisi e gli armatori sopravvivono, con il prezzo della nafta che è triplicato negli ultimi mesi e continua ad aumentare».

## I punti



### GLI AIUTI

L'Ue potrebbe chiedere che la Cin restituisca gli aiuti di Stato concessi alla Tirrenia per 400 milioni



### LA CONCORRENZA

Il consorzio di compratori Cin ha una posizione molto forte nelle rotte per la Sardegna. L'Ue è in allarme



### LE LINEE

Bruxelles potrebbe chiedere di mettere all'asta una ad una le rotte navali di cui dispone oggi la compagnia Tirrenia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le riforme.** «Devono farle i Paesi, non la Ue»

# Barroso: più equilibrio tra le flessibilità in entrata e in uscita

## OMAGGIO ALL'ITALIA

Il presidente della commissione Ue si è complimentato non solo con Monti ma anche con i partiti che lo hanno sostenuto

**Giuseppe Chiellino**

MILANO

■ La riforma del mercato del lavoro che si sta discutendo in Italia «deve individuare un miglior equilibrio tra flessibilità di ingresso e di uscita dall'occupazione» con un approccio di «flessibilità tutelata» se si vuole «migliorare la capacità di aggiustamento dell'economia e quindi favorire la creazione di posti di lavoro».

José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea, ha «reso omaggio per l'audacia e il coraggio» al governo Monti, ma anche alle «principali forze politiche per la disponibilità al compromesso e al consenso» che hanno dimostrato nell'affrontare e portare avanti un «impegnativo programma di riduzione del debito e di riforme strutturali» con una «strategia ambiziosa che ha dato un grosso contributo al recupero di fiducia dei mercati».

Davanti alla platea degli industriali riuniti a Milano per il convegno del Centro Studi Confindustria sulle riforme, Barroso ha sottolineato anche la «saggezza di tutti gli italiani che hanno sostenuto l'azione di governo e parlamento» e in un breve scambio di complimenti e riconoscimenti reciproci con il premier Mario Monti, tutto a beneficio di fotografi e telecamere, ha incassato il pieno sostegno del primo ministro italiano. «Ho riferito a Barroso degli incontri con gli altri capi di governo - ha detto Monti in una dichiarazione in sala stampa dopo un collo-

quio con il presidente dell'esecutivo Ue - e in particolare l'incontro con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Questi incontri tra i capi dei governi europei - ha scandito Monti - devono servire a rafforzare il metodo comunitario nel processo di costruzione europeo. Metodo in cui la Commissione è al centro». Una sottolineatura che conferma l'impegno di Monti a rafforzare il processo di integrazione europeo e che si contrappone al metodo governativo, in cui le volontà dei governi più forti prevalgono sugli interessi comuni. Metodo, questo, che nell'ultimo decennio è stato predominante.

Tornando alla riforma del lavoro, Barroso ha ricordato che «qualsiasi riforma deve essere coerente con un approccio di *flex security*, come già il Consiglio europeo ha raccomandato all'Italia a luglio scorso». E ha avvertito: «Aspettiamo di vedere la riforma nei dettagli».

Il presidente della Commissione ha più volte posto l'accento sulla necessità di far ripartire l'economia, in una stagione segnata dalle ristrettezze dei bilanci pubblici. «La nostra proposta per il prossimo Quadro finanziario pluriennale è chiaramente focalizzata sulla crescita e sulla creazione di posti di lavoro».

Infrastrutture, Pmi e formazione sono le linee guida della Commissione per fare in modo che «un euro speso a livello comunitario renda più di un euro speso a livello nazionale». Strade, ferrovie, reti energetiche, oleodotti e banda larga sono «vitali per completare il mercato unico» e Barroso spera che i *project bond* possano dare una mano decisiva a coinvolgere in questo ambizioso programma anche i capitali privati.

Twitter@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

